



RASSEGNA **STAMPA**

17 febbraio 2014



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



il Quotidiano della Basilicata

ANNO 13 - N. 47€ 1,20
in abbinata obbligatoria con Italia Oggi

Lunedì 17 febbraio 2014
www.ilquotidianodellabasilicata.it



Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466



Lealtà a Renzi sì, ma fuori dal Governo. Il capogruppo resta alla Camera Speranza ministro, lui dice no

Basilicata senza dicasteri, la partita dei sottosegretariati è aperta

A pochi mesi dalla rinuncia alla segreteria, un altro rifiuto del politico lucano

LABANCA a pagina 6

■ **Premiato il comune di Calvello**
C'è l'app: in visita ai defunti direttamente dallo smartphone

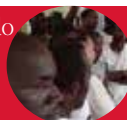


PAVESE a pagina 41

Arrivano 15 famiglie dalla Siria: è un progetto per i richiedenti asilo

Latronico accoglie i rifugiati

a pagina 41



■ **BERNALDA**

Stazione di compostaggio
il Tar dice no al progetto



PANETTIERI a pagina 7

■ **MATERA**

Valdadige, insorge
anche Borgo Venusio



CORRADO a pagina 42

La Valdadige

SPORT



■ **SECONDA DIVISIONE**

Melfi, non ne va bene una
Gialloverdi ko su rigore

■ **ECCELLENZA**

Potenza fortunato
con il primo
arbitro donna



■ **SERIE D**

Il Matera è primo
Francavilla corsaro

■ **BASKET**
All'overtime
scivola
la Bawer



■ **VOLLEY A2**

In Sicilia
il riscatto
della Coserplast

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO FINANZA
insieme a soli
€ 1,20
Richiedilo al tuo edicolante



Studio di Ingegneria
Andrisani Michele
Progettazioni e Misure
su Impianti Elettrici,
Tecnologici e Fotovoltaici
Piazza degli Ulmi, 30 - MATERA - Tel. 328.41.8225
preventivi@studioandrisani.it - www.studioandrisani.it

IMPIANTI FOTOVOLTAICI
DETRAZIONI FISCALI DEL 50%
PREVENTIVI E STUDIO DI FATTIBILITÀ GRATUITI

Impianti elettrici civili e
industriali, video controllo
e automazione

Via dei Commercio, 2 - MATERA - Tel. 393.907.5441

■ **POTENZA**
La denuncia
Troppe
buche



Sanpietrolini saltati
a pagina 39

AUTOTECNICA
D'ANDREA ANTONIO
Via della Fisica 28 - 85100 Potenza - Tel 0971/296020 - Fax 0971/296209

VW
Das Auto.

WWW.AUTOTECNICADANDREA.IT

LA TUA OFFICINA VOLKSWAGEN A POTENZA
Perché la tua Volkswagen sia sempre una Volkswagen.
Volkswagen Service.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 17 febbraio 2014

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
Con il volume Mille Usi € 5,10

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì
BASILICATA

Edilpub S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (grafico 388) - Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470216 - Direzione Pubblica 5470220 (direzione politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache Italiane 5470413 (cronaca.italiana@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470205

(economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica@gazzettamezzogiorno.it) - Puglia 5470394 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470418 (cultura.espressi@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.espressi@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - "promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 127° Numero 47

**L'ALLARME DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA**

Basilicata ammalata di scommesse: c'è la mala nel giro dei videopoker

AMENDOLARA IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA III >>

**CRIMINALITÀ** La malavita nel giro dei videopoker**PUGLIA IL SINDACO DI BARI ELETTO SEGRETARIO REGIONALE DEL PARTITO**

Emiliano riparte dal Pd Nichi: non imitare Renzi

Con Michele tre donne ai vertici dei Democratici Il Governatore: «Che delusione il Rottamatore»

MARTELLA ALLE PAGINE 8 E 9 >>

LA CRISI DI GOVERNO SI ALLUNGANO I TEMPI MENTRE IL MINISTRO SACCOMANNI INVITA IL FUTURO PREMIER A NON SFORARE IL 3% NEL RAPPORTO DEFICIT-PIL**CALCIO IN SERIE A VINCONO JUVE E ROMA**

Renzi va in affanno per Alfano

Oggi l'incarico al leader Pd, ma slitta l'incontro con il Nuovo centrodestra Angelino al Cav: con te inutili idioti. Forza Italia: si guardi quando lo dice

Il Melfi beffato nel recupero

LE CARTE DEL CAVALIERE TRA LE SPINE DI SER MATTEO

di VITTORIO B. STAMERRA

Di certo non si tratterà di una marcia rapida e soprattutto trionfale. Matteo Renzi sta cominciando ad assaggiare i tempi e le liturgie della politica romana, così diversi dal suo decisionismo, dai ritmi, dal suo volere anticipare sempre le tappe, che sinora hanno caratterizzato il suo impegno in politica. A fargli capire che la musica è cambiata, che un conto è gestire il Pd, un partito senza bussola e perennemente sotto choc, ed un altro il pretendere di governare un paese, è stato Angelino Alfano che, come buona parte degli italiani, sospettando un accordo sottobanco tra il sindaco di Firenze e Silvio Berlusconi, ha comunicato al Capo dello Stato che non era scontato l'appoggio del Nuovo Centro Destra alla formazione del nuovo governo. Angelino ha messo i paletti.

SEGUE A PAGINA 15 >>

**FIRENZE** Per il sindaco e segretario del Pd ieri relax nella sua città

● Oggi Giorgio Napolitano conferisce l'incarico di formare il nuovo governo a Matteo Renzi. Ma il cammino non appare privo di difficoltà: ieri sera era in programma un incontro con Alfano, che è slittato. Anche tra i renziani si ammette che i tempi si allungano. Ieri per tutta la giornata Renzi a Firenze ha lavorato alla formazione della squadra di governo. Esplode la polemica a destra. Alfano: Berlusconi si è circondato da troppi inutili idioti.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 >>

GLI APPARATI INGORDI SUL SUO CAMMINO

di EGIDIO PANI

A PAGINA 14 >>

IL PAPA: BASTA CALUNNIE, CON LE PAROLE SI PUÒ UCCIDERE

Francesco
«Chi evita le chiacchiere è già santo»

SERVIZIO A PAGINA 11 >>

**ROMA** Papa Francesco mette la papalina in testa a un bambino

QUELL' AMARO VENTICELLO

di ANTONIO BIASI

Che le parole possano uccidere, lo sappiamo tutti anche se siamo soliti dimenticarcelo. Hegel le considerava pericolose come spade ma sui rischi che il loro abuso comporta, ha rammentato ieri il Papa durante l'Angelus, si era già espresso Gesù nel discorso della Montagna. «Gesù ci ricorda - ha detto Francesco - che anche le parole possono uccidere».

SEGUE A PAGINA 15 >>

LA VICENDA «AGENTI AGGRESSIVI». SI MUOVE LA FARNESINA

Luxuria arrestata ai Giochi di Sochi per bandiera gay

● Arrestata ai Giochi di Sochi Vladimir Luxuria per una bandiera arcobaleno con scritto in cirillico «è ok essere gay», contro la legge russa che vieta la propaganda omosessuale tra minori.

SERVIZIO NELLO SPORT >>

**SOCHI** Luxuria con l'Arcobaleno

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

TRENI AD ALTA VELOCITÀ ANCHE SULLA DORSALE ADRIATICA

VOGLIAMO PIÙ SUD TRENI PIÙ VELOCI

FIRMA ANCHE TU L'APPELLO DELLA GAZZETTA su www.lagazzettadelmezzogiorno.it

CIDA AUTO COMPONENTS

Entra a far parte della nostra filiera officine
Distributore - Ricambista - Officina

giadi CIDA AUTOCOMPONENTS SRL
Strada Santa Caterina, 4 - 70124 Bari
TEL. 080.5741000
www.cidaautocomponents.com

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 17 febbraio 2014

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappellotti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274882 - Matera: via Cappellotti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | **Foggia:** 0881/779911 | **Lecce:** 0832/463911 |
Barletta: 0883/341011 | **Brindisi:** 0831/223111 | **Taranto:** 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

CRIMINALITÀ SECONDO LA PROCURA NAZIONALE ANTIMAFIA «È UNA VERA PIAGA»

Mani della mala su videopoker e scommesse

Fenomeno collegato all'usura: «Dal vicino di casa al criminale ecco i nuovi cravattari»

● Il mercato dei videopoker illegali ha sviluppato degli effetti che gli investigatori definiscono «allarmanti». Secondo la Procura nazionale antimafia a Potenza sarebbe maturato negli ambienti della mala che gestiscono il mercato dei videopoker anche un omicidio.

AMENDOLARA A PAGINA III >>



SCOMMESSE
Il settore delle scommesse illegali online è finito nelle mani della mala. Secondo gli investigatori in quell'ambiente sarebbe maturato anche un omicidio commesso a Potenza

ROTONDELLA NUOVO APPELLO DI «NO SCORIE-TRISAIA» AL PRESIDENTE AMERICANO PER IL RIENTRO DELLE BARRE DI ELK RIVER NEGLI STATI UNITI

«Obama, riprenditi l'uranio»

Da 40 anni sono stoccate in una piscina dell'impianto atomico dismesso dall'Enea



USA Appello di Noscorie-Trisaia al presidente Obama

«Le barre vanno sistemate secondo il piano previsto dalla Sogin Spa»

● «Presidente Barack Obama, riprenditi le barre di Elk River, custodite da 40 anni in una piscina dell'impianto atomico dismesso Itrec della Trisaia di Rotondella, in Basilicata». È quanto chiederà al presidente degli Usa, tramite canali ufficiali, il movimento antinucleare Noscorie Trisaia il 27 marzo prossimo quando Obama sarà in visita a Roma. Una richiesta già effettuata, ma senza esito, nel novembre 2012 con una lettera inviata al numero uno del mondo tramite l'ambasciatore americano in Italia ed il consolato americano di Napoli. Il caso va avanti da 40 anni.

MELE A PAGINA V >>

LETTERA APERTA DELLA PROF GRUOSSO

Concorso presidi «Chiedo solo verità e legalità»

● Concorso per dirigenti scolastici in Basilicata: dopo i ricorsi, le denunce, le inchieste ora la docente Rosa Gruosso chiede di sapere che cosa è emerso dagli accertamenti giudiziari. Vuole capire se è vero che, come è emerso da indiscrezioni di stampa, la nuova correzione degli elaborati (da parte di una commissione di alto profilo convocata su richiesta degli inquirenti) abbia portato a risultati diversi da quelli emersi al termine ufficiale del concorso e che, numerosi ricorsi, hanno contestato. Degli oltre 400 candidati delle pre-selezioni, superarono la prova in 147 che sostengono gli iscritti. Agli orali furono ammessi in 63.

SERVIZI A PAGINA II >>

FERRANDINA

La Tares cresce del 400 per cento
Commercianti sul piede di guerra

SERVIZIO A PAGINA V >>

CINEMA

«Zio Angelo» re d'incassi
Batte Di Caprio e Scorsese

SERVIZIO A PAGINA VI >>

POTENZA

«Ame-rete» in città
per scoprire le vie della pace

SERVIZIO A PAGINA VI >>

SECONDA DIVISIONE GIALLOVERDI BATTUTI SU RIGORE AL 94ESIMO

Melfi, beffa clamorosa allo stadio Valerio



GOL Il gol del Cosenza su rigore. Melfi battuto al 94esimo [foto Massari]

RUSSO A PAGINA VII >>

SERIE D QUINTA VITTORIA CONSECUTIVA PER I BIANCOCELESTI

Il Matera soffre ma vince E ora è prima in classifica



TIFO La curva materana festeggia per la quinta vittoria di fila che porta il Matera al primo posto in classifica [foto Genovesi]

MASTRANGELO A PAGINA IX >>

LUCIANO VARRESE
RECUPERO E RACCOLTA VESTITI USATI

Varrese Luciano offre servizio di raccolta indumenti usati provvedendo successivamente alla loro igienizzazione.



9, Ctr. Caira - 85100 Potenza (PZ) - tel. 0971 493603, 348 4369637

L'Unità

La ripresa dell'Europa ha un senso se la politica economica subisce un cambiamento radicale. Se si orienta verso la lotta alla disoccupazione e l'abbandono dei vetusti canoni del neoliberismo

CAFFÈ & GINSENG
ristora

Guido Rossi

www.unita.it

1,30 Anno 91 n. 46
Lunedì 17 Febbraio 2014

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

**Bacio gay
su Canale 5**
Ascolti boom
Amenta pag. 18

**La Ferrania rinasce
con la pellicola**
Miccolis pag. 17



**Juve vince
ma Conte
è furioso**
pag. 21-22

U:

Renzi, ci vuole più tempo

● Il segretario stamattina al Quirinale per l'incarico. I suoi: ci vorrà qualche giorno ● Dicono no Guerra, Reichlin e Bini Smaghi ● Sull'Economia la partita più difficile. Ancora pressing su Letta che ripete: mai

Stamattina Renzi riceverà l'incarico da Napolitano. Ma per il governo ci vorrà più tempo. Slitta il confronto con Alfano. Tra i candidati ai ministeri economici, dicono no Guerra, Reichlin e Bini Smaghi. A vuoto il pressing su Letta.
CARUGATI CIARNELLI DI GIOVANNI
FANTOZZI FRULLETTI ZEGARELLI
A PAG. 2-5

Il rebus europeo che vale 3 miliardi

ANGELO DE MATTIA

IL PRIMO GRANDE SCOGLIO IN ECONOMIA CHE IL GOVERNO DI MATTEO RENZI, SE SI COSTITUIRÀ, DOVRÀ AFFRONTARE riguarda il riconoscimento, da parte della Commissione Ue, della causola di flessibilità per investimenti.

Sarà anche la cartina di tornasole della solidità delle dichiarazioni rese nelle scorse settimane dal nominando premier sulle ipotesi, ritenute non irrealistiche, dello sfioramento dei parametri del Patto europeo di stabilità e crescita.

SEGUE A PAG. 6

Avevo sperato sono deluso

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Quando scrive di «aberrazione inenarrabile» a proposito del brusco passaggio da Letta a Renzi, Alberto Asor Rosa, come sempre, esagera. «Mai mai sarei aspettato» ha scritto sul *Manifesto* - che nel giro di pochi giorni il nuovo che avanza svelasse chiaramente il grumo di ottusa banalità che nasconde.

SEGUE A PAG. 15



Le famiglie scoprono l'incubo povertà

Dal 2008 redditi giù del 3,5 per cento. E solo tre nuclei su dieci oggi possono darsi davvero al sicuro

BUTTARONI A PAG. 8

Staino



Primarie regionali un flop ai gazebo

● Scelti i segretari, ma l'affluenza è bassa in tutte le regioni ● Minoranza polemica. Fassina: tra gli elettori pesa la scelta brutale fatta su Letta

Gli elettori del Pd hanno scelto ieri i segretari regionali. Ma la nuova tornata di primarie in quindici regioni è stata un insuccesso. Niente code ai gazebo, dalla Lombardia alla Sicilia. E, anche su un confronto con le primarie nazionali dell'8 dicembre sarebbe del tutto improprio, si poteva constatare ovunque il mezzo fallimento. Con annesse, inevitabili polemiche. L'ex vicesegretario Fassina attribuisce il flop alla disillusione dell'elettorato dopo la «brutale» sostituzione di Letta.

SABATO A PAG. 9

Liberate il Pd dalla gabbia

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Liberate il Pd dalle gabbie che si è costruito. Perché così può morire. Le primarie sono un'opportunità democratica, non una condanna. Ciò che è accaduto ieri lascia attoniti e apre un'altra ferita: quegli stessi circoli, presi d'assalto due mesi fa nel giorno delle primarie per il segretario nazionale, offrirono vuoti desolanti per l'elezione dei segretari regionali.

SEGUE A PAG. 15

SOCHI

Simbolo gay, Luxuria fermata

● L'ex parlamentare aveva una bandiera che inneggiava al movimento

Vladimir Luxuria è stata arrestata a Sochi dalla polizia russa mentre sventolava la bandiera «Essere gay è ok». Lo ha rivelato di Imma Battaglia, presidente onorario di Gay Project, avvertita al telefono. La ministra Bonino ha subito attivato l'unità di crisi.

A PAG. 13



Quella violenza figlia del vuoto

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

Una volta - erano gli anni 80 - il critico letterario Walter Pedullà disse in tv: «Non è una tragedia: morta una cultura se ne fa sempre un'altra». Qualche giorno fa l'ho incontrato in Calabria e gli ho fatto una domanda.

SEGUE A PAG. 10

LA LETTERA

Mio fratello, morto senza aiuti

LETTERA FIRMATA

LUIGI CANCRINI

Mio fratello era laureato in filosofia con 110/110 presso l'Università di Pavia, diplomato in tromba al Conservatorio di Novara e stava frequentando un triennio di specializzazione Jazz presso il conservatorio Giuseppe Verdi di Milano con il prof. Giovanni Falzone. L'anno scorso aveva insegnato musica presso la scuola media Carlo Porta.

SEGUE A PAG. 14

Pubblicare questa lettera per intero è sembrato a me molto importante. Per una forma di rispetto affettuoso alla testimonianza di uno di noi che non c'è più e alla sua famiglia. Ma per apprendere, soprattutto, dall'esperienza diretta quello che non funziona. Da noi. Nel nostro sistema sanitario, politico e culturale.

SEGUE A PAG. 14

2 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 febbraio 2014**GOVERNO, SI TRATTA**
ALLE GRANDI MANOVRE

Alfano, oltre a chiedere la riconferma sua, di Maurizio Lupi e di Beatrice Lorenzin, vuole chiarezza sulla maggioranza



Napolitano incorona il «giovane principe»

Oggi l'incarico. Intesa difficile con il Ncd. Tempi più lunghi

● **ROMA.** Oggi, alle 10,30, Matteo Renzi sale al Quirinale per ricevere dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'incarico a formare il nuovo governo. Ma la corsa del leader Pd verso Palazzo Chigi è piena di ostacoli: Angelino Alfano non ha alcuna intenzione di dare per scontato il sostegno di Ncd all'esecutivo e pone una serie di paletti. E, al tempo stesso, Renzi non riesce, nella composizione della squadra, a convincere personalmente, come l'ad di Luxottica Andrea Guerra, che potrebbero incarnare la svolta innovativa a cui punta il sindaco di Firenze.

Renzi è consapevole che la squadra per formare il governo non è semplice. E ha messo in conto che rispetto alle consultazioni-lampo che aveva in mente servirà un maggior approfondimento. «Ci servirà qualche giorno», ammette la fedelissima Maria Elena Boschi mentre da Firenze filtra che il premier incaricato potrebbe avviare le consultazioni da domani, intenzionato oggi a riunire la sua ultima giunta a Firenze.

Il primo degli scogli del segretario Pd è il principale socio di maggioranza, Angelino Alfano. I due, in contatto da giorni anche via sms, avevano in programma di vedersi in serata, al rientro di Renzi a Roma. Ma il faccia a faccia, messo in dubbio

dai rispettivi collaboratori, resta avvolto dal mistero. Meno, però, sono i motivi del braccio di ferro tra Renzi e il leader Ncd. Alfano sa che la presenza di Ncd è «decisiva» per la nascita del governo: senza i numeri, soprattutto dei suoi senatori, l'esecutivo Renzi non riesce a nascere a meno di una nuova svolta del rotamatore con un'apertura verso Forza Italia, possibilità che però viene smentita nettamente dal Pd.

Perciò l'ex delfino di Bertusconi è determinato ad alzare la posta per il suo via libera: oltre a chiedere la riconferma sua, di Maurizio Lupi e di Beatrice Lorenzin negli stessi ministeri, vuole chiarezza nel perimetro della maggioranza del nuovo governo. Alfano soffre le «due maggioranze», una con Ncd per il governo e l'altra con Fi per le riforme che Renzi è determinato a confermare. E vuole garanzie, a quanto si apprende, almeno sul fatto che la legge elettorale entrerà in vigore solo dopo la riforma del Senato, temendo che ad un certo punto, incassata la riforma del voto, il leader Pd e il Cavaliere si accordino per lo show down della legislatura.

Richieste e pretese che sembrano non preoccupare più di tanto i renziani. «Alfano non è il problema», spiegano ambienti vicini al sindaco di Firenze, ag-

VERTICI
A sinistra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nella foto centrale Matteo Renzi



giungendo, più a scopo di minaccia, che se Renzi non riuscisse a fare nascere il governo «vuol dire che si andrà alle urne». Insomma tra i due, sostengono fonti dem, chi ha il coltello dalla parte del manico è il premier in pectore e quindi, aggiungono, «un accordo si troverà», lasciando intendere che Renzi non ha

intenzione di fare le barricate per impedire ad Alfano di restare al Viminale.

Quello che in realtà preoccupa di più, in queste ore, i fedelissimi del sindaco è la squadra di governo. Il «no, grazie» dell'ad di Luxottica Andrea Guerra lascia l'amaro in bocca a Renzi che punta su personalità vincenti

per la sua «rivoluzione radicale». Sondaggi sui candidati preferiti sono in corso a 360 gradi e in questo sono impegnati sia personalmente Renzi sia i suoi, come Dario Nardella e Graziano Delrio. Il segretario Pd, anche per ridare entusiasmo al popolo dem sotto choc per la sfiducia a Enrico Letta, vorrebbe Romano

Prodi al Tesoro. Gli ambasciatori hanno cercato di convincere il fondatore dell'Ulivo che a via XX Settembre è fondamentale un politico con lo spessore dell'ex premier ma Prodi, nonostante gli incoraggiamenti a rischiare rivolti a Renzi, non sarebbe intenzionato a tornare in politica.

Cristina Ferrulli

L'ANALISI DEL «FINANCIAL TIMES»

«Per salvare l'Italia non solo le riforme»

● Ora che Matteo Renzi «è vicino a raggiungere il suo grande obiettivo, che succede?». E' quanto si domanda sul Financial Times l'editorialista Wolfgang Munchau, per il quale, «il nuovo primo ministro italiano avrà il compito più difficile in Europa». Renzi, prosegue Munchau, si troverà a governare un Paese che ha «tre fondamentali problemi economici: un debito enorme, niente crescita, l'appartenenza a un'Unione monetaria che funziona male».

La situazione economica è «insostenibile». Se l'Italia non ritorna a crescere, il debito si farà ancora più schiacciante e la permanenza nell'eurozona «impossibile». Il compito del nuovo premier è difficile, continua Munchau, ma «può essere spiegato con semplicità: cambiare una o più di queste tre variabili, senza lasciarsi un disastro alle spalle». Nel dare conto delle critiche rivolte da Renzi al premier uscente Enrico Letta, l'editorialista del FT scrive che ora «la questione è se Renzi abbia una comprensione sufficientemente chiara di

CURIOSITÀ IL GIORNO PIÙ LUNGO IN UN LUOGO TOP SECRET PER DEFINIRE LA LISTA DEI FUTURI COMPONENTI DELL'ESECUTIVO

Matteo, vigilia da premier

Incontro con Della Valle. Ma ormai impazza, dal Carnevale agli stadi



VIAREGGIO La maschera di Renzi al Carnevale



PISA Striscione dei tifosi della squadra locale contro Renzi

● **FIRENZE.** La vigilia del giorno più speciale di tutti è stata quasi normale. Prima di salire su un'auto diretto a Roma, dove oggi riceverà l'incarico di formare il nuovo Governo, Matteo Renzi ha trascorso le sue ore come fosse routine. In attesa del Renzi I, il piccolo più glamour della giornata del Renzi ancora sindaco è stata la prima colazione con Diego Della Valle, in un albergo del centro storico fiorentino.

Ieri il segretario del Pd è rimasto chiuso tutto il giorno in un luogo top secret, a Firenze, per definire la lista dei futuri componenti dell'esecutivo e incontrare papabili ministri, come lo scrittore Alessandro Baricco e l'ad di Luxottica Andrea Guerra. Anche ieri ha continuato a lavorare alla squadra di Governo, ma lo ha fatto facendo ricorso al telefono, e non ai faccia a faccia.

Partito da casa sua a Pontassieve, Renzi è arrivato a Firenze intorno alle dieci, guidando una Smart bianca. Per prima cosa si è infilato nell'albergo che ospitava Della Valle, e dove hanno dormito anche Enrico Mentana e il presidente di Medusa Carlo Rossella. Il presidente di Tod's e il segretario del Pd si sono incontrati nelle vesti di patron della Fiorentina e di sindaco. Oggetto della discussione è stata la cittadella dello sport a Firenze, con la costruzione del nuovo stadio: dopo anni di tira e molla, il progetto sarebbe vicino alla partenza.

Salutato Della Valle, Renzi ha fatto tappa dal fido Tony, il barbiere che da anni si prende cura del suo aspetto. Sbrigate le faccende in

centro a Firenze, è tornato nella sua Pontassieve. E' lì che ha cominciato la domenica. È andato in chiesa, per la messa delle 12, che ha seguito con la moglie Agnese e i figli. Per la verità, babbo Renzi è arrivato un po' in ritardo, ma poi ha fatto pure la comunione. Dopo, pranzo in famiglia.

Per tutto il giorno, una delle preoccupazioni del segretario Pd sono stati i fotografi e i giornalisti, che ha cercato di depistare in ogni modo. In Toscana, l'inseguimento e gli appuntamenti sono finiti intorno alle 17, quando

L'ULTIMA DA SINDACO

Chi lo conosce dice che lui ci terrebbe proprio tanto a dare l'ultimo saluto ai suoi collaboratori di Palazzo Vecchio

un'auto a noleggio con autista è entrata nel cancello di casa Renzi. Che il sindaco stesse per affrontare un soggiorno più lungo del solito lontano da Pontassieve è apparso chiaro dai due bagagli che si è portato dietro, invece della consueta valigetta. Proprio in quei minuti, il Colle diffondeva una nota per annunciare che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lo aveva convocato «per le 10.30 di oggi, al Palazzo del Quirinale».

Nonostante l'appuntamento sia di quelli che cambiano la vita, c'è chi non esclude che,

subito dopo aver ricevuto l'incarico, Renzi possa tornare a Firenze. Oggi pomeriggio sono in programma la giunta e il consiglio comunale. Chi lo conosce dice che lui ci terrebbe proprio tanto a dare l'ultimo saluto da sindaco ai suoi collaboratori di Palazzo Vecchio. «Difficile che ci riesca», dicono dal suo staff. Ma sempre chi lo conosce sa anche che il colpo di scena ci sta eccome.

Intanto gli ultras del Pisa hanno esposto ieri, nel 2/o tempo della gara col Perugia in Lega Pro, uno striscione contro Matteo Renzi, probabile prossimo Premier: «Renzi la prossima volta atterra a Peretola, nell'aeroporto della Barbie». Il riferimento dei tifosi del Pisa – per inciso, città d'origine del premier uscente Enrico Letta – è anche al derby aeroportuale tra le città dopo la presentazione di due masterplan di Adf, società di gestione dello scalo fiorentino, uno dei quali non condiviso dalla Regione e dai pisani La rivalità tra Pisa e Firenze risale al medioevo e in tempi più recenti si è sviluppata anche sul piano calcistico. Ora la direzione del Pd che decretato la fine del governo guidato dal pisano Enrico Letta e alcune battute campanilistiche del sindaco di Firenze hanno riacceso il derby tra le due città. Anche in passato, nell'ultima partita disputata tra Pisa e Fiorentina, nel 1994, i tifosi nerazzurri avevano schermato l'aeroporto fiorentino con uno striscione molto simile a quello di oggi: «Cavete l'aeroporto della Barbie». Dopo avere esposto lo striscione nella gara alcuni i tifosi pisani hanno scandito anche alcuni slogan contro Firenze.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 3

«Forza Italia a forza di calci è
passata dal 38% al 22% e con
loro l'alleanza non è scontata»

LA DIRETTA

• Segui gli aggiornamenti sul te-
lefonino. Le istruzioni a pagina 15

Alfano bocchia Berlusconi «Ora è irriconoscibile»

E attacca il «quartier generale» di Fi: «Troppi inutili idioti»

**DISSIONARIO**
Enrico Letta,
ex presidente
del Consiglio:
il Financial
Times
commenta
anche il suo
operato al
governo del
Paese

ciò che va fatto» e se ha alle spalle una maggioranza parlamentare in grado di sostenerlo durante il percorso delle riforme. Sulla prima questione, Munchau si dice «moderatamente ottimista», mentre non lo è sulla seconda. Analizzando il ritardo delle riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno e la costante perdita di punti percentuali del Pil nel corso degli anni, Munchau sostiene che «non è stata la crisi finanziaria ad avere danneggiato l'Italia, ma l'euro». Quanto agli scenari futuri, «le riforme, per quanto necessarie, non potranno risolvere da sole i problemi». «Per mantenere l'Italia nell'eurozona, Renzi avrà anche bisogno dell'aiuto della Banca centrale europea»



NUOVO CENTRODESTRA Il leader Angelino Alfano

● **ROMA.** Angelino Alfano aspetta due giorni per replicare a Silvio Berlusconi che venerdì dalla Sardegna lo aveva bollato come «utile idiota» al servizio del centrosinistra.

E dal palco della convention di Nuovo Centrodestra il vice premier lancia il suo affondo (il primo così violento nei toni dalla scissione del Pdl) contro il Cavaliere: «Ho visto un Berlusconi irriconoscibile, in questi anni si è circondato da troppi inutili idioti» e ancora, Forza Italia «a forza di calci è passata dal 38% al 22%» e con loro l'alleanza non è scontata: «Ora è molto più complessa».

Alfano è un fiume in piena contro i suoi ex alleati tanto da attirarsi la standing ovation dei militanti Ncd ed il plauso dei suoi fedelissimi: «Berlusconi finalmente sei come ti volevamo».

Diversa l'accoglienza dalle parti di Forza Italia. Il Cavaliere rientrato ad Arcore ieri preferisce non replicare ufficialmente ma con i suoi fedelissimi ha confermato il giudizio pessimo sul vicepremier: ha tradito me - è il ragionamento - ed ora anche Letta, non mi stupisco più di nulla. La risposta ufficiale è affidata a Giovanni Toti, consigliere dell'ex premier che ospite di Lucia Annunziata che accusa il vicepremier di avere «una grossa responsabilità avendo spaccato il fronte dei moderati».

Alfano dice che Silvio Berlusconi si è circondato da tanti inutili idioti? - domanda Toti - dovrebbe guardarsi quando lo dice».

Un'accusa che muovono tutti gli azzurri agli ex colleghi: Fino a qualche mese fa voi dovevate? E il refrain dei dirigenti azzurri.

L'ex segretario del Pdl però oltre ad attaccare Berlusconi fa proprie alcune tesi care al Cavaliere come l'intenzione di voler fare la rivoluzione liberale: «Saremo noi a compierla», è la sfida che lancia a Berlusconi: «Ci siamo rotti le scatole di sentire dire sempre le stesse cose. Sarà bene spiegare perché abbiamo perso contro l'oppressione fiscale, burocratica e della giustizia: forse perché non abbiamo avuto il coraggio di osare». Al fianco del vicepremier si schierano anche gli altri ministri di Ncd come Maurizio Lupi: il termine che più mi ha dato fastidio è «riprenderci» - osserva - com'è stato detto da alcuni esponenti di Forza Italia. Si riprendono i cani, forse Dudù, ma non le persone». L'affondo del leader di Ncd al Cavaliere però ha altri obiettivi, uno su tutti, evitare di essere messo in un angolo dal segretario del Pd Matteo Renzi nella trattativa per la composizione del governo. L'intenzione del vicepremier è quella di far «pesare» i numeri dei parlamentari Ncd chiedendo un programma preciso e non arretrando di un millimetro rispetto alla compagine di governo che spetta al suo partito. La decisione di alzare la voce ha poi un altro fine e cioè quello di mettere in discussione il patto siglato tra il premier in pectore e Berlusconi sulla legge elettorale. L'Italicum così com'è infatti non va bene a Ndc.

C'è poi da considerare che tra meno di tre mesi ci saranno le elezioni europee, vero banco di prova per testare Nuovo Centrodestra.

Un appuntamento a cui Ncd ha intenzione di presentarsi da sola dovendo quindi smarcarsi il più possibile dall'ex capo del governo che ha intenzione di fare una campagna elettorale d'assalto prendo di mira Ncd.

Yasmin Inangiray

Scoppia l'ira forzista Toti: «Noi idioti? Ma pensa alle tue responsabilità»

Quagliariello
in prima fila
per la segreteria
degli «alfaniani»

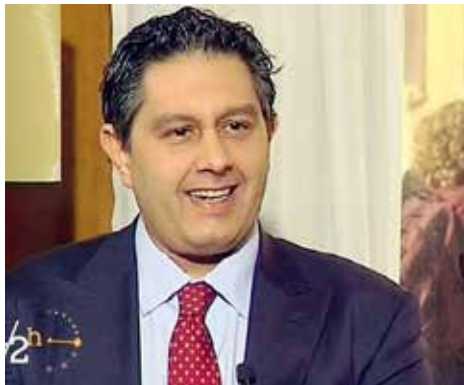
● **ROMA.** Le parole di Alfano provocano l'ovvia offensiva dei dirigenti di Forza Italia.

«Evidentemente, dice Renato Brunetta, le sue poltrone traballanti di Palazzo Chigi e del ministero degli Interni devono aver destabilizzato non solo l'umore ma anche le capacità cognitive del buon Angelino Alfano. Altrimenti non riusciremmo a spiegarci le parole senza senso usate per attaccare il presidente Berlusconi e Forza Italia, rispettivamente il suo generoso padre politico e la formazione che gli ha permesso di entrare in Parlamento e di ancorarsi a quelle poltrone che adesso teme di perdere».

«La rabbia e il rancore - aggiunge - sono i tuoi, caro Angelino. Ti proponi come moderato, ma con atti e parole dimostri il contrario di quanto predichi. Fai pace con te stesso».

E Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia, specifica che quando parla di inutili idioti intorno a Silvio Berlusconi, «Alfano dovrebbe guardarsi mentre lo dice, perché qualche responsabilità ce l'ha avuta nel Pdl, come segretario». Per Capezone di Alfano «si occuperà lo sbarramento. Il resto è un misto di inaffidabilità personale, attitudine al tradimento, assenza di idee». E Galan aggiunge che «Angelino Alfano ha addirittura il coraggio di parlare? Ha trascinato il Pdl sotto il 10% nei soli primi sei mesi della sua segreteria. Grazie alla sua memorabile guida ogni appuntamento elettorale che ha incontrato è stato un problema, anche, e soprattutto quelli in casa sua, Regione Sicilia e Agrigento. Una segreteria di partito conquistata semplicemente grazie a Silvio Berlusconi. Non ricordo che a quel tempo Alfano si battesse o avesse interesse per le primarie».

«Immagino che la sua encomiabile



FORZA ITALIA Il consigliere politico Giovanni Toti

dedizione nel creare un partito politico diverso, Italia popolare, (mai nato) alle spalle del suo leader e padre politico lo distoglierebbe a tal punto da non riuscire a fare l'unica cosa che doveva. Non è un caso che Silvio Berlusconi sia stato implorato a tornare in prima linea nel dicembre 2012. Oggi, dopo aver spudoratamente pugnalato e tradito chi gli ha dato tutto, il segretario di Ncd ridotto ai margini delle idee politiche nazionali, tenta di salvarsi la poltrona in questo modo?», sottolinea l'esponente di Forza Italia.

Maurizio Gasparri specifica di non volere «buttare benzina sul fuoco ma qualcuno è nervoso perché non è riuscito ad ottenere un busto al Pincio perché non ha fatto le riforme, qualcun

altro per gli schiaffi politici che riceve, altri per l'umana ansia da poltrone. E così chi sbagliò a far scissioni si incarta nella polemica. Potrei aggiungere testimonianze dirette di frasi di incredibile cinismo di chi tanto ebbe e così male agì».

«La verità - aggiunge - è che troppi si sono illusi imitando quei comuni che erigevano cartelli proclamandosi comune democristiano pensando così di volare nel futuro senza rischi. Finì prima, il catastrofico Monti poi, gli scissionisti ultimi infine pensavano che un polo moderato deberlusconizzato avrebbe avuto ruolo e futuro. Invece gli illusi sono scomparsi o anaspiano e Berlusconi è la locomotiva del fronte moderato».

● **ROMA.** C'è un'altra partita, oltre quella del governo Renzi, che il Nuovo Centro Destra sta giocando in questi giorni: quella di dare una struttura, a cominciare dalla leadership, a un partito che avrà la sua assemblea costitutiva il 28 marzo. E in questo senso, con Renato Schifani che resterebbe comunque presidente del comitato promotore, alla segreteria di Ncd il nome più gettonato è quello dell'ormai ex ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello.

Il nodo della leadership non è certo rimasto estraneo alla convention degli amministratori locali organizzata da Ncd a Roma. Ed è lo stesso Quagliariello a spiegare ai cronisti la sua disponibilità, smentendo quelle divisioni interne - soprattutto a Palazzo Madama - che circolavano in queste ore anche sugli organi di stampa, con i «calabresi» pronti a sponsorizzare l'ex ministro e i «siciliani» schierati invece con Schifani. Anche perché, si tratterebbe di due ruoli distinti, con l'ipotesi di Quagliariello come segretario coordinatore al fianco del presidente Schifani. «Se il partito mi chiederà un impegno diretto sarò ben lieto di non tirarmi indietro», è l'indicazione dell'ex ministro, che precisa come la scelta di chiamarsi fuori dal governo Renzi sia stata solo sua - «ritengo che il lavoro sulle riforme sia stato fatto e anche bene» - e che era stata programmata anche in caso di Letta-bis.

A tutto ciò va aggiunto che, qualunque sia la «cabina di regia» di Ncd, questa resterebbe provvisoria fino all'assemblea costitutiva del 28, 29 e 30 marzo, quando la struttura del partito di Alfano sarà certificata.

4 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 febbraio 2014**GOVERNO, SI TRATTA**
LA SQUADRA E I PARTITIGiochi aperti allo Sviluppo Economico
da Luca Cordero di Montezemolo
all'ad di Ferrovie, Mauro Moretti

Totoministri, Renzi vuole Prodi Guerra e Baricco si defilano

Emiliano è sempre in corsa. Per l'Interno braccio di ferro tra Alfano e Franceschini

I «PAPABILI» IN LISTA D'ATTESA**ECONOMIA** Boeri**LAVORO** Epifani**GIUSTIZIA** Vietti**AGRICOLTURA** Emiliano**INTERNO/LAVORO** Delrio**INTERNO/CULTURA** Franceschini**TESORO** Prodi**RAPPORTI PARLAMENTO** Guerini**AFFARI EUROPEI** Mogherini**DIFESA** Pinotti**AGRICOLTURA** Farinetti**RIFORME** Boschi

● **ROMA.** L'ad di Luxottica Andrea Guerra augura «tutto il bene possibile» al governo nascente ma declina la proposta di prendere le redini del ministero dello Sviluppo, propostogli da Matteo Renzi: «Rimango a fare il mio lavoro in questa bella azienda». Se Guerra esce dalla lista dei totoministri, sono in discesa anche le quotazioni di Lucrezia Reichlin al Tesoro, posto per cui, a quanto si apprende, il premier in pectore vorrebbe un politico. E nei giorni scorsi avrebbe sondato, attraverso Dario Nardella, Romano Prodi che però non sembra voler ripercorrere il cammino che in passato fece Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi.

Il rebus totoministri, al quale Renzi sta già lavorando, è ancora irrisolto. L'unico posto sicuro è quello di Graziano Delrio sottosegretario alla presidenza del consiglio. I principali nodi aperti sono il ministero dell'Economia e il Viminale. Al Tesoro il premier in pectore vorrebbe Romano Prodi e per capire le

**ANGELINO ALFANO** Il vicepresidente del Consiglio dei ministri nel governo Letta punta a tenersi stretto anche l'Interno. Al centro, una veduta esterna di Palazzo Chigi

intenzioni dell'ex premier si sarebbero attivati i fedelissimi Dario Nardella e Graziano Delrio. Il Professore, però, non sarebbe interessato nonostante alcuni dei suoi gli consigliano di accettare l'impegno se Renzi gli facesse una proposta convincente. Per via XX settembre si fanno anche i nomi di Piero Fassino e Fabrizio Barca. Partita aperta che per l'Interno, ministero che Angelino Alfano punta a tenersi stretto ma al quale ambirebbe anche Dario France-

schini. In alternativa, dopo il «no, grazie» di Alessandro Baricco, Franceschini potrebbe andare ai Beni Culturali, lasciando il posto di ministro per i Rapporti con il Parlamento ad un fedelissimo del leader Pd, che potrebbe puntare sul portavoce della segreteria Lorenzo Guerini.

Alle Riforme resta in pole Maria Elena Boschi mentre vacilla la candidatura del segretario Sc Stefania Giannini all'Istruzione dopo che Scelta Civica avrebbe indicato Irene

Tinagli e Andrea Olivero. Il rifiuto di Andrea Guerra apre per Renzi il problema di una casella chiave per il futuro governo: lo Sviluppo Economico. E lì l'idea del sindaco è di continuare a cercare nel mondo imprenditoriale e gira ancora il nome di Luca Cordero di Montezemolo. Ma nella lista spunta anche il nome dell'ad di Ferrovie Mauro Moretti.

Per il ministero del Lavoro sono in corsa Tito Boeri ma anche esponenti della minoranza Pd come Guglielmo

Grillo sul suo blog: «Napolitano è il nonno di Montecristo»

● **ROMA.** Giorgio Napolitano avrebbe deciso di «mollare» Letta e nominare «Renzie» in seguito alle rivelazioni pubblicate nel libro di Alain Friedman e riprese dal «Corriere» in cui Monti, De Benedetti e Prodi ammettevano di essere stati consultati «prima della crisi economica del 2011 e non dopo, per sostituire un presidente del Consiglio eletto in regolari elezioni, oltrepassando così i suoi poteri». A sostenerlo è Beppe Grillo nel suo blog nell'editoriale «Il nonno di Montecristo».

«Napolitano è il nonno di Montecristo» scrive Grillo - il protagonista di una riedizione moderna del famoso romanzo *Il conte di Montecristo*. Edmond Danès venne imprigionato per opera di tre nemici, ognuno dei quali ottenne qualcosa dalla sua condanna. Fernand Mondego ne sposò la fidanzata, Danglars da scrivano di bordo divenne comandante della nave Pharaon al suo posto, Gérard de Villefort, il giudice responsabile della sua incarcerazione, fece carriera come sostituto Procuratore del Re».

«La scorsa settimana - racconta Grillo - è andata in onda una sceneggiata per costringere Napolitano a dimettersi e a nominare Renzie. I protagonisti sono tre persone alle quali si può imputare tutto, ma non l'ingenuità. Prodi, Monti e De Benedetti rilasciano a suo tempo dichiarazioni (filmate) al giornalista Friedman ben sapendo che sono delle vere e proprie bombe. Attestano infatti che il presidente della Repubblica si mosse, prima della crisi economica del 2011 e non dopo, per sostituire un presidente del Consiglio eletto in regolari elezioni, oltrepassando i suoi poteri».

«Quei filmati - insiste il leader M5S - sono una lettera di licenziamento preparata con cura e tenuta in un cassetto». «Edmond Napolitano non ci sta e grida al fumo "Fumo, solo fumo", ma oltre al fumo c'è anche, ineludibile, l'arresto e un impeachment alle porte. Molla quindi Letta e riceve Renzie, che poco dopo diventa il candidato unico alla presidenza del Consiglio».

«L'impeachment non viene neppure discusso, ma letto e liquidato dalla commissione in venti minuti netti». «Dei tre protagonisti del feuilleton - conclude - Prodi è candidato a succedere a Napolitano, De Benedetti è il primo sponsor di Renzie e Rigor Monti, che ha ritirato ad horas la fiducia del suo partito a Letta è un possibile candidato per la presidenza di una Commissione Europea».

Di Battista a Bari oltre 2.000 persone per il portavoce M5S

**M5S** I parlamentari grillini Ciampolillo e Di Battista ieri a Bari

● **BARI.** Oltre 2000 persone a Bari, e 1000 contatti streaming, ad ascoltare Alessandro Di Battista, portavoce alla Camera del M5S, e Lello Ciampolillo, portavoce al senato del M5S, che hanno presentato il candidato sindaco del capoluogo Vincenzo Madetti. Oltre alle questioni prettamente di carattere comunale Di Battista ha affrontato alcuni temi di carattere generale.

A partire dalla vicenda della trattativa del governo. L'esponente del M5S ha detto che la scelta è tra chi vuole delinquere e chi vuole chiarezza e onestà: «Non abbiamo dubbi con chi dobbiamo stare». Poi, un duro attacco sulla questione dell'utilizzo della «ghigliottina», (un meccanismo parlamentare per accelerare l'approvazione dei provvedimenti) da parte del presidente della Camera Boldrini. Questione sulla quale, il Movimento cinque stelle ha alzato una forte polemica nelle ultime settimane.

L'esponente dei grillini ha poi toccato la questione dei due marò italiani Latorre e Gironne prigionieri in India, e ha chiesto al governo italiano di affrontare con decisione la questione. E ha altresì avanzato l'ipotesi di un intervento diretto dell'Unione europea fino al ritiro degli ambasciatori.





Verso la riconferma i ministri Orlando (Ambiente), Lorenzin (Salute), Lupi (Trasporti), Mauro (Difesa), Bonino (Esteri)

Alle primarie locali di Salerno il candidato Guglielmo Vaccaro (lettiano) ha denunciato brogli

Alle elezioni regionali nel Pd seggi semideserti e malumori Pesa lo «strappo» in direzione

● **ROMA.** Basso affluenza, seggi deserti sparsi qua e là per la penisola e accompagnati da malumori che, a macchia di leopardo, tracciano un Pd in subbuglio, da Torino a Roma. Nel giorno delle primarie per i segretari regionali e delle elezioni in Sardegna, che non fanno ben sperare, l'elettorato sembra provato dallo «strappo» della direzione di giovedì scorso al governo Letta. Uno strappo rispetto al quale Pippo Civati continua a manifestare «disagio» mentre la sinistra Pd annuncia, nelle prossime ore, un documento con cui vorrà dare il proprio contributo al nascente governo.

Intanto in 14 regioni più la provincia di Bolzano ieri si è votato per i segretari regionali. In alcune regioni, come in Toscana, Puglia e Veneto, il Pd ha optato per una candidatura unitaria, in altre ancora - come nel Lazio con Bonaccorsi e Melilli a contendersi la segreteria - si sono sfidati solo i fedelissimi del sindaco fiorentino. Ma è il dato trasversale, quello della scarsa affluenza, a preoccupare maggiormente Largo del Nazareno. Nel Lazio, dove nel 2012 l'affluenza toccò quota 120mila, alle 13 solo in 18mila avevano votato. Affluenza flop anche nelle Marche - peraltro teatro di liti interne per il caso Ceriscioli, dichiarato incandidabile - dove un'elettrice non ha esitato a sfogarsi: «Siamo fedeli ma disperati».



ROMA Lenzuolo con la scritta «Grazie Enrico»

garsi: «Siamo fedeli ma disperati».

E non sono mancate le tensioni. A Salerno il candidato Guglielmo Vaccaro (lettiano) ha occupato una sede del partito denunciando brogli mentre a Co-senza due dirigenti sono finiti addirittura alle mani. Rispetto alle primarie nazionali dell'8 dicembre l'aria insomma, sembra essere diversa, certamente più inquinata, e la cosa non sfugge a quel Civati che ieri si presenta come «unico oppositore» al progetto del suo ex alleato della Leopolda.

Pochi votanti, «più che simpatizzanti, antipatizzanti», da quello che dicevano, non so se ci rendiamo conto di cosa facciamo», ha incalzato Civati dal seg-

gio di Monza, continuando a rimarcare quel disagio - ma non è un «complotto», ha precisato il deputato dem - che investirebbe la minoranza Pd e che potrebbe portare un drappello di parlamentari, al Senato soprattutto, ad optare per un «no» alla fiducia al governo che, di certo, certificherebbe una frattura con il resto del partito. Ma non è soltanto l'area civatiana ad essere in fermento. I cuperliani sono infatti pronti a presentare le proprie proposte al premier in pectore, dando così un significato anche nella sostanza al loro sostegno. Il documento della sinistra Pd, ha spiegato Cesare Damiano, verterà su sviluppo, lavoro e stato sociale, indicando le priorità che dovrà affrontare il nuovo governo.

Intanto al di là della scarsa affluenza, emergono i primi neo-segretari regionali dem: il sindaco di Bari Michele Emiliano in Puglia, Dario Parrini in Toscana, Antonella Grim in Friuli-Venezia Giulia. Con molti renziani dati per favoriti, come Davide Gariglio in Piemonte, Alessandro Alfieri in Lombardia. Resta, però, una base Pd che appare in freddo dopo l'«incoronazione» del rottamatore. Con qualcuno, a Testaccio, che ha perfino esposto un lenzuolo bianco al centro del quale campeggiava la scritta: «Grazie Enrico».

Michele Esposito

Epifani e Cesare Damiano. Nel Pd i sondaggi sono a 360 gradi e, a quanto si apprende, anche Pippo Civati, negli ultimi giorni molto critico verso il governo, potrebbe essere coinvolto in qualche ruolo. Alla Giustizia è caccia a «tecnici» di prestigio e, mentre scendono le chance di Michele Vietti, salgono le possibilità del presidente del tribunale di Milano Livia Pomodoro e spuntano i nomi di Valerio Onida e Guido Calvi. Ma ci sono possibilità anche per il sindaco di Bari, Mi-

chele Emiliano; dato anche come papabile per Agricoltura o Infrastrutture. Dovrebbero essere riconfermati, infine, i ministri dell'Ambiente Andrea Orlando ed i ministri Ncd Beatrice Lorenzin (Salute) e Maurizio Lupi (Trasporti). Riconferma in vista anche per Mario Mauro così come non dovrebbe rischiare alla Farnesina Emma Bonino. Federica Mogherini dovrebbe, invece, prendere il posto di Enzo Moavero Milanesi agli Affari Europei. [c.f.]

GOVERNO, SI TRATTA
GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA

«Quando è iniziato l'esecutivo Letta, l'Italia si contraeva del 2% e ora cresce dello 0,1%: poco, ma comunque significativo»



«Con il cambio di passo c'è il rischio che ci si fermi»

Saccomanni: sbagliato sfiorare il 3% di deficit perché aumenterebbe il debito

● **ROMA.** Il Paese è impaziente e ha bisogno di risposte immediate soprattutto sull'economia, ma il Governo uscente dei risultati li ha prodotti e sarebbe onesto riconoscerlo. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni prova a dare una lettura della staffetta Letta-Renzi, rivendicando però anche la bontà di quanto fatto in questi ultimi 10 mesi. E mette in guardia chi si appresta a governare: un cambio di passo potrebbe comportare il rischio che ci si fermi. Ma soprattutto sarebbe sbagliato sfiorare il 3% di deficit, perché aumenterebbe il debito, o pensare di superare il fiscal compact, che al momento nessun Paese chiede di modificare.

«Credo che la continuazione delle cose fatte sia importante, e si può cercare di accelerare il passo. Ma attenti: quando si cambia il passo il primo effetto è che ci si ferma pensando a quale passo bisogna assumere», avverte Saccomanni. Quello che sta accadendo con il passaggio da Letta a Renzi, secondo il ministro uscente, che oggi sarà comunque a Bruxelles per l'Ecofin, è «una scelta politica del Paese che ha scelto di accelerare il passo soprattutto della politica economica. E capisco l'esigenza di voler vedere dei risultati, ma capisco meno il non voler leggere dei risultati che già ci sono stati», aggiunge Saccomanni, ricordando che quando è iniziato il Governo Letta l'economia si contraeva del 2% e ora cresce dello 0,1%,

«poco, ma comunque significativo»; inoltre la situazione sui mercati finanziari è «molto più positiva e anche le agenzie di rating finalmente accorte». Tanto che la recente promozione da parte di Moody's, secondo il ministro, sarebbe potuta arrivare anche prima, già alla fine dell'estate, quando «era chiaro che la finanza pubblica era in ordine, c'era il consenso europeo e non c'era più nessun rischio».

Ma anche se i segnali positivi ci sono, c'è



ECONOMIA Il ministro Saccomanni

da andarci piano con questa «impazienza» di risultati che sta crescendo nel Paese, avverte Saccomanni, perché «l'economia italiana è come una grande petroliera che non può girare in un momento, ci vuole un lavoro costante»: quello fatto fino ad ora

«sta producendo i risultati che volevamo» e quindi «deve poter continuare, ed è importante che si facciano le cose che noi abbiamo già impostato». E uno maggiore fardello per il nostro Paese resta quello del debito. «L'Italia ha un alto debito: se noi sfondiamo il 3% del deficit, tornerà a crescere. Non posso pensare che l'Italia non si lamenti dell'alto debito ma del basso deficit», osserva Saccomanni, che definisce «sterile» la polemica sul superamento del tetto del 3%. E per la richiesta di modifica del Fiscal Compact, aggiunge, «si può sempre provare, ma la situazione di partenza non è molto incoraggiante: nessun paese lo ha chiesto e l'Italia ha messo il trattato in Costituzione».

Saccomanni replica infine alle critiche del numero uno di Confindustria Giorgio Napolitano: «Ho provato disappunto, e l'ho detto anche a lui», afferma, spiegando che non si può limitare al «diritto di chiedere», ma «deve anche indicare cosa il mondo delle imprese può fare per superare gli squilibri strutturali». E per il futuro ministro dell'Economia non suggerisce successori, ma si limita a far notare che negli ultimi anni sono stati sempre «tecnicisti o politici anomali», benché si tratti di un dicastero «cruciale». «La politica vera», chiosa l'ex direttore generale di Bankitalia, «preferisce occuparsi di altre cose perché questo è il ministero del no».

Enrica Piovani



LA RICHIESTA CON L'ESECUTIVO MONTI FU AFFIDATO AGLI AFFARI REGIONALI, CON LETTA, INVECE, AI BENI CULTURALI

«Turismo, è giunta l'ora che abbia un ministero»

Le prossime scadenze Entro luglio l'attuazione della Pac

■ **ROMA.** Nell'agenda che il prossimo governo Renzi dovrà affrontare in materia di politiche agricole sono rimaste aperte alcune questioni di un certo peso. A partire dalle scelte che vanno prese a livello Paese, entro luglio di quest'anno, per l'attuazione della Pac (Politica agricola comune). Inoltre, nell'ambito delle politiche di intervento, in vista del grande evento dell'Expo 2015 di Milano, il collegato alla legge di stabilità, approvato a fine gennaio, deve trovare applicazione per dare ancora più competitività a un settore cruciale come quello agricolo. Quattro i punti principali del collegato.

Al fine di aumentare la competitività del comparto agroalimentare italiano sono fissati interventi di sostegno su vari fronti. In particolare per il sostegno al reddito degli agricoltori, si dovranno recepire gli strumenti previsti dalla Politica agricola comune 2014-2020 quali i fondi di mutualità e lo strumento per la stabilizzazione dei redditi.

In linea con gli obiettivi di razionalizzazione della spesa pubblica e di spending review, si prevede una delega al Governo per la riorganizzazione degli enti vigilati dal ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. Per quanto riguarda il sostegno al made in Italy, tra le principali novità introdotte c'è la creazione di un marchio per il made in Italy agroalimentare, che contribuirà a rendere più semplice per i consumatori di tutto il mondo il riconoscimento dei prodotti autenticamente italiani.

Sul fronte della semplificazione infine, si interviene sui controlli, attraverso un rafforzamento del coordinamento delle attività degli organi di vigilanza, il divieto della duplicazione degli accertamenti e l'interscambio di dati informativi tra gli organi stessi.

● **ROMA.** «Il petrolio dell'Italia», il turismo, non trova pace: dopo l'abolizione del ministero con referendum nel 1993, il turismo è stato dai vari Governi collocato sotto il ministero dello Sviluppo Economico, poi sotto la presidenza del Consiglio dei ministri; con il Governo Monti fu affidato al ministero per gli Affari Regionali, Piero Gnudi e con il Governo Letta è stato invece abbinato al ministero per i Beni Culturali, guidato da Massimo Bray.

Imprenditori, associazioni del settore ed anche gli enti locali hanno tuttavia a più riprese - da ultimo anche alla Bit che ha chiuso in queste ore l'edizione 2014 - lamentato la mancanza di politiche per il settore, di incentivi, di risorse per l'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo. Il decreto «Valore Turismo», da tempo atteso dal mondo del turismo che avrebbe dovuto varare una serie di riforme per ridare smalto al turismo, non ha visto la luce, seppure ormai pronto, a causa della crisi di Governo.

«Ci auguriamo di vedere nascere presto un ministero con portafoglio dedicato al

primo settore economico del Paese, il turismo», afferma il presidente di Federberghi, Bernabè Bocca, che aggiunge: «E speriamo che il decreto Valore Turismo sia tra i primi provvedimenti varati dal nuovo Esecutivo, anche perché il mondo imprenditoriale non è interessato tanto a leggi elettorali o riforme del Titolo V, bensì all'economia reale».

«Ora ci aspettiamo che il nuovo Governo, in coerenza con quello che Renzi ha già espresso, riveda drasticamente il Titolo V della Costituzione, riportando le competenze del turismo al Governo. L'importante è riportare al centro le politiche del settore: detto questo, la collocazione del Dipartimento del turismo ha una importanza relativa», afferma il presidente di Federturismo-Confindustria, Renzo Iorio, a proposito della collocazione del turismo nel nuovo Esecutivo. «Le Regioni sono le responsabili del mancato funzionamento del turismo - dice senza mezzi termini Iorio - la colpa residuale del Governo è di aver tenuto in piedi un Dipartimento che in pratica non può fare nul-



TURISMO Gli imprenditori chiedono un ministero ad hoc

la».

Concorda sulla riforma del Titolo V e sul ripristino del ministero cancellato, il presidente di Assoturismo - Confesercenti, Claudio Albonetti, che tuttavia, nel frattempo, porrebbe il Dipartimento per il turismo presso la vicepresidenza del Consiglio dei ministri.

«Ci sono fondi pari a circa 130 milioni non ancora assegnati che se il settore fosse collocato presso la presidenza del Consiglio sarebbero subito sbloccati, altrimenti non sarebbero disponibili se non prima di 6 o 7 mesi», spiega. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente di Confindustria-Confercommercio, Luca Patané. «Noi pensiamo che la cosa migliore sia collocare il turismo sotto la vi-

cepresidenza del Consiglio dei ministri anche perché è un settore molto trasversale». Anche per Confcommercio è essenziale la riforma del Titolo V e il ripristino del ministero del Turismo, «l'espressione con le Regioni non ha dato i risultati sperati».

Le Regioni, dal canto loro, sono favorevoli a una collocazione del turismo presso il ministero dello Sviluppo economico, data anche la maggiore possibilità di accesso ai bandi per le imprese, e non si dicono pregiudizialmente contrarie a possibili riforme. L'accorpamento al ministero dello Sviluppo economico è infine auspicato anche dalle associazioni dei consumatori Federconsumatori ed Adusbef.

Valentina Roncatti



Già venerdì scorso Piazza Affari ha reagito salutando con ottimismo l'ennesimo cambio alla guida dell'esecutivo

«La mancanza di un consenso popolare potrebbe costituire un elemento di debolezza per la "squadra" nel medio-lungo termine»

Sotto la lente dei mercati finiscono le mosse di Renzi

Grande attesa per le riforme, vero banco di prova, del futuro premier

LA GRANA
Le tasse sulla prima casa continuano a seguire come un'ombra i governi, che si stanno susseguendo negli ultimi anni



● **ROMA.** Le tasse sulla prima casa continuano a seguire come un'ombra i governi, che si stanno susseguendo negli ultimi anni. Cambiare nome dell'imposta sugli immobili (che da Ici è diventata Imu e poi Iuc), non è servito a eliminare il problema della gabella più odiata dagli italiani. Così il nuovo governo, che sarà guidato da Matteo Renzi, si troverà con una bella gatta da

● **MILANO.** La crisi del Governo, con la staffetta Letta-Renzi, è osservata speciale dei mercati che guardano alle mosse e, soprattutto, alle riforme del futuro premier. E lo è ancora di più visto che il passaggio potrebbe non essere così rapido. L'incarico al sindaco di Firenze è per oggi ma la corsa verso Palazzo Chigi potrebbe slittare di qualche giorno complici le trattative, forse più

prolungate, con gli alleati. Già comunque venerdì scorso il termometro della Borsa ha dato chiari segnali. Piazza Affari ha reagito con gli acquisti salutando con ottimismo l'ennesimo cambio alla guida dell'esecutivo. Il Ftse Mib, dunque, domani riparte dai massimi sul 2011 (segnati venerdì) e anche, particolare non trascurabile, dal miglioramento dell'outlook sull'Italia da parte di Moo-

dy's. Gli indici, da tempo, non hanno fibrillazioni preoccupanti e lo spread è ampiamente sotto controllo con la soglia che oscilla sui 200 punti. Per cui - in una settimana che, per il Paese, non vede in programma aste ma che si conclude con il G20 a Sidney e passa attraverso l'Eurogruppo di oggi - i timori degli addetti ai lavori, qualora ne abbiano, hanno uno sguardo d'orizzonte più sul lungo

periodo. Semmai il vero banco di prova su cui verrà valutato il Governo del sindaco di Firenze, così come evidenzia l'analisi di alcuni report citati da Bloomberg, è quello delle riforme. Un percorso che, peraltro, non è privo di ostacoli. Il «cambio di leadership sarà probabilmente positivo per l'Italia» dal momento che Renzi sembra «più proattivo sulle riforme economiche e istituzionali», sot-

tolinea Nomura che consiglia di «stare lunghi» (cioè acquistare) sui nostri Btp. Più cauti sono, invece, da Ig: «Il mercato, nel brevissimo termine, potrebbe anche apprezzare il passaggio del testimone», affermano sostenendo che, «tuttavia, la mancanza di un consenso popolare potrebbe costituire un elemento di debolezza per il governo nel medio-lungo termine».

LA GRANA CAMBIARE NOME ALL'IMPOSTA NON È SERVITO A ELIMINARE IL PROBLEMA DELLA GABELLA PIÙ ODIATA

Tasse sulla casa, tormentone dei governi

pelare, non appena sarà entrato a Palazzo Chigi. Nella legge finanziaria 2014 il governo ha messo a punto un meccanismo che, si è scoperto ben presto, ha una grossa falla: la Iuc (Imposta unica comunale) infatti non contiene le detrazioni per le abitazioni principali più modeste, che fino a oggi non pagavano l'imposta.

Il governo Letta, d'accordo con i Comuni, aveva pensato a una correzione, da inserire in uno dei provvedimenti del governo. L'idea era quella di un'aliquota da far manovrare agli enti locali (da applicare su prime e seconde case), per garantire le detrazioni sulle abitazioni principali non previste dall'attuale sistema. Il meccanismo elaborato era anche

stato presentato da Palazzo Chigi, che inizialmente aveva annunciato il suo inserimento in uno dei provvedimenti all'esame del parlamento. Sfumata questa possibilità sembrava che le modifiche alla Tasi sarebbero state inserite in un apposito decreto legge casa, che però non ha mai visto la luce. Ora la palla passa nelle ma-

ni del nuovo esecutivo, consapevole che la soluzione individuata dagli ex inquilini di Palazzo Chigi porterebbe a un aumento dell'attuale pressione esercitata dal fisco. La decisione dovrà essere comunque assunta in tempi rapidi, dal momento che i Comuni dovrebbero presentare i bilanci (nei quali dovrà essere scritto il gettito della Iuc) entro la fine di febbraio.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 febbraio 2014**STAMERRA**

Le carte del Cavaliere

>> CONTINUA DALLA PRIMA

La partecipazione del Ncd al governo è vincolata ad accordi ben precisi che diano visibilità al centrodestra nei punti programmatici e nelle rappresentanze. Le larghe intese sono un ricordo e nei governi di coalizione, come quello che si intende formare, va riconosciuta a tutti pari dignità, tanto più a chi detiene, con i propri parlamentari, la "gold share" della maggioranza. Insomma disponibili sì, utili idioti mai. Con il pensiero rivolto a possibili trappoloni, preoccupazioni giustificate da qualche infelice battuta di questi giorni per bocca del Cavaliere.

E' vero che Matteo Renzi il problema delle definizioni non se l'è mai posto: lui è post in tutto, dalle ideologie al modo di esprimersi, di comportarsi in pubblico, dalle amicizie politicamente disinvoltate al cerimoniale. Ma questa volta dovrà impegnare di più il suo pur notevole bagaglio dialettico per definire la natura del suo governo. Se quello di Enrico Letta era di "emergenza" o delle "larghe intese", e che doveva durare non più di diciotto mesi, il tempo di varare la riforma elettorale, mettere ordine nei conti dello Stato, e poi tornare al voto, il governo di Matteo Renzi nasce invece sull'ipotesi di una alleanza organica di pressoché impossibile definizione e si impegna a durare per tutta la legislatura. Dovrà fare anche le riforme costituzionali (sui tempi però ormai non c'è più certezza), ma soprattutto ridare slancio alla nostra economia, lavoro ai giovani, nuova coesione sociale. E dovrà sottoscrivere un programma che, frutto di un'alleanza tra partiti diversi, non potrà essere quello del Pd, o meglio quello che Renzi, sia pure genericamente per titoli, aveva sventolato nei mesi del confronto congressuale del suo partito. Il governo Renzi non potrà neanche definirsi di sinistra perché Sel, che ritiene genetica-

**NCD Il leader Angelino Alfano, 43 anni**

mente impossibile stare con i "diversamente berlusconiani" di Angelino Alfano, si è smarrito; non potrà definirsi di centrodestra perché Alfano e i suoi (ma anche Dellai) impediscono che si definisca tale (ve lo immaginate se poi tra i ministri il Ncd, per caratterizzare meglio la sua presenza, ci mettesse uno come Giovannardi?); non potrà dirsi monocolor Pd per le ragioni che abbiamo detto prima e nonostante i consigli in tal senso di Giuliano Ferrara a Renzi, secondo il quale al Senato il Cavaliere lo avrebbe sostenuto (ipotesi suggestiva, ma non da scartare).

Che non sia soltanto un problema di etichette, si è avuta già qualche avvisaglia con la sortita di Cívati sull'eventualità di votare contro il nuovo governo. Se già la sinistra del Pd era contro il governo Letta che era definito di pura "emergenza", come potrebbe ora votare a favore di un governo che, per dirla all'Alfano, dovrà avere anche esplicita marcatura di cen-

trodestra? Si dirà che questa è la logica dei governi di alleanza. Cosa che sanno anche le pietre.

E allora, altro che primo atto della "Terza Repubblica", la smisurata ambizione dello Speedy Gonzales di Firenze ci ha fatto arretrare di oltre un quarto di secolo, nella peggiore Prima Repubblica, quando solo il più spregiudicato consociativismo garantiva la governabilità. Se è vero che nell'Ncd si sono anche ampi scampoli del vecchio Psi, da Cicchitto a Sacconi, ipotizzare - per la spietata legge dei numeri in parlamento - che il partito di Alfano attui oggi sul governo di Renzi, e sul Pd, quello che Craxi (ricordate il famoso Ghino di Tacco?) imponeva ai governi democristiani è azzardato? Basta ascoltare le dichiarazioni dell'on. Cicchitto, che della materia se ne intende, per essere facili profeti.

Cívati a parte, il Pd del popolo delle primarie come reagirà? Era questa "la rivoluzione copernicana", il nuovo che si voleva e che si è annunciato agli italiani invitandoli al gazebo? Scontata la prospettiva di una vendetta a freddo degli amici di Enrico Letta che, in perfetta scuola democristiana, restituiranno a Renzi, possibilmente con gli interessi, il colpo basso ricevuto, nonostante il generoso supporto congressuale offerto e le ampie rassicurazioni ottenute e poi tradite, resta il grande problema della componente di origine Pci o Ds, dopo l'uscita di scena di Bersani costretta ad una imbarazzante marginalità. Altro che rottamazione, la rivoluzione renziana sembra aver provocato l'ennesima mutazione genetica per gli ultimi scampoli del vecchio Pci.

Il più tranquillo di tutti allo stato sembra il Cavaliere. Tornato protagonista sulla scena politica grazie a Renzi, ora gli esprime gratitudine assicurando una "opposizione costruttiva" al suo governo. Le carte le dà sempre lui.

Vittorio Bruno Stamerra**LETTERE E COMMENTI** 15**CHE SUD FA****di RAFFAELE NIGRO**

Il poeta Di Poppa passione lucana

Lil pittore Andrea Filippetti e la poetessa Anna Santoliquido, entrambi lucani, organizzano per i prossimi giorni un ricordo di Rocco Di Poppa per il ventennale della sua scomparsa. Rocco se ne andò la sera del 22 febbraio 1994. Era del '16, nato a Venosa e trasferitosi a Bari ai primi anni sessanta, durante quella migrazione di massa che la Riforma Fondiaria scatenò nel Mezzogiorno non soltanto in direzione del Nord. Era animato da una passione rabdomantica e l'Ente Irrigazione per il quale lavorava gli diede la possibilità di realizzare molti progetti di laghi artificiali, l'invenzione di un serbatoio impermeabilizzato su Monte Caccia e lo schema irriguo Basento-Bradano in Basilicata. Si preoccupava del tempo libero di organizzare gli incontri dell'associazione Famiglia Lucana ma perlopiù era in giro per campagne e colline proiettato dalla passione - lavoro della ricerca e canalizzazione delle acque. Perché l'acqua era l'aiuto concreto che si poteva offrire ai contadini e alle terre siccitose del materano e del barese. Il suo amore per la Lucania era incondizionato e nel 1975 prese corpo in una raccolta di versi che vinsero un premio organizzato dalle edizioni Terza Pagina di Rotonda, "La mia terra". "La gente della mia terra - scriveva - porta sul volto/cicatrici di miseria". E di quella gente ricordava la protesta antifeudale nella piazza del paese, quando si levava "Una voce sola/la terra a chi la lavora". La poesia allora era così, colloquiale e antiermetica, rivolta a un mondo contadino in lenta e difficile trasformazione e Di Poppa descriveva un paese fatto di rondini, di campane e di silenzi, un paese popolato di galline, cicale, pioppi, lumache, la fauna e la flora dell'altopiano di Venosa. Ricordava la notte in cui era morta la mamma quando "la cera delle candele e il pallore tremulo/del lumino fumigante/davano più angoscia al silenzio". In una lettera a Carlo Levi, col quale la Lucania faceva allora i conti intellettuali e politici, gli ricordava che certamente Cristo non poteva essere venuto dal Nord, se il Cristo della chiesa è sinonimo di benessere e di ricchezza, valori mai giunti più giù di Eboli. Due anni più tardi a Trebisacce vedevano il luce altre 31 poesie vincitrici del premio Riviera Jonica, "Orme di sole". Rocco aveva avuto un ispiratore nel cugino Enzo Di Poppa Vulture, un poeta che si era formato alla cultura dannunziana e del quale non siamo più tornati ad occuparci, ma ora da lui si allontanava. Ricordava la casa paterna così piccola da stare "nel palmo/di una mano" dove "il sole entrava/soltanto d'estate/e si curvava per passare" ma osservava anche che l'universo era cambiato, che la catena di montaggio ha fatto sì che "se si smaglia un anello/tutta la vita si ferma/e si ferma anche il tempo/inchiodato a soli artificiali".

MODERNITÀ - Era un po' dentro la modernità e un po' fuori, in quanto legato alla memoria e al passato, ma attento al grande esodo e alla vita di fabbrica. Arrivava il benessere ma con un peso considerevole: il costo del silenzio, dello spopolamento, degli emigranti, della nascita di un popolo che aspettava i cari lontani. Nel '79 usciva "Controluce", una raccolta premiata al concorso *Città di Marigliano*. I versi per i calanchi di Aliano richiamavano un poeta che fu sempre caro a Rocco, Leonardo Sinisgalli, ma spiegavano la ragione per cui egli scarpinava tra i luoghi deserti, portare erba e fiori dove c'era solo un destino di siccità. Descriveva nei versi Venosa, una città che gli si annunciava per il campanile, "Venosa, mia lucciola/tra mucchi di giorni spenti", la città dell'infanzia "le serate trascorse con la luna, gremite di giochi/tra i ruderi del Castello/tra le rovine delle scalate/alle vecchie mura della Trinità". E proprio a Venosa le edizioni Osanna di Antonio Vaccaro gli avrebbero pubblicato nel 1986 le quaranta poesie de "Il balcone della memoria". Si aprivano con una lettera in versi, un peana per Sinisgalli "ogni incontro si colmava di ore/strappate al sonno/Le tue parole chiare/come acqua di fonte/cavalavano spazi siderali". Se diventava più complicato spostarsi per via dell'età, il balcone della memoria apriva ora al poeta spazi infiniti di colori e di luce. Si aprivano davanti alla mente i colli sparsi tra i fiumi Noce e Melandro, le mura di Acerenza. E ancora Venosa gli accoglieva presso l'editrice Appia 2, nel 1990 "I sogni dell'anima". La Basilicata che descriveva era quella fiaccata dal terremoto dell'80, la memoria di piazza Orazio, la casa dell'infanzia "la soglia di casa/luccica ancora di lacrime/nasconde tra le ciglia". E' una poesia memoriale, che celebra gli affetti familiari, le ombre lucane, i ricordi di gioventù e che non riesce più a suggerire linfa dal presente. Lo stesso sentimento che cogliamo ormai nei versi di "Sulle ali del tempo" e poi di "Oltre l'azzurro" due raccolte editte da La Vallida di Daniele Giancane nel 1992 e nel 1994. Qui sono versi per la nipotina Gemma, per la moglie, per la mamma secca che nelle pagine di un libro gli ricordano qualcosa e poi la constatazione del tempo che fugge e per le inquietudini dell'età, amara, "C'è l'equilibrio della stagione/che avanza lentamente/senza strappi né cordate. Forse non so invecchiare".

BIASI

Quell'amaro venticello...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

«Pertanto, non solo non bisogna attendere alla vita del prossimo - ha aggiunto Francesco - ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia». Il Papa poi, parlando come spesso fa a braccio, colloquiando con la piazza gremita ha detto ancora: «Vi dico la verità, sono convinto che se facciamo il progetto di evitare le chiacchiere, diventiamo santi».

Credenti o no, l'appello del Pontefice giunge in un momento in cui l'uso dissennato della parola è forse al suo apice, grazie anche all'opportunità fornita dal web di far esplodere i messaggi in presa diretta in tutto il pianeta. Un lancio su internet in pochi minuti diventa patrimonio di tutti, senza mediazione alcuna, e ciò porta al moltiplicarsi dell'effetto, della violenza e della falsità che possono essere insite nelle affermazioni. Sono sempre più frequenti i casi, anche recentissimi, di adolescenti che giungono a scelte estreme dopo la «lapidazione» ricevuta in rete.

Ma la forza della calunnia è antica come il canto del «Barbiere di Siviglia» rossiniano. «La calunnia è un venticello, un'auretta assai gentile che insensibile, sottile, leggermente, dolcemente incomincia a sussurrare» e «il meschino calunniato, avvilito calpestato, sotto il pubblico flagello per gran sorte ha crepare».

Di calunnie sono fatte tante carriere, costruite e distrutte. Il Papa non fa riferimenti al mondo della politica, ma è difficile non pensarci alla luce del bassissimo livello dello scontro fra i contendenti. «La lingua di serpente» ricordata da Francesco in Piazza San Pietro è in servizio permanente effettivo e non conosce stanchezza. Difficile esserne essenti, almeno saltuariamente in tanti la esercitano, magari per superficialità, o perché travolti dall'ira o dal rancore, o perché è il sistema più semplice e rapido per colpire qualcuno. Salvo poi dolerci quando ne diventiamo vittima.

Il Papa facendo ancora riferimento al Discorso della Montagna ricorda «che per ottenere comportamenti buoni e onesti non bastano le norme giuridiche». «Gesù - commenta Francesco non

**ROMA Papa Francesco bacia una bambina durante la visita pastorale nella parrocchia di San Tommaso all'Infernetto. All'Angelus aveva invitato a evitare chiacchiere e calunnie**

dà importanza semplicemente all'osservanza disciplinare e alla condotta esteriore. Egli va alla radice della legge, puntando soprattutto sull'intenzione e quindi sul cuore dell'uomo». Grande auspicio di cui, in verità, non v'è molta traccia nel mondo che tutti noi ci troviamo a frequentare.

Ma la fascinazione della calunnia è tale da non conoscere crisi. Alberga anche all'interno della Chiesa e dimora nelle stesse Mura vaticane come ha soprattutto dimostrato l'ultimo tormentato periodo del papato di Ratzinger e, non è da escludere, che abbia avuto un peso sulla sua decisione di passare la mano.

«Evitiamo le chiacchiere velenose» è l'esortazione del Papa, rivolta a tutti, nessuno escluso, ma sul fatto che sia raccolta, permetteteci di dubitare.

Antonio Biasi

POLITICA

Renzi, tempi lunghi «È il mio governo la svolta ci sarà»

- **La fedelissima**
Boschi: «Ci prenderemo qualche giorno»
- **Forse oggi da premier incaricato**
l'incontro con Alfano
- **Esecutivo con 12 ministri e poche conferme per dare il segno del cambiamento**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Prenderemo qualche giorno». Maria Elena Boschi davanti ai giornalisti al congresso regionale del Pd toscano che ha incoronato come nuovo segretario il deputato renziano, già sindaco di Vinci, Dario Parrini, ammette così quello che già si sapeva. La nascita del governo avverrà, ma ci vorrà un po' di pazienza. Non troppa comunque. Già stamani, la convocazione del Quirinale è alle 10,30. Matteo Renzi sarà di fronte a Napolitano per ricevere l'incarico a formare il nuovo esecutivo. Poi si prenderà un paio di giorni per fare le sue ufficiali consultazioni (quelle informali non si sono mai interrotte) e a metà settimana scoglierà la riserva per poi andare in Parlamento per incassare la fiducia. Questa la tabella di marcia concordata, come fa capire Boschi spiegando che i tempi «non particolarmente accelerati» a Renzi «sono stati chiesti». E in questo caso la richiesta non poteva essere non accolta visto che è arrivata da Napolitano, preoccupato che il premier incaricato abbia il tempo necessario per fare tutti gli approfondimenti del caso per formare il nuovo governo. Un gesto di attenzione che dalle parti del segretario-sindaco è stato accolto bene. La prova che il rapporto col Colle «non è un buio, ma ottimo». Non fosse altro perché

entrambi coltivano il comune obiettivo di avere al più presto un governo in carica e funzionante. Certo col Quirinale ci sarà massima attenzione ai tre ministeri più pesanti: interno, economia e giustizia. Ma le condizioni per portare a casa il risultato ci sono tutte, dicono i renziani.

Lo stesso fatto che stamani Renzi sarà al Quirinale sarebbe la testimonianza che gli intoppi (che pur esistono) sono tutti superabili. Ieri ad esempio anche l'ad di Luxottica, Adriano Guerra, ha fatto sapere che non potrà fare parte della squadra ministeriale di Renzi dopo i no grazie già arrivati dal patron di Eataly Oscar Farinetti e dallo scrittore Alessandro Baricco. Rifiuti che pesano, ma che non preoccupano. Del resto, fanno notare gli uomini del segretario, salire da Napolitano concretamente significa che il quadro è disegnato se non nei più piccoli particolari almeno nei suoi contorni più generali.

Contorni che prevedono, come dicono i suoi, un governo fortemente targato Renzi. «Questo sarà il mio governo» ripete il diretto interessato. Significa che il segretario del Pd non ha nessuna intenzione di fare un Letta Bis nei nomi e nei numeri. Perché Renzi ha la necessità di marcare la differenza per mandare un segnale agli elettori, soprattutto a quelli del Pd che non hanno gradito il modo con cui è arrivato a Palazzo Chigi. È vero che un calo rispetto alla partecipazione della sfida dell'8 dicembre scorso era stato messo nel conto, ma le percentuali di voto non esaltanti alle primarie per i congressi regionali lo testimoniano. L'ex viceministro Stefano Fassina vi vede un evidente effetto della «brutale scelta» con cui è stato sfiduciato Letta. Il malessere comunque c'è e se ne sta facendo interprete Pippo Civati anche se la sua azione, soprattutto

...
Non preoccupano le minacce dell'Ncd soprattutto dopo lo scontro con Fi

se riuscisse a coinvolgere Sel e un po' di grillini in una specie di ala sinistra della maggioranza, non sarebbe vista male dai renziani. Resta il fatto che Renzi e il Pd devono recuperare e quindi far vedere la svolta fin dalla partenza. Per questo il governo Renzi avrà numeri assai più ristretti di quelli di Letta (21 ministri). L'obiettivo (non facile da raggiungere) è di arrivare a soli 12 ministri, lavorando su accorpamenti (ad esempio fra istruzione e beni culturali) per poi distribuire le deleghe fra viceministri e sottosegretari. Alcuni ministeri senza portafoglio come immigrazione, pari opportunità e sport, semplificazione, affari regionali etc., potrebbero tornare alla Presidenza del consiglio dei ministri per essere affidati a sottosegretari.

Quanto ai nomi chi sta vicino al segretario è pronto a scommettere che almeno due terzi saranno nuovi. Il che vuol dire che le conferme rispetto al governo Letta saranno 3, forse 4, non di più. E comunque che saranno tutti ministri a tempo pieno. Renzi cioè non vuole nel suo esecutivo personalità che mantengano altre occupazioni. A cominciare dai segretari di partito. «Ci sarà da lavorare 24 ore su 24, 7 giorni su 7». Un impegno un po' proibitivo per chi a capo del proprio partito dovrà occuparsi di curare ad esempio le campagne elettorali per le amministrative e le europee. Ed è questa l'obiezione renziana che al momento frena le ambizioni di Angelino Alfano nel vedersi confermare il ruolo di ministro dell'interno. Ieri sera i due si dovevano vedere. Ma non se n'è fatto nulla. Renzi, per tutta la giornata a Firenze, dove ha incontrato anche Diego Della Valle (hanno parlato del nuovo stadio della Fiorentina), era partito in auto nel tardo pomeriggio. L'incontro probabilmente ci sarà oggi, cioè dopo che Renzi sarà il premier incaricato. Del resto le obiezioni di Alfano non preoccupano Renzi che ritiene di avere con Ncd un accordo a prova di smagliatura. Non fosse altro perché gli alfaniani grandi alternative non ne hanno: quel forte scontro di ieri con Berlusconi sa tanto di voglia di tagliare i ponti alla propria destra.

**IL COMMENTO SU FACEBOOK****Morandi: «La fretta del sindaco mi sorprende»**

«16 febbraio. Mi sorprende molto la modalità con cui Matteo Renzi si prepara a diventare presidente del Consiglio». Inizia così il post che Gianni Morandi dedica sul suo profilo Facebook al segretario del Democratici, rispetto al quale si dice sorpreso per «tutta questa fretta». «Qualche giorno» fa diceva di sostenere Letta e di non volere guidare il Paese senza prima nuove elezioni. Cosa sarà successo? E tutta questa fretta? Si dice che l'Italia è in

emergenza e questo è sicuramente vero... Mia madre - scrive Morandi - mi diceva sempre che la gatta frettolosa fece i gattini ciechi... Voi cosa dite, riuscirà il ragazzo di Firenze a dare una scossa per rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro, a fare le riforme come ha promesso? O si farà impantanare anche lui dai giochi della politica? Lui dice che è ambizioso, speriamo che la sua ambizione, visto il ruolo che ricoprirà, porti al bene di tutti gli italiani».

Napolitano convoca il segretario Pd. Oggi l'incarico

Alle 10,30 di questa mattina il segretario del Pd Matteo Renzi è stato convocato al Quirinale stando ad un comunicato ufficiale emanato dal Colle. Il presidente della Repubblica al termine delle consultazioni con le diverse forze politiche, concluse nella serata di sabato, e dopo essersi preso qualche ora di riflessione nel corso delle quali ha valutato le proposte, ma ancor più le preoccupazioni, di quanti si sono succeduti nello studio alla Verstra, ha deciso di dare l'incarico di formare il nuovo esecutivo a Matteo Renzi.

Il Pd, il partito di maggioranza relativa in Parlamento, si è espresso in tal senso a cominciare dalla direzione del partito ma anche in modo esplicito al termine del colloquio con il presidente della Repubblica. Anche altre forze politiche si sono dette favorevoli al cambiamento al vertice di palazzo Chigi mentre non sono mancati i no o, addirittura, le assenze.

Conferito l'incarico, che di norma viene accettato con riserva, il presidente dovrà aspettare il ritorno di Renzi al Quirinale per la presa d'atto dell'inten-

IL COLLE

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il Capo dello Stato riceverà questa mattina Renzi e attende che il premier in pectore sciolga tutte le incognite che pesano su questo passaggio

zione di accettare l'incarico o ascoltare le motivazioni di una eventuale rinuncia, che in questo caso appare remota. Tra l'incarico e l'accettazione, questa volta più di altre, trascorreranno alcuni giorni. Si sta rivelando meno semplice del previsto il mettere insieme una maggioranza solida e un programma condiviso da tutte le forze politiche che entreranno a far parte dell'esecutivo. Il giuramento è l'atto successivo. Al momento si possono fare previsioni per la metà della settimana. Poi, entro dieci giorni, il governo si dovrà presentare ai suoi rami del Parlamento per ottenerne la fiducia.

DIFFICOLTÀ E NERVOSISMI

Dato lo svolgersi delle consultazioni e gli evidenti nervosismi dei possibili alleati di governo c'è da immaginare un percorso non facile per il premier in pectore Renzi. Il presidente della Repubblica, nel segnalare anticipatamente al leader del Pd l'esigenza di gestire l'incarico con «serenità» e con tutto il tempo «necessario» ha evidentemente voluto segnalare le difficoltà politiche che dovrà affrontare e gli intoppi pro-

cedurali che dovrà rimuovere prima di sciogliere la riserva e arrivare al vaglio del Parlamento a cui chiedere la fiducia che dovrà essere sicuro di ottenere sia alla Camera che al Senato. Anche perché è difficile immaginare che il Capo dello Stato possa concedere a Renzi quello che non potrà dare a Bersani, per la semplice ragione che il neo segretario si è mosso sulla scia di una maggioranza politica che era già stata ridefinita da Enrico Letta dopo l'abbandono del campo da parte di Silvio Berlusconi che è tornato sulla scena per aver sottoscritto l'accordo per arrivare finalmente alla riforma della legge elettorale e a quelle, più a lungo termine, sulla struttura stessa dello Stato. Atto che non prelude a maggioranze variabili.

Solo che le consultazioni hanno fatto emergere che non è così scontato che quella maggioranza, legata ad un programma il cui orizzonte arrivava al termine del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, si riversi automaticamente sull'obiettivo 2018 indicato da Renzi senza una ridefinizione delle alleanze e delle pro-

spettive.

Il Nuovo centro destra di Alfano ha reso esplicite le sue non poche riserve mentre Sel di Vendola non sembra voler surrogare in alcun modo alla bisogna. Ci potrebbero essere sempre qualche disponibilità raccolta dal premier incaricato (da questa mattina) a cominciare da quelle di possibili grillini dissidenti. Ma avendo Napolitano voluto incanalare la partita nell'alveo della democrazia parlamentare, per tenere all'ancora un sistema politico-parlamentare altrimenti alla deriva, Renzi non potrà esimersi dallo sciogliere per tempo le incognite che gravano sull'inedito e delicato passaggio politico di cui si è reso protagonista.

Dal momento dell'incarico e fino allo scioglimento della riserva, Matteo Renzi avrà davanti a sé alcuni giorni di duro lavoro. L'impresa che ha intrapreso si sta mostrando più complessa del previsto. Il tempo necessario a mandare a pieno ritmo il nuovo esecutivo ha, comunque, inevitabilmente rallentato l'iter parlamentare della riforma della legge elettorale sollecitata anche nel corso delle consultazioni.

Ministri, i no che pesano e il rebus dell'Economia

● Hanno rifiutato l'offerta Bini Smaghi, Guerra e Reichlin, che dice: «Non vado in Europa a rinegoziare il Patto senza chiarezza sulle riforme»

BIANCA DI GIOVANNI
FEDERICA FANTOZZI

Si complica il puzzle del governo. Matteo Renzi ha appena incassato alcuni no di peso: dopo lo scrittore Alessandro Baricco, che ha declinato la Cultura, ad è stata la volta di Andrea Guerra, ad è Luxottica in predica per il superdicastero Sviluppo Economico e Lavoro, che preferisce restare in azienda.

Ma soprattutto resta vacante la casella cruciale dell'Economia. Si è chiamata fuori Lucrezia Reichlin: «Io non vado in Europa a chiedere di sfiorare il 3% - fa sapere Reichlin - senza aver concordato prima con il premier le riforme necessarie all'Italia». Cosa che, finora, non è accaduta: «Non conosco il piano di Renzi e quel poco che ho letto finora non lo condivido». Considerato fuori anche Bini Smaghi. E se il presidente della Repubblica sollecita un titolare «politico» e non «tecnico», si è già detto indisponibile Romano Prodi. Resto in campo, forse, Fabrizio Barca, pur poco incline e sgradito al centrodestra.

Ma soprattutto, in queste ore, è tornato in campo un pressing estremo su Enrico Letta. Per ora solo una sorta di moral suasion che Giorgio Napolitano starebbe esercitando con una sola preoccupazione: rassicurare i mercati e la comunità internazionale. Ma an-

che una soluzione per Renzi, che per via XX Settembre non ha trovato il grimaldello. Da parte sua, l'ex premier ha già rifiutato una volta l'offerta, dicendo al suo successore in pectore che non è in cerca di poltrone, né per sé, né per i suoi. Continua a dichiararsi non interessato ed è in partenza con la famiglia per una lunga vacanza intercontinentale. Non solo: nei colloqui privati ribadisce che eventuali offerte accettate dai suoi, sarebbero «a titolo personale» e non certo sponsorizzate da lui.

Va detto che se l'operazione andasse in porto, garantirebbe più risultati. Letta risponde a più requisiti: è conosciuto in Europa, dove l'Italia dovrà giocare un corpo a corpo contro le vestali dell'austerità. Inoltre la sua presenza ricucirebbe uno strappo all'interno del più grande partito della maggioranza, che ha provocato ferite nella comunità Democrat. Al momento, però, avere Letta in squadra pare una missione impossibile.

Il resto del mosaico è un cantiere aperto. L'unica certezza, salvo sorprese, è il trasloco di Graziano Delrio come sottosegretario di Palazzo Chigi, ruolo oscuro ma di grande peso. E c'è il nodo del Viminale, che Alfano non vuole lasciare. Maria Elena Boschi, fedelissima renziana, è in pole per le Riforme. Federica Mogherini data per certa alle Poli-

che Comunitarie in sostituzione di Enzo Moavero. Altra quota rosa sarebbe Roberta Pinotti alla Difesa (di cui è sottosegretario), ma oltre al competitor Emanuele Fiano si registra la resistenza di Mario Mauro in quota Popolari. In Scelta Civica se la battono il segretario Stefania Giannini (Cultura o Istruzione) con Andrea Romano. Mentre il vice-ministro Carlo Calenda aspira a un ruolo economico. Se non va in porto la suggestione (vaga) di affidare il Made in Italy a Montezemolo (magari ripristinando il Commercio Estero). Alla Cultura punta Dario Franceschini se non resterà ai Rapporti con il Parlamento. All'Agricoltura il renziano Ernesto Carbone.

Renzi comunque vuole nomi pesanti per i ministeri economici. Vorrebbe in squadra Mauro Moretti, ad di Ferrovie Italiane, magari allo Sviluppo (con il Lavoro per Tito Boeri o Marianna Madia). Agli Esteri Emma Bonino potrebbe restare per garantire continuità alla Farnesina (anche sulla delicata vicenda dei due marò), anche se il segretario non è del tutto convinto. Andrea Orlando, rifiutata la Giustizia, conta di rimanere al suo posto all'Ambiente.

Ancora nel frullatore anche la casella della Giustizia. Uno dei nodi perché Silvio Berlusconi si aspetta una figura «non ostile» a pena del dialogo sulle riforme. Molto forte il pressing sulla presidente del tribunale di Milano Livia Pomodoro. Tra i nomi anche l'ex casinista Michele Vietti, ora vicepresidente del Csm (che però perde quota), il ritorno dell'ex Guardasigilli Paola Severino, e l'avvocato Guido Calvi.

I NOMI IN LISTA



Maria Elena Boschi
RIFORME
ISTITUZIONALI

La giovane deputata toscana, fedelissima renziana è considerata un punto fermo, probabilmente alle Riforme. Un altro nome di fiducia del premier è Ernesto Carbone all'Agricoltura



Stefania Giannini
ISTRUZIONE
O BENI CULTURALI

Scelta Civica vorrebbe due ministri. Il segretario del partito è in pole per Istruzione o Cultura (se non andrà a Dario Franceschini). Sfumata l'idea di Montezemolo



Fabrizio Barca
MINISTERO
DELL'ECONOMIA

Dopo il no di Lucrezia Reichlin, Lorenzo Bini Smaghi, Romano Prodi ed Enrico Letta, Barca resta la carta più accreditata di Renzi per l'Economia. Ma è poco incline



Andrea Orlando
MINISTERO
DELL'AMBIENTE

Ha rifiutato il trasloco alla Giustizia e conta di rimanere al dicastero dell'Ambiente per continuare l'azione già intrapresa con le associazioni di settore



Federica Mogherini
POLITICHE
COMUNITARIE

La deputata romana è data per certa alle Politiche Comunitarie in sostituzione di Enzo Moavero Milanesi

LO STRISCIONE



Sotto casa Letta i dem di Testaccio: grazie Enrico

L'appuntamento ieri mattina era davanti al portone della casa di Enrico Letta. Lì la sezione del Pd di Testaccio, quartiere romano ad alto tasso di elettorato di sinistra e dove Letta vive ormai da diversi anni, ha pensato di manifestare solidarietà al premier uscente, srotolando uno striscione con su scritto: «Grazie Enrico».

«I militanti del circolo Pd di Testaccio hanno deciso di esprimere pubblicamente il loro apprezzamento a Enrico Letta per l'impegno, la serietà

e la coerenza dimostrate nel suo operato come presidente del Consiglio, esponendo uno striscione di ringraziamento sotto la sua abitazione», ha spiegato Claudia Santolucco, segretaria del circolo.

Su Twitter la risposta di Enrico Letta ai militanti del suo quartiere: «Grazie di cuore ai democratici testaccini. Siete riusciti col vostro striscione a farmi commuovere davvero!», ha scritto sul social network.

«In Fi inutili idioti». Alfano sfida il Cav sulle alleanze

IL RETROSCENA

FED. FAN.
ROMA

«Silvio rancoroso», dice il leader Ncd, che vuole creare una coalizione alternativa a Berlusconi Toti: «Si guardi mentre pronuncia certe parole»

A dimostrazione di quanto si tratti del punto di non ritorno, Angelino Alfano si brucia i ponti alle spalle: «Per la prima volta sabato scorso in Sardegna ho sentito Silvio Berlusconi irrimediabilmente ai miei occhi, per la rabbia e il rancore. Ora siamo davvero distanti dalla violenza con cui Forza Italia tratta chi vuole costruire il centrodestra». E avvisa: «Un'alleanza con gli azzurri ora sarebbe più complessa».

Toni davvero inusuali. Non è un soprassalto emotivo. Quello del leader Ncd è un attacco a freddo al Cavaliere, o meglio una reazione ponderata alla campagna elettorale che il suo ex mentore già prepara (almeno per le elezioni Europee di maggio) trattando lui e i suoi come «stampella del Pd» e «utili idioti» del Renzi Uno. È una propaganda letale per il piccolo movimento, così giovane da non aver ancora celebrato il congresso fondativo (sarà ad aprile) né scelto il segretario.

E dunque Alfano, dopo essersi consultato con il sodale Maurizio Lupi, torna a prendersela con i falchi, quelli che raccontandogli bugie lo avrebbero por-

tato a scelte sbagliate come lo strappo del 2 ottobre scorso: «Silvio Berlusconi si è circondato in questi anni di troppi inutili idioti, che hanno rovinato il sogno liberale». Incassando una risposta particolarmente rude da Giovanni Toti: «Angelino dovrebbe guardarsi quando lo dice». Mentre l'intero stato maggiore di piazza in Lucina, da Gelmini a Bernini, da Gasparri a Brunetta, gli dà del poltronista imputandoli di «nervosismo» ai posti di governo che «traballano».

PARTITA DOPPIA

Guerra di nervi. Ma non è una partita alleliche. In palio non c'è (solo) il Viminale, il terzo ministero da mantenere per la sua squadra, che pure l'ex segretario del Pd considera strategico come posizione e come immagine all'esterno. La vera scommessa è scolarsi un ruolo - anche se in prospettiva - di leadership di un polo di centrodestra alternativo. Ed è una partita che si gioca a un doppio livello.

Il primo è quello delle trattative riservate, di cui fanno parte le consultazioni per la compagine ministeriale e

il «patto alla tedesca» di governo. Convinto di avere la sponda di Napolitano - che da Renzi pretende, oltre allo sprint e alla «smisurata ambizione» di cambiare l'Italia, anche un programma chiaro e realizzabile - Alfano si è messo in mezzo alla corsia di sorpasso imboccata a tutto gas dal segretario Democrat. Per mettere i suoi paletti contro una «eccessiva deriva a sinistra», da lui soli a unioni gay, dalle tasse al «giustizialismo».

In parallelo, altrettanto preziose sono le negoziazioni sulla legge elettorale. È evidente - e infatti Berlusconi lo ha fittato e lo considera il pericolo più forte - che da partner di governo Ncd comincerà immediatamente a picconare l'impianto iper-bipolare dell'Italicum. Con l'obiettivo di abbassare le soglie di sbarramento per i piccoli, il 4,5% se coalizzati e l'8% se non coalizzati. Ma anche quel 12% minimo per le coalizioni: in caso di successo, l'ambizione potrebbe diventare quella di costruire una Casa dei Moderati alternativa alla galassia berlusconiana. E ancora soltanto una exit strategy, ma lo scenario «altamente volatile» la rende

indispensabile agli occhi degli alfaniani. E sarà un caso, ma anche Pier Ferdinando Casini ha cominciato a mettere in campo dei distinguo rispetto al suo rientro sotto l'ala protettiva del Cavaliere annunciato urbi et orbi.

DIFENDERE IL QUID

Ma per sperare di concludere bene un'avventura simile, c'è un secondo livello. Ed è quello dell'immagine pubblica. Alfano non ha il carisma di Renzi, che ha fatto saltare il banco ma confida che presto la gente se ne dimentichi grazie ai risultati clamorosi del suo governo. Il leader Ncd sa che l'immagine di «stampella della sinistra», se passa agli occhi dell'opinione pubblica, può strozzare il progetto nella culla. Ma dopo aver tanto faticato per trovare il suo quid, è deciso a difenderlo con tutte le armi a disposizione. Ecco perché ha mostrato i denti al suo ex partito. Ecco perché un ciellino felpato e navigato come Maurizio Lupi, assai parco di dichiarazioni in questa fase, ha usato toni sprezzanti: «Berlusconi vuole riprenderci? Non siamo mica Du-

POLITICA

«Ora serve discontinuità» Il pressing della sinistra Pd

● **La minoranza** ha preparato un documento da consegnare a Renzi. Parole chiave: sviluppo e lavoro ● **Cuperlo:** «Il segretario deve dirci qual è la sua strategia per realizzare l'annunciata svolta»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Adesso Renzi ci deve dire quale governo ha in mente per fare che cosa. Noi siamo di fronte ad un passaggio storico e il premier incaricato ci dovrà dire quale è l'idea di fondo del suo governo, la sua strategia di fronte ai passaggi fondamentali che abbiamo davanti». Gianni Cuperlo ha appena finito di scrivere le tre cartelle che entro oggi spera di presentare al futuro presidente del Consiglio nelle quali è contenuto il contributo programmatico al nuovo governo. «Deve dare spessore e credibilità all'annuncio di cambiamento radicale che ha fatto l'altro giorno in Direzione. In che cosa consiste questa svolta, che è passata attraverso un trauma, per la quale si è proposto come protagonista?», chiede Cuperlo. Al telefono spiega che vorrebbe incontrarlo, «vorrei parlare con lui perché vorrei davvero capire che cosa vuole fare per dare risposte concrete ad una crisi economica, sociale e drammatica che ha pochi precedenti». La riassema così, con una battuta: «Renzi, dacci la politica». Come a dire, passata la stagione degli annunci ad effetto e degli slogan, «adesso arriviamo al punto e raccontaci quale idea di Paese hai in mente e come la vuoi realizzare perché la richiesta di svolta va fatta anzitutto a chi la propone».

Il leader della minoranza, nel documento rimette sul piatto anche uno degli argomenti forti di Renzi in campagna elettorale: il conflitto di interessi. «Cosa farà Renzi? Metterà mano a quelle riforme istituzionali e non solo che possono riallacciare una sintonia tra i cittadini e le istituzioni?». Già, cosa farà il futuro premier anche alla luce dell'accordo siglato con Silvio Berlusconi per la riforma della legge elettorale, del titolo V della Costituzione e del superamen-

to del Senato? Complicato immaginare un'iniziativa sul conflitto di interessi che non metta in difficoltà il percorso delle riforme. E adesso il timore che c'è nella minoranza è che le riforme stesse vengano piazzate su uno di quei binari a velocità ridotta che ti dicono che sei partito ma non ti diranno mai se arriverai a destinazione.

Ma non è stato facile arrivare alla stesura del documento perché la stessa minoranza al suo interno è articolata. «Deve essere un documento stringato, essenziale, con pochi punti». «Deve essere articolato». «Non lo dobbiamo presentare affatto». I più dubbiosi sono stati proprio i Giovani turchi la cui linea verso il segretario, che oggi riceverà da Giorgio

Napolitano l'incarico, è sempre stata più aperta e disponibile. Discussione tormentata e agitata, per tutto il giorno. La mediazione, alla fine, si è trovata su tre cartelle, pochi titoli - Lavoro, Impresa, Sviluppo e Riforme - sintesi del lavoro fatto nei mesi scorsi da Cuperlo e i suoi.

Ci hanno lavorato, tra gli altri, oltre a Cuperlo, Fassina, D'Attorre, Martina, Epifani. Tra le priorità suggerite a Renzi l'esigenza di rinegoziare gli obiettivi di finanza pubblica in sede Ue per avere margini concreti per rifinanziare in Italia investimenti e dare ossigeno all'economia; destinare gli introiti che deriveranno dalle privatizzazioni dei tesori del Paese al servizio civile per il lavoro; misure per la redistribuzione del tempo di lavoro attraverso contratti di solidarietà, pensionamenti flessibili per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, part time e congedi parentali obbligatori. «Per una vera svolta - spiega D'Attorre - è necessario mettere l'accento sugli investimenti e sul lavoro, la

vera emergenza del Paese e l'approccio non può essere giuslavorista. È evidente che il prossimo governo non sarà di sinistra, ma almeno facciamo in modo che segni una vera discontinuità».

Ma questi saranno giorni cruciali non solo per il governo, anche per il Pd. Gli equilibri interni non sono un fattore secondario in tutta questa partita, perché se il segretario-premier vuole andare avanti e non assistere al fuoco amico - che è stato usato nei confronti di Enrico Letta - non solo dovrà davvero rappresentare una svolta, ma dovrà tenere insieme il partito. Per questo Renzi punta al coinvolgimento al governo - due i ministri che dovrebbero essere scelti tra la minoranza, uno dei quali è certamente Andrea Orlando che all'Ambiente ha fatto un ottimo lavoro - e nell'informata dei sottosegretari. E se Gianni Cuperlo dice che questo è l'unico aspetto che non lo interessa non tutti nella minoranza lo seguono. Anche per questo c'era una certa cautela, in alcuni, circa la presentazione del documento.



Un'immagine dell'Assemblea nazionale del Partito democratico



Gianroberto Casaleggio esce dalla Camera venerdì scorso. FOTO LAZARRE

IL GURU M5S A BALLARÒ

Casaleggio tra le nuvole: la crisi problema del Pd

Le dimissioni di Enrico Letta sono «un problema interno al Pd» e comunque «si danno con la sfiducia in Parlamento» e non in base «a una valutazione autonoma». Così il fondatore del Movimento 5 Stelle, Gianroberto Casaleggio in un'intervista a Ballarò andata in onda ieri sera. A chi gli chiedeva come si comporteranno i grillini con il prossimo esecutivo Casaleggio ha risposto: «Siamo all'opposizione», se viene «replicato» il governo guidato da Enrico Letta «semplicemente cambiando la testa, non cambia nulla». Sarà dunque per questo che il M5S non si è presentato alle consultazioni al Quirinale, come se la crisi italiana fosse cosa che non riguardasse i grillini.

L'intenzione del movimento, sottolinea quindi il guru dei

cinquestelle, è quella di «operare per portare un beneficio ai cittadini attraverso le leggi e gli emendamenti che riusciremo a portare in Parlamento». A proposito, infine, dell'impeachment del Capo dello Stato, nonostante tutte le dichiarazioni di infondatezza, attacca: «È durato venti minuti netti. Vuol dire che è stato esaminato con molta cura...».

Intanto il deputato del Pd e segretario della commissione di Vigilanza Rai, Michele Anzaldi, stigmatizza: «È inaccettabile il trattamento di favore che alcune trasmissioni Rai riservano agli esponenti del M5S. Perché agli onorevoli grillini viene permesso di non confrontarsi con gli altri ospiti in studio, come accaduto da Giletto? La direzione di Raiuno chiarisca subito».

«Renzi apra a Sel e delusi M5S altrimenti voto no»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un nuovo hashtag su twitter #matteostaiereno, per fare il verso al segretario del Pd che fino a pochi giorni fa ostentava lealtà al premier dimissionario. Pippo Civati sembra sempre più a suo agio nei panni dell'oppositore interno a Matteo Renzi.

Sembra che il leader Pd debba prendersi qualche giorno in più...

«Meno male: se dobbiamo fare un governo che dura 4 anni anche se ci lavoriamo 4 giorni non è un dramma. Questa fretta mi pare una follia, capisco la velocità ma ci vuole cautela. Altrimenti si diventa futuristi...».

Resta sempre dell'idea di dar vita a un Nuovo Centrosinistra per fare da contraltare ad Alfano?

«Io ho posto un problema politico. E invece mi hanno accusato di voler scindere il Pd. Ho fatto una provocazione perché vorrei tenere aperta la riflessione sui tempi e i modi di un nuovo governo. Si dice che non si può andare a votare perché ci sarebbero le larghe intese per 5 anni, e invece noi decidiamo di farle per 4 anni senza neppure passare dagli elettori. Stare con Alfano e lasciare fuori Sel è una decisione che sta prendendo il Pd, compresi Cuperlo e i suoi, e che io giudico sbagliata. Basterebbe

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Voglio verificare se in Senato c'è spazio per un gruppo che faccia da contraltare a Ncd. Se il Pd si consegna ad Alfano noi non ci staremo»



coinvolgere Sel e intercettare il disagio che c'è tra i 5 stelle: al Senato ne basterebbero una dozzina. Se invece Renzi vuole consegnarsi nelle mani di Alfano per 4 anni faccia pure. A Ncd la legge uscita dalla Consulta va benissimo, dunque non mi pare che la minaccia delle urne possa spaventarlo».

Lei dunque propone una maggioranza senza Alfano?

«Non sono io che la propongo, è il Pd che deve decidere se vuole provare strade diverse. E poi perché Ncd può fare richieste e il Pd no? Chi tira dall'altra parte, chi tiene alti i temi di sinistra?».

Lei che ruolo intende giocare in questi giorni di formazione del governo? Vuole fare un nuovo gruppo al Senato?

«Io non sono al Senato, i senatori che mi hanno sostenuto al congresso sono persone libere e autorevoli. In questi giorni c'è un clima da liberi tutti, con un Pd che ha preso i voti e continua a fare cose che non aveva detto. In questo clima ci sono senatori che non vogliono mettere la loro credibilità in una operazione che non condividono. Quel post che ho scritto sul nuovo centrosinistra è stato il più letto nella storia del mio blog. Questo vorrà pur dire qualcosa: il problema non sono io. Se Matteo vuole fare il governo con Alfano, Civati non gli serve, se lo può fare da solo. Per questo ho scritto "stai sereno": non sarò io

a impedirgli di fare il governo».

Dunque lei cosa farà?

«Cercherò di capire se in Senato c'è lo spazio per costruire un contraltare rispetto a Ncd. E poter andare da Renzi a dirgli che un'alternativa c'è».

In pratica? Cercherà Sel e i delusi M5S?

«Visto che stavolta il programma sarà messo per iscritto, ed è giusto, io pongo alcuni punti e voglio vedere chi è interessato: anche tra chi ha sostenuto Cuperlo e Renzi».

Quali sono questi punti?

«Vendola ha parlato di F35, poi ci sono il conflitto d'interessi, l'inasprimento della legge Severino, il reddito minimo, la Fini-Giovanardi da cambiare, lo sfioramento del 3% in Europa. Se si vuole fare questo lavoro, sono a disposizione. Altrimenti non mi si dica che mi comporto male. Io non sono decisivo, posso anche lasciare la vita politica, cerco solo di essere coerente. E non mi dicano che al nuovo governo con Alfano non ci sono alternative. La legge elettorale sembrava l'obiettivo prioritario, e invece si sono fermati ancora prima di cominciare a votare».

Se lei avesse 10 senatori però sarebbe abbastanza decisivo per la fiducia.

«Non pongo la questione in questi termini. Ci sono dieci parlamentari che vivono un profondo disagio. Se Renzi vuole andare avanti così vada avanti, poi

però non si stupisca se ci sono diverse persone che non sono d'accordo».

Lei è convinto che una pattuglia di 5 stelle lavorerebbe col Pd?

«La divisione ci sarebbe se ci fosse un'operazione diversa in campo. Di fronte alle mosse che ha fatto Renzi, e alla presenza di Alfano, è chiaro che non si fida nessuno».

Davvero crede possibile un nuovo governo senza Ncd?

«I numeri ci sarebbero, ma dovrebbe essere Renzi, che si dice coraggioso, a cercare strade alternative. Magari ci sarebbero delle sorprese».

Forse Renzi non ha alcun interesse a cambiare alleanze...

«Se preferisce Alfano è una precisa scelta politica. Che non condivido».

A quel punto lei fa il nuovo gruppo?

«Potrebbe essere un gruppo al servizio di Renzi o all'opposizione. Dipende anche da lui. Altrimenti ci sarà qualcuno che in Parlamento dirà cose non in linea con quanto deciso in Direzione».

Lei la voterà la fiducia?

«Non ho ancora deciso».

Rischiate l'espulsione.

«Per quanto mi riguarda posso anche tornare a casa».

Oppure fare qualcosa con Vendola? «Io voglio che Pd e Sel facciano qualcosa insieme. Di altre ipotesi ne parliamo dopo che sarà votata la fiducia».



«Sono qui, ma potrebbe essere l'ultima volta» Ai gazebo del Pd, tra speranza e indignazione

L'interrogativo è: ma fuori di qui dove vado? Io un'altra casa non ce l'ho». Domenica pomeriggio in un circolo Pd di Milano, zona centrale: Luisa è presidente di seggio, lo fa da anni, primaria dopo primaria, ma stavolta «sì, per un attimo ho pensato di passare la mano». Invece è lì, un'altra domenica regalata al partito, ancora al lavoro. Anche se di lavoro ce n'è poco, in effetti: alle primarie che incoronarono Renzi in quello stesso circolo votarono oltre 2mila persone, stavolta sono stati accorpati due seggi e «se arriviamo a 100 votanti è tanto». Così, giusto per farsi un'idea delle proporzioni. D'accordo: nei 661 seggi allestiti la fila, stavolta, non se l'aspettava nessuno. Si elegge la segreteria regionale del Pd: poco battage promozionale per un livello intermedio che non suscita troppe curiosità. Ma qui c'è molto, moltissimo, di più.

«LA BASE NON È STATA ASCOLTATA»
L'aria che tira sulle primarie democratiche di Lombardia è decisamente uggiosa. E non è solo una questione meteorologica. Tessera in mano, nonostante fossero primarie aperte (e in molti casi esibite senza orgoglio), età media oltre gli anni, aria smarrita: il profilo del «comunque votante» è decisamente cambiato rispetto a solo due mesi fa. Nel migliore dei casi, tanta voglia di capire e di giocare, comunque, quest'ultimo jolly - «ultimo per me stesso e per tutto il Pd», come dice Giancarlo anche a nome di molti altri - facendo quadrato intorno a Renzi attendendone governo e mosse prossime venture. Altrimenti, solo di sfogare rabbia e delusione. Per la segreteria, qui se la giocavano la civitana Diana De Marchi e il renziano Alessandro Alfieri, ma al di là di candidati e risultati, è andata più o meno come nelle altre regioni: voti poche migliaia, e quasi solo di tesserati, discussioni tante. Lo scontro si riversa sul voto: l'outsider De Marchi, che sembrava dovesse essere una candidatura di mera testimonianza, in molti seggi surclassa il favorito Alfieri.

Delle regionali, ovviamente, si parla poco e niente: dopo aver vagliato la situazione per giorni al chiuso delle proprie case e scaricato batterie intere sui social network, l'ultima chiamata ai seggi di questo percorso congressuale di-

IL REPORTAGE

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Una giornata col popolo delle primarie, tra chi dice «questa è la mia casa» e chi cerca una «alternativa» e chi si affida a Renzi: «È la nostra ultima carta»

venta il primo momento di confronto collettivo sui ribaltamenti della settimana. Tutto interno al Pd. La base è scossa: sono discussioni lunghe e accese, filze di domande, giustificazioni e accuse oltranziste, ma perlopiù posizioni attendiste e tanta voglia di chiarezza. Giancarlo è un renziano della prima ora, e ammette che «la svolta è stata notevole, sia rispetto alla linea del Pd, sia rispetto a quella personale di Renzi: è ovvio ci sia sorpresa, in molti casi stordimento e indignazione. Anche perché la base non è stata ascoltata per niente». E però. Per spiegare l'accaduto, Giancarlo chiama in causa i «motivi di urgenza, economica e occupazionale». Quindi va sul classico, sulla metafora sportiva:

L'APPELLO

**«Toglietemi tutto ma non il mio Bray»
Mibac, appello dal web**

Dagli hashtag su Twitter alle pagine di Facebook, arriva dal web l'onda lunga dei sostenitori del ministro Bray, che i boatos delle ultime ore danno fra gli esclusi del governo Renzi. Gli appelli di chi lo vorrebbe confermare al suo posto sono raccolti intorno agli hashtag #conBray #occupymibac e alla pagina Facebook «Toglietemi tutto ma non il mio Bray». Un vero e proprio «Tweetbombing» diretto a Renzi che ha prodotto più di 4000 appelli su Twitter perché il ministro della Cultura resti al suo posto.

«Quando una squadra sta per perdere che fa? Mette un attaccante. Il nostro è Renzi, è l'ultima carta che abbiamo da giocare. Certo, rischia lui e rischiamo tutti noi. Moltissimo». C'è chi ricorda il prossimo test delle europee di maggio, qualcuno teme il tracollo, altri sono convinti che nel frattempo Renzi sarà riuscito a portare a casa «alcune cose importanti», che «faranno dimenticare» o addirittura «giustificeranno» gli ultimi giorni. Teresa riporta gli umori del suo circolo, Milano nord, dove a fine giornata i voti non sono arrivati a 100 contro i 2000 dell'8 dicembre, comprese molte schede bianche: «Come i renziani, anche i cuperliani sono divisi - dice - c'è chi ha accettato il voto in segreteria, e chi invece parla di guerra tra bande ed è convinto che Cuperlo avrebbe dovuto almeno astenersi».

Sul disagio del militante medio aleggia intanto le parole di Pippo Civati, che tra l'altro ha votato pure lui in Lombardia, a Monza. L'unico che si è dichiarato contrario al passaggio Letta-Renzi, che ha parlato del disagio di una decina di parlamentari e che ha anche lasciato pensare alla possibilità di una fuoriuscita a sinistra (anche se «non ho mai parlato di scissione», chiarisce poi lanciando l'hashtag #Matteo stai sereno»). Provocazione o embrione di progetto che fa gola? «Per me, il Pd resta il progetto più valido - dice il civatiano Luca - E, pensando anche a chi parla di un patto con Berlusconi, non penso che il confronto con Forza Italia possa andare più in là della legge elettorale. Certo, il Pd a febbraio scorso i voti li ha presi con un progetto di centrosinistra, adesso vedremo che linea politica adotterà...». Come dire, nulla è scontato. Anche Silvia è civatiana, candidata in lista con la De Marchi: «È un azzardo, se Renzi fallisce è finita per lui e per il Pd - dice - Ma la mia è una posizione di lealtà rispetto al partito, voglio fare da stimolo, ma dall'interno. E mi sembra che così la pensino in molti: l'altro giorno il clima era più battagliero, prevaleva la rabbia, adesso c'è voglia di restare uniti e di fare quadrato intorno a Renzi e al nuovo governo». Un'altra civatiana, invece, taglia corto: «Che lo spazio a sinistra ci sia lo sappiamo in tanti. È evidente che bisogna trovare un'alternativa, e che il momento è arrivato». Come dice una vignetta che spopola su Facebook: «Dimmi qualcosa di sinistra. Addio».



...
In fila discussioni accese sulla Direzione del partito che ha portato alle dimissioni di Letta

...
Militanti ed elettori chiedono di essere coinvolti nelle scelte riguardanti il governo

Caos decreti Roma rischia le elezioni

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È allarme rosso per il decreto salva Roma che, per non decadere, deve essere approvato entro il 28 febbraio. Tempi strettissimi per il provvedimento, che a dicembre fu ritirato a causa delle proteste (e del monito di Napolitano) perché in quel decreto aveva trovato alloggio una miriade di miniprocedimenti di spesa, un vero assalto alla diligenza che non aveva nulla a che fare con la norma originaria. Se per la seconda volta salta tutto, si aprono scenari veramente inquietanti per i bilanci della Capitale: non solo quello del 2014, ma soprattutto quello del 2013, che Ignazio Marino ha ereditato da Gianni Alemanno. Il Salva Roma non regala soldi ma consente di separare i debiti contratti da Alemanno nella bad company costituita cinque anni fa e che i romani pagano con l'addizionale Irpef. Se saltasse il decreto, tecnicamente il bilancio 2013 non ci sarebbe e sarebbero a rischio di legittimità tutti gli atti compiuti, si produrrebbe una sostanziale ingovernabilità, un caos dagli esiti difficilmente prevedibili.

L'esito di questo scenario da incubo sarebbe il commissariamento, la fine della gestione ordinaria e, non ultimo, un possibile ritorno alle urne a meno di un anno dall'elezione di Ignazio Marino. Tempi stretti e divisioni della maggioranza su un emendamento aggiuntivo, l'emendamento «Acea» presentato da Linda Lazillotta (Scelta civica), congiungono e rendono questa prospettiva drammaticamente plausibile.

L'esponente di Scelta civica ha presentato un emendamento in cui si impegna a Roma di privatizzare una parte delle quote di Acea (la multiutility capitolina quotata in borsa) e di liquidare le società che non forniscono servizio pubblico, fra queste, in primis, Zetema, potente società di servizi alla cultura che, dalle biglietterie, si è ampliata fino alla organizzazione di eventi, mostre, alla gestione dei restauri. Tutti sono per riformarla ma senza buttare acqua e bambini, poiché Zetema ha dato maggiore efficienza alla gestione dei musei a Roma. La battaglia si è scatenata soprattutto su Acea e sulla gestione dell'acqua pubblica. I parlamentari romani del Pd, dall'ex capogruppo capitolino Umberto Marroni all'ex segretario romano Marco Miccoli, si sono ribellati all'ipotesi di privatizzazione, il sindaco Marino si è assicurato su questo il sostegno del M5S. La norma Lanzillotta, sostengono, lede l'autonomia dell'ente locale. C'è anche un emendamento Pd su Acea e, questa volta il Pd sarà compatto, quindi l'emendamento Lanzillotta non ha probabilità di passare. Ma non c'è alcuna certezza che, esaurite le schermaglie sugli emendamenti aggiuntivi, tutte le forze di maggioranza (quindi anche Sc e Ncd) votino la norma originaria. E, al Senato, l'astensione vale come voto contrario. Di qui la preoccupazione del Pd romano, Marco Causi, capogruppo in commissione Finanze alla camera, si è rivolto con un appello a Scelta civica che, fin qui, non ha trovato risposta: «Non cambiare atteggiamento sul Salva-Roma originario perché sarebbe il caos, anche se gli emendamenti aggiuntivi non passeranno».

Il decreto va in commissione Bilancio al Senato questo pomeriggio. Dopo il voto in Aula, il testo arriverà in una Camera ingolfata da altri importanti provvedimenti, dal mille proroghe alla legge elettorale. In più, il regolamento della Camera, lascia più spazio di quello del Senato a operazioni di filibustering e l'occasione potrebbe essere ghiotta per i grillini.

ECONOMIA

Saccomanni: buon lavoro del governo, Squinzi ingiusto

● **Il ministro uscente: il Tesoro è il ministero del No, per questo è guidato dai tecnici e non dai politici**

GIULIA PILLA
ROMA

Fabrizio Saccomanni è stato il ministro del governo Letta più bersagliato dalle critiche ma nel momento in cui passa la mano vorrebbe che il Paese riconoscesse qualche merito a un esecutivo nato in condizioni di emergenza e che ha operato in un clima non facile. Vorrebbe soprattutto che la Confindustria di Giorgio Napolitano, accusata di aver contribuito con il suo «disfattismo» come disse Enrico Letta a minare il governo, rivedesse i suoi giudizi per nulla generosi.

«Abbiamo cercato fino ad adesso di costruire e credo sarebbe stato più onesto riconoscere l'azione che questo governo ha fatto» ha detto ieri il ministro dell'Economia in un'intervista a Sky Tg24. «Abbiamo restituito 22 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione che sono andati ai creditori finali» ha ricordato. «Abbiamo fatto interventi per i cosiddetti ecobonus e la spesa è cresciuta da 16 a 25 miliardi nella seconda metà del 2013. Abbiamo dato 2 miliardi e mezzo per cassa integrazione in deroga. Sono misure che hanno portato soldi nelle tasche delle imprese».

NON CI SONO SCORCIOIOE

Ki pensa a scorcioie o a soluzioni miracolistiche deve stare attento ed essere prudente, soprattutto quando si tratta di confrontarsi con i vincoli europei. «Credo che la continuazione delle cose fatte sia importante e si può cercare di accelerare il passo» dichiara il ministro. Ma attenti: quando si cambia il passo il primo effetto è che ci si ferma pensando a quale passo bisogna assumere. «L'Europa si aspetta innanzitutto «stabilità» dall'Italia prima ancora di una scossa. «Il problema» spiega, «è che troppe volte l'instabilità politica ha creato incertezze nella politica economica e soprattutto nella politica fiscale, creando poi comportamenti prudenti, perché in condizioni di incertezza le famiglie non consumano, le banche non prestano, le imprese non investono».

«La polemica sul tetto del 3% di deficit è sterile» dice Saccomanni secon-

do cui «non esiste nessun Paese che abbia obiettivamente proposto di cambiare il Fiscal Compact, il quale è un trattato che l'Italia ha ratificato e che ha messo in Costituzione». «Si può sempre provare» aggiunge Saccomanni - «però la situazione di partenza non è molto incoraggiante. Invece bisogna insistere perché l'Europa adotti tutti gli strumenti che ha a disposizione, sia col bilancio comunitario che la Banca Europea degli Investimenti per dare un segnale forte di sostegno all'attività economica, tralasciando la sterile polemica sul tetto del 3%». La preoccupazione è anche il debito, che è già alto. Con un deficit in salita lo stock accumulato aumenterà ancora.

Quanto al suo ruolo delicato Saccomanni ha le idee chiare. Il Tesoro è «il ministero del no» e per questo i politici lo evitano. «Ho sempre ritenuto» dice Saccomanni - «che la politica economica sia il cardine della politica e sono sorpreso che in questi anni questo ministero cruciale sia stato complessivamente affidato più spesso a tecnici, o a politici anomali». «L'ultimo vero politico uno da 200 mila preferenze, è stato Emilio Colombo negli anni Settanta. Da allora ci sono stati tecnici come Stammati, Ciampi, Dini, Padoa Schioppa, o dei politici un po' anomali come Andreotti, Pandolfi e Tremonti. La politica vera preferisce occuparsi di altre cose, perché questo è il ministero del no».

BAD BANK NON PAGANO I CITTADINI
Saccomanni assicura infine che la bad bank «non la pagheremo noi contribuenti». Il governo è favorevole a che il mercato, le imprese, le banche creino delle strutture, anche consortili, che mettano insieme più banche, per togliere dai bilanci questi crediti in sofferenza, per gestirli in modo più commerciale che burocratico, per questo non deve richiedere interventi da parte dello stato. Io credo che le banche in Italia siano perfettamente in grado di farlo. Le banche italiane, spiega Saccomanni, citando le valutazioni delle agenzie di rating, «sono in grado di gestire eventuali shock avversari senza bisogno di interventi pubblici. È chiaro che hanno accumulato per effetto della recessione un grande mole di crediti in sofferenza».

...

La polemica sul 3% è sterile, il nostro debito è alto e non possiamo far finta di nulla

I TRECENTO GIORNI DEL GOVERNO LETTA

Principali eventi politici e andamento dello spread



La sfida dell'economia: rompere il patto Ue

- **La minoranza Pd propone di chiedere più tempo per raggiungere gli obiettivi di bilancio richiesti da Bruxelles**
- **Servono risorse fresche per dare fiato a un sistema ormai esangue**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Quando Matteo Renzi si siederà al tavolo del prossimo vertice europeo, e si ritroverà di fronte lo sguardo glaciale non solo di Angela Merkel, ma anche di tutti i partner dell'Europa «core», allora capirà che governare l'Italia non è proprio come entrare a Palazzo Vecchio, e nemmeno al Nazareno. In Europa il nostro Paese fa paura, perché la sua instabilità politica mette a rischio la gestione del debito sui mercati. E

trattandosi di duemila miliardi di euro, cifra astronomica, mette a rischio la stessa moneta. Ecco perché chiunque vada al governo deve dotarsi di un ministro dell'Economia credibile e stimato a Bruxelles e a Francoforte. È tanto vero che in queste ore si parla di un pressing insistente del Quirinale per offrire (di nuovo) quella poltrona al premier uscente Enrico Letta. Il quale, tuttavia, resta indisponibile.

Chiunque governi l'Italia deve sottostare ai vincoli imposti da quelli che Tremonti chiamava con disprezzo «tecnocrati», la Commissione Ue. Ora Renzi fa irruzione nelle stanze dei bottoni sotto la spinta di un Paese che chiede in buona sostanza una sola cosa: soldi. In Europa c'è invece una Commissione che continua ad alzare il sopracciglio, e a negare la flessibilità di spesa in assenza di obiettivi credibili sul fronte del deficit strutturale, corretto nella legge di

...

Il nuovo premier fa irruzione nelle stanze comunitarie con una richiesta: fatemi spendere

Stabilità solo dello 0,1% invece che dello 0,5%. Troppo poco per assicurare che il debito sia sul binario della discesa, come previsto dal *fiscal compact*. Ecco perché i paletti di Bruxelles restano rigidi, mentre l'Italia chiede ossigeno. Per la verità la manovrabilità in questione l'Italia se l'è già presa, concedendosi più spesa nella legge di Stabilità. Per questo nelle prossime previsioni di fine mese Bruxelles farà osservazioni sui numeri effettivi del bilancio, e inasprirà le sue osservazioni. Come potrà uscirne il paese?

Lo «squilibrio» dei conti comparirà scritto nero su bianco nel Def di aprile. A quel punto il governo sarà a un bivio: fare una manovra correttiva, che sarebbe depressiva (si tratterebbe di reperire 8 miliardi in corso d'anno), oppure chiedere di avere più tempo per rispettare gli obiettivi di finanza pubblica. Almeno due anni di «sfioramento», per far ripartire la crescita. La seconda opzione è scritta nel documento che la minoranza Pd presenterà oggi a Renzi come contributo al programma di governo. Non è escluso che il segretario premier in pectore la faccia propria. Vero è che Fabrizio Saccomanni ha sempre escluso questa ipotesi, perché le conse-

Quella flessibilità che vale un tesoretto di tre miliardi

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema si pone perché la Commissione, nei giorni scorsi, ha fatto presente che, non essendo stati comunicati dall'Italia i dati sui risparmi di spesa, che rappresentano una condizione per l'ammissibilità del ricorso alla suddetta clausola, sono venute meno le possibilità per il suo riconoscimento, avviandosi Bruxelles, a partire dal prossimo 25 febbraio, a formulare le stime economiche per i paesi dell'Unione per il corrente anno. L'utilizzo della clausola varrebbe circa 3 miliardi, peraltro già previsti nel bilancio. Il Tesoro ha replicato alla presa di posizione della Commissione, da un lato, preannunciando che i dati richiesti saranno comunque comunicati e, dall'altro, che la concreta attivazione della clausola in questione comporterà comunque una «manovra» per la compensazione dal lato della spesa.

Occorre avere presente che, uscita l'Italia dalla procedura di infrazione e

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il percorso per liberare risorse per gli investimenti e lo sviluppo è denso di ostacoli, politici e tecnici. Il vero programma va concordato con Bruxelles

collocandosi il beneficio della flessibilità per investimenti pur sempre entro il parametro del 3 per cento relativo al rapporto deficit-Pil - che per l'anno è stimato al 2,5 per cento - ne discende quasi un diritto al conseguimento di tale beneficio, pur in presenza di ritardi nell'elaborazione dei programmi di spesa e, in particolare, nella pubblicazione dei primi impatti possibili della *spending review*; a proposito di quest'ultima vi sono state fin qui innumerevoli dichiarazioni e buoni propositi del commissario Carlo Cottarelli, ma ora è venuto il momento della concretezza. Non può essere il solo ritardo a escludere dall'agevolazione.

...

La sfondamento del tetto deficit-Pil, come ipotizzato, ci riporterebbe tra i Paesi sorvegliati



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. FOTO LAPRESSE



Il ministero dell'Economia a Roma

guenze non sono affatto leggere. «Non immaginate nemmeno che significa essere sotto procedura d'infrazione - ha raccontato un giorno il ministro a un convegno di Confindustria - Ogni ministro dei 28 Paesi dell'Unione si sente autorizzato a chiedere conto di ogni singola voce di spesa, e a proporre tagli e licenziamenti». Una condizione che Letta e Saccomanni hanno evitato, pagando però con la rigidità del bilancio. Oggi in Europa c'è una sensibilità diversa: in molti sperano nella forza d'urto del Pse e magari del nuovo Parlamento che uscirà dalle urne di maggio. Ma forse è meglio non farsi illusioni: il baricentro di tutto il vecchio continente resta Berlino, e lì i socialdemocratici governano con Angela Merkel. Sono obbligati a una politica di compromesso: la svolta su cui molti puntano non sarà facile.

LE RICHIESTE DA ACCONTENTARE

Per l'Italia il sentiero resta stretto. L'economia reale chiede politiche espansive (che vuol dire spesa in deficit). E non potrebbe essere altrimenti di fronte a uno scenario che negli anni della crisi ha visto il tasso di disoccupazione quasi raddoppiare, le aziende storiche chiudere o delocalizzare, gli artigiani rimanere senza credito da parte delle banche. Le imprese chiedono un taglio drastico del cuneo fiscale: una

...

Quali riforme strutturali intende fare l'Italia per poter ottenere uno spazio di manovra nella spesa?

D'altro canto, bisogna considerare che per quest'anno l'incremento del Pil difficilmente arriverà all'1 per cento; molto più probabilmente - considerato il +0,1 per cento di dicembre - l'aumento si attesterà intorno allo 0,7; con una crescita di questo tipo, data la modestia del numeratore, inferiore a quello previsto dal Governo, potrà peggiorare il rapporto deficit-Pil, a maggior ragione se si dovesse negare una spinta, per quanto non eccezionale, agli investimenti pubblici cofinanziati dall'Ue che deriverebbe dall'ammissione alla indicata flessibilità. Se si confermassero le resistenze bruxellesi, il costituendo Governo sarebbe chiamato a una prima prova di verità: come si potrebbe, per esempio, dare credito a un'iniziativa per ottenere la *golden rule* e ovviamente non solo per l'Italia - ossia lo scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del disavanzo - se non si fosse in grado di conseguire l'utilizzo della predetta clausola?

Per non dire delle sollecitazioni che arrivano da diverse parti all'ipoteizzato nuovo Esecutivo per un programma di sconfinamento dal tetto del 3 per cento da concordare con la Commissione secondo una impostazione biennale, che però ci riporterebbe nell'area dei sorvegliati speciali ai fini dell'irrogazione delle previste sanzioni: con una

manovra da circa 20 miliardi che non sono esattamente bruscolini, per la verità Letta aveva promesso un'operazione shock di questo tipo, ma le coperture avrebbero dovuto arrivare dal taglio alla sanità, poi bloccato da Beatrice Lorenzin. Non ci sono molte strade per tagliare le tasse oggi, a meno che non si ottenga la possibilità di fare deficit. Una formula Keynesiana che in Europa non ha molti adepti.

Il primo lavoro che il ministro dell'Economia dovrà svolgere è proprio quello di una rassegna delle possibili fonti da cui attingere risorse fresche. Il governo Letta ha lasciato in eredità il piano di revisione della spesa. Proprio in questi giorni il commissario Carlo Cottarelli dovrebbe indicare le prime misure da avviare già quest'anno. Si potrebbe arrivare a circa 3,5 miliardi da reperire, ma gli effetti di questa ulteriore stretta sulla spesa potrebbero anche essere depressivi.

Un po' di fiato potrebbe venire dall'avanzo primario, che il rigore di Saccomanni ha assicurato. Si tratta di quasi 4 punti di Pil, che non è affatto poco. Ma avere un consistente avanzo primario preserva l'Italia da ulteriori richiami dell'Ue, visto che quel «cuscinetto» assicura la discesa graduale del debito pubblico.

Il capitolo debito non è affatto da sottovalutare, considerando il peso dei tassi di interesse sul bilancio pubblico. Circa 100 miliardi ogni anno, che solo nel 2013 si sono ridotti a un'ottantina e che in futuro potrebbero diventare anche meno. Sempre che la speculazione non torni a colpire il Belpaese. In quel caso salterebbe tutto, e allora si che saranno guai.

partenza insoddisfacenti, si avrebbe la credibilità per negoziare un siffatto programma, come, da ultimo, ha fatto la Francia?

E, più in generale, come si sosterebbe, mancando il successo in questo primo passo, la linea contro un'austerità a tutti i costi, dal cieco rigorismo: una linea che è una necessità promuovere per i danni che l'austerità ha provocato in Europa? Dunque, se bisogna riprendere con maggiore vigore le iniziative avviate per il rientro dei capitali (undenovì l'introduzione del reato di autoriciclaggio), per le privatizzazioni e per la *spending review*, facendo parlare i fatti soprattutto in quest'ultimo caso, e se certamente va dato nuovo, serio impulso alla lotta alla evasione fiscale, il rapporto con le istituzioni europee resta comunque cruciale, riguardando, esso, anche altri problemi, come quello della inadeguatezza del progetto finanzia definito di Unione bancaria e le carenze nella regolamentazione bancaria e finanziaria.

...

Il nuovo esecutivo può entrare in carica in coincidenza con le nuove stime europee

Senza concertazione e tavoli Renzi sotto la lente sindacale

La spallata definitiva a Letta l'hanno data Squinzi e Camusso». Sostengono in molti. Un parere esagerato, specie in un'epoca in cui le parti sociali, i corpi intermedi continuano a non essere ascoltati e men che meno accontentati nelle loro richieste. L'espressione «cuneo fiscale» è entrata nell'uso corrente negli ultimi mesi. Ma proprio l'esiguità del taglio al costo del lavoro contenuto nella Legge di stabilità firmata Letta-Saccomanni è stato il *casus belli* che ha sancito la spaccatura governo-parti sociali, con le quattro ore di sciopero fatte sul territorio da Cgil, Cisl e Uil.

La spallata - fanno notare dai sindacati - l'ha data Renzi, l'ha data il Pd; noi abbiamo fatto solo il nostro dovere: criticare un governo che non stava agendo, non stava affrontando i problemi. Anche perché a sostituire Letta - e lo si sapeva benissimo - ora arriva Renzi: uno che con i sindacati, con Confindustria, con le Camere di Commercio concorderà molto meno. I sindacati sono quindi alle prese con una staffetta che si preannuncia piena di interrogativi. E difatti - nonostante le dichiarazioni di prammatica - il più preoccupato è proprio Raffaele Bonanni: il leader Cisl è conscio che d'ora in avanti di tavoli a palazzo Chigi nella famosa Sala Verde non ce ne saranno più. E che riuscirà ad incidere sulle politiche del nuovo governo sarà perfino più difficile rispetto al governo dell'altro ex democristiano Enrico Letta, peraltro invitato con tutti gli onori e applaudit al congresso Cisl del giugno scorso. Una preoccupazione che si riverbera anche per la scelta dei nuovi inquilini di via Veneto, che sostituiranno Enrico Giovannini sulla poltrona di ministro del Lavoro e Flavio Zanonato su quella dello Sviluppo economico: i nomi che circolano - Boeri, Moretti, forse Ichino - suscitano perplessità.

Bonanni giovedì era stato il più freddo dei tre leader sindacali nel commentare la staffetta Letta-Renzi («Decidere il Parlamento, è auspicabile che la classe dirigente abbia un disegno unitario, bisogna evitare ulteriori strattoni e lacerazioni») e ieri è tornato a ribadire il concetto della «coesione»: «Con Renzi - sostiene Bonanni - sono convinto che troveremo la strada più adatta, soprattutto se si lavorerà per la coesione e per mettere assieme tutti i soggetti in una sola direzione».

Susanna Camusso invece non rinvia: «La spallata è stata fatta da Letta, ma è

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dalle scelte dei ministri alle linee di politica economica e sociale, il nuovo esecutivo può inaugurare rapporti più lontani dai sindacati



...

Le perplessità di Bonanni sul repentino cambio a palazzo Chigi, la Cisl sosteneva Letta

...

Tra i leader confederali il più renziano di tutti è certamente Angeletti della Uil

affossatrice di Enrico Letta. Anzi. Già venerdì scorso il segretario generale della Cgil aveva sottolineato come il Paese abbia «bisogno di discontinuità, non solo un cambio di chi dirige il governo, le dimissioni di un governo - ha spiegato il leader della Cgil - riguarda il Parlamento e le forze politiche; le forze sociali dicono ciò che va bene e ciò che non va bene, e ciò di cui ci sarebbe bisogno. Noi siamo stati critici per l'assenza di provvedimenti che riguardavano il lavoro». Piuttosto la Cgil sottolinea il fattore tempo: «Ai tanti che dicevano che la ripresa era vicina, noi continuavamo a dire tutt'altre cose - ha spiegato Camusso - avevamo detto che non c'era più tempo, bisognava fare delle scelte e decidere». E questa sarà la linea che la Cgil - alle prese con un congresso e con le tensioni con la Fiom sulla questione della rappresentanza - continuerà a portare avanti, senza preoccuparsi di come, quando e perché il governo ascolterà le parti sociali: «Più che la forma - la concertazione - sono i contenuti - le misure che si adottano ad interessarci», spiegano da Corso Italia.

LA CONCERTAZIONE CHE NON C'È PIÙ La Cgil fu la prima a strappare con Monti (mancata firma sulla riforma del lavoro Fornero), ma anche Cisl e Uil riconoscono come la concertazione non sia più una priorità dei governi da tempo e, con poche eccezioni - il Protocollo sul Welfare del 2007 con Damiano ministro e Prodi premier - si può sostenere che fu D'Alema a mandarla in soffitta nel lontano 1998.

Il più «renziano» fra i segretari delle confederazioni è certamente Luigi Angeletti, l'uomo che in autunno lascerà la segreteria generale della Uil dopo 14 anni. Giovedì scorso - alla vigilia della staffetta a Palazzo Chigi - non aveva esitato a dichiarare: «Abbiamo bisogno di un capo del governo che abbia gli attributi, che sono necessari a fare le cose che servono e che normalmente non si farebbero». E molti fra i suoi possibili successori - il segretario confederale Paolo Pirani, la segretaria della Campania Anna Rea - non nascondono le loro simpatie e il loro appoggio per il nuovo presidente del Consiglio. Il sindacato che si proclama più autonomo dalla politica vede di buon occhio il «rottamatore»: «Non vogliamo più proclami, ma decisioni. Il governo che verrà non declini la sua agenda al futuro, ma al presente: faccia, non prometta», ha spiegato Angeletti.

L'INTERROGAZIONE

5 stelle chiedono quanto guadagna Attilio Befera

Si interpella il ministro dell'Economia per sapere: «quale sia l'entità della cifra che Attilio Befera percepisce sia come direttore dell'Agenzia delle entrate che come pensionato; quali altre persone si trovino nella condizione di Attilio Befera, essendo ormai Antonio Mastrapasqua dimissionario dall'INPS, e cioè abbiano la garanzia che gli emolumenti di un incarico pubblico o in società pubblica, nella fattispecie in Equitalia, non siano conteggiati ai fini del tetto previsto per i dirigenti pubblici». Questo il testo di un'interrogazione della deputata grillina Azzurra Cancellieri a seguito dell'articolo pubblicato dall'Unità il 2 febbraio scorso sul «caso Befera». In conclusione la deputata chiede un'intervento immediato per ristabilire i principi di trasparenza e di equità, e cioè un emolumento per il capo dell'Agenzia delle entrate in linea con quella generale dei dirigenti pubblici.

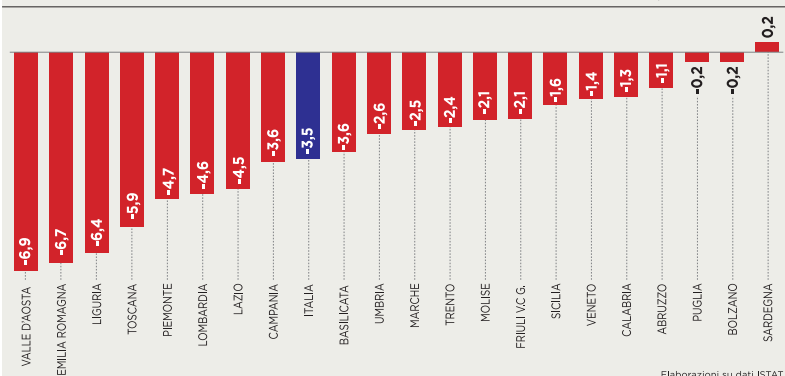
CRISI SEVES

Ai fornelli per salvare la fabbrica: Firenze si mobilita

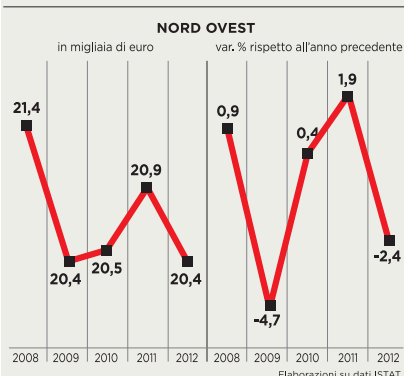
Una gara di cucina per tenere aperta una fabbrica. Si chiama «Seveschef» e questa sera a Firenze vedrà ai fornelli predisposti dentro la fabbrica personaggi della cultura, dello spettacolo e della politica (la giuria sarà presieduta dal noto chef Fabio Picchi) con l'intento di tenere accessi le luci sulla crisi della Seves, storica fabbrica fiorentina che produce mattoni in vetro, usati spesso da Renzo Piano. Una crisi che l'anno scorso ha portato alla chiusura del forno e alla progressiva dismissione della fabbrica. Il fondo di investimento che sta acquisendo il gruppo Seves non è intenzionato a continuare la produzione, la salvezza è legata alla manifestazione di un nuovo acquirente. Con l'arrivo delle lettere di licenziamento gli oltre 90 lavoratori hanno deciso di occupare la fabbrica, scegliendo però una modalità inedita: non chiudersi dentro la fabbrica ma aprire i suoi cancelli alla città. M. FR.

L'OSSERVATORIO**VARIAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE**

variazione percentuale 2008/2012



Elaborazioni su dati ISTAT

REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE PER ABITANTE

Elaborazioni su dati ISTAT

Hanno disceso la scala sociale ritrovandosi sulla soglia della povertà. Dall'inizio della crisi, anno dopo anno, i redditi sono diminuiti, -3,5% rispetto al 2008, prima che l'onda d'urto si abbattesse sul nostro Paese. Sono povere le famiglie italiane: solo il 3% può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizione di vulnerabilità e un 50% che fa i conti con periodiche difficoltà finanziarie. In termini reali, tra aumento della tassazione e dinamica dei prezzi, nel loro portafoglio mancano quasi 3mila euro. Per la spesa, per curarsi, per investire sul futuro dei figli. Dopo oltre mezzo secolo, persino lo spettro della povertà alimentare ha ripreso ad aggirarsi nel nostro principale aggregato economico e sociale.

Un aggregato composto da 25,3 milioni di famiglie, la grande maggioranza delle quali è costretta a fare i conti con una quotidianità incombente e un futuro minaccioso. Stringere la cinghia è l'istruzione principale del kit di sopravvivenza di cui gli italiani si sono dovuti dotare. Per 8 famiglie su 10, la strategia di contenimento della spesa si è tradotta in una riduzione della quantità dei generi da mettere nel carrello o nell'acquisto di prodotti di qualità inferiore, fino a consumare addirittura prodotti scaduti.

CAMBIANO LE ABITUDINI

Nel 2012 la spesa media delle famiglie è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, in linea con un calo dei redditi del 2,1%. Un nuovo palinsesto della quotidianità che si traduce nell'affannosa ricerca della quadratura del bilancio familiare e in un cambio profondo delle abitudini d'acquisto: sono aumentate le famiglie che scelgono i discount a scapito dei negozi tradizionali.

È diminuita la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa, quelle per cinema, teatro, giornali, libri e giocattoli, e anche quella destinata alla cura della salute. In soli due anni è aumentata di quasi dieci punti la percentuale di quanti non possono permettersi un pasto proteico al giorno e non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. Le strategie di contenimento della spesa vedono coinvolte sia le famiglie del nord che quelle del mezzogiorno, con le prime cresciute addirittura più delle seconde.

Nonostante le famiglie (sul fronte dei consumi) e le piccole e medie imprese (sul fronte della produzione) siano i principali attori economi-

SOLO IL 3% DEI NUCLEI FAMILIARI PUÒ DIRSI COMPLETAMENTE AL SICURO**CARLO BUTTARONI**
PRESIDENTE TECNÈ**Giù i redditi
Famiglie con
l'incubo povertà**

ci del nostro Paese, per entrambi il prezzo della crisi è stato durissimo, con dinamiche profondamente connesse tra loro. La stragrande maggioranza delle PMI italiane, infatti, produce per il mercato interno e per il quale vale la regola che la spesa di alcuni è il reddito di altri. La crisi e le politiche «lacrime e sangue» hanno prodotto un avvistamento nel nostro sistema economico: giù i consumi e giù la produzione, licenziamenti e cassa integrazione con ulteriore riduzione dei redditi. Una spirale che ha fatto precipitare la fiducia nel futuro.

CASO UNICO

Nel momento più acuto della crisi, in Italia è successo l'opposto di quello che è accaduto nelle altre grandi economie. Il Pil e i redditi delle famiglie sono diminuiti, rispettivamente, più del 5% e 3%. Nella maggior parte degli altri paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3%

e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). Anche nel 2012, il reddito delle famiglie è diminuito (-2,1%), mentre è cresciuto nel Regno Unito (+5%), in Germania (+2%) e Francia (+1%). Un andamento che, in Italia, si riflette nella progressiva contrazione dei consumi, quando persino la corazzata tedesca, contrariamente a quanto si crede, è riuscita ad attraversare la tempesta grazie soprattutto alla tenuta della domanda interna, piuttosto che per i risultati dell'export.

L'onda distruttrice della crisi economica ha impattato sulle fragili paratie delle famiglie italiane, già deboli per il deficit storico delle nostre infrastrutture sociali. Se i dati evidenziano la crescita delle famiglie che non dispongono più di una dotazione sufficiente a coprire i con-

sumi di base, anche sul fronte delle politiche sociali le famiglie italiane stanno peggio rispetto a quelle delle altre economie avanzate europee, dovendosi far carico direttamente della disoccupazione dei figli, della cura dei nipoti e dell'assistenza agli anziani. E con la crisi è successo di più: la famiglia è diventata, al tempo stesso, l'ultima frontiera della tenuta sociale, stante il deficit dei sistemi di protezione. Un cortocircuito che si riflette in nuclei dove i giovani sono sempre più dipendenti dalla famiglia di origine, impossibilitati a passare dalla condizione di figli a quella di genitori, e dove il contributo della pensione dei nonni è condizione necessaria ma spesso non più sufficiente.

ASSENZA DI POLITICHE

Ma le difficoltà in cui versano le famiglie italiane non sono solo il precipitato della crisi economica, bensì hanno origine anche nell'assenza di politiche che ne tutelino il ruolo e ne sostengano le funzioni. Un ritardo accentuato dagli interventi di riequilibrio della finanza pubblica che hanno trasferito, proprio sulle famiglie, il maggior peso di quel sistema di welfare informale che ha storicamente caratterizzato il nostro Paese.

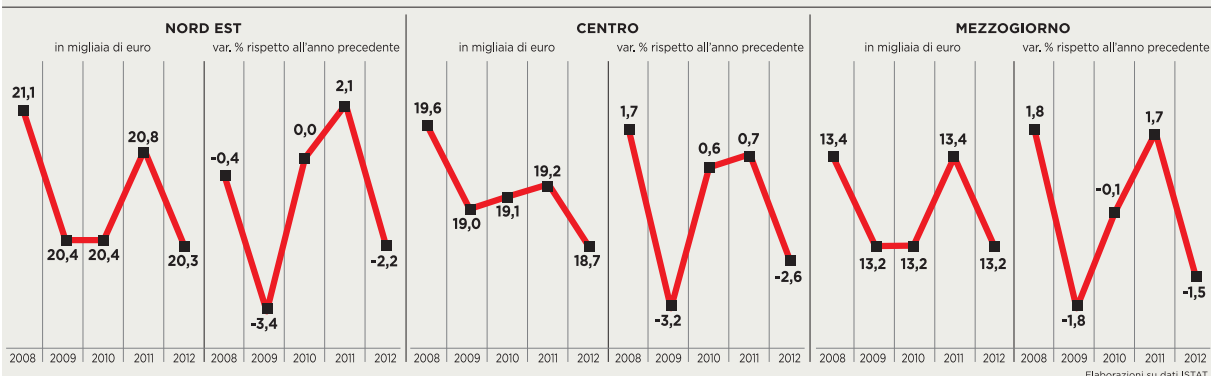
La progettualità, la sostenibilità e il futuro delle famiglie è sempre più condizionato da fattori che, accentuando la fragilità dei nuclei e favorendo il diffondersi di un clima di pessimismo e di sfiducia, hanno pesanti ripercussioni sulla quotidianità del «vivere familiare».

Per questo, è quanto mai urgente tornare a riconoscere la centralità economica e sociale della famiglia, come nucleo fondamentale del nostro ecosistema e luogo entro il quale si compone una grande varietà di potenzialità e di bisogni, vecchi e nuovi, che han-

no bisogno di trovare risposte in termini di policy e non solo di buoni propositi. Far tornare la famiglia al centro delle politiche economiche può rappresentare il nostro «ritorno al futuro». Perché la crisi non è finita. Non ancora, non qui. Sebbene i dati sembrino annunciare il contrario, le famiglie sanno bene che ancora molta strada deve essere fatta per rivedere la luce e cambiare il piano inclinato che, senza interventi incisivi, sembra condurre a una lenta agonia.

LA SPESA

Per 8 su 10 si risparmia sui generi alimentari: nel carrello prodotti di qualità inferiore o addirittura scaduti

REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE PER ABITANTE

Elaborazioni su dati ISTAT

L'Unità lunedì 17 febbraio 2014

15

COMUNITÀ**Il commento****Liberate il Partito democratico dalla gabbia****Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non solo. Gli eroici volontari su cui poggia l'intera macchina organizzativa erano preoccupati e arrabbiati: è mai possibile che il vertice del Pd cambi di colpo rotta sul governo nazionale, senza coinvolgere il partito in una discussione, anzi senza neppure parlare con linguaggio di verità, e al povero partito venga invece imposta una fatica collettiva tanto inutile quanto insensata?

Perché i segretari regionali del Pd devono essere eletti da primarie aperte? A che logica risponde questa regola, visto che si può ricorrere alle primarie anche per la scelta del candidato presidente alla Regione? È così grande la sfiducia del Pd verso i propri iscritti da privarli persino di questo? Il Pd, purtroppo, ha uno statuto strampalato e sostanzialmente inservibile: lo dimostra il fatto che, ad ogni passaggio di rilievo, è necessario apportare modifiche altrimenti si rischia la paralisi o la scissione. Ma ormai l'alibi non vale più. Se non è emendabile, come temiamo, lo si getti nel cestino e se ne faccia un altro. Al più presto. Gli iscritti non possono essere mortificati in questo modo. Continuando su questa strada, presto non ci saranno più i volontari per tenere aperte le urne delle primarie.

Gli organi regionali, provinciali, cittadini non possono non essere rimessi al confronto e alle decisioni degli iscritti. Certo, si deve operare per allargare questa comunità, per rompere barriere, per avvicinare il numero degli iscritti a quello degli elettori delle primarie meglio riuscite: ma la pre-condizione è dare senso alla tessera di partito. Se è il Pd che la svaluta, come può il cittadino apprezzarla? Le primarie sono nate per costruire uno spazio democratico più grande e hanno creato attorno al Pd un'area di interesse, di simpatia, che nei momenti importanti è diventata partecipazione attiva. Ma le primarie devono essere legate a una politica, e a scelte comprensibili. Le primarie da sole non ne saranno mai il surrogato. Soprattutto il Pd non può diventare una fabbrica di primarie. La ripetizione meccanica è autolesionismo. In Piemonte ieri si è votato per il segretario regionale e c'è il rischio che le primarie si ripetano a breve per il candidato-presidente alla Regione. Nessuno sembra avere dubbi su Sergio Chiamparino,

ma qualcuno spinge al fine di ipotecare una quota di potere. Ecco, questo sarebbe un suicidio. Se il Pd e il centrosinistra sono convinti di Chiamparino e del suo programma, evitino le primarie come supplizio. Altrimenti, quando ci saranno le secondarie, tanti elettori esausti manderanno il centrosinistra a quel paese.

Alle primarie vanno rimesse scelte determinate e chiare. In ogni caso, va evitata la loro trasformazione in un concorso di bellezza. Forse le stesse primarie che hanno incoronato Renzi sono all'origine delle incomprensioni oggi diffuse nel popolo del centrosinistra per questo brusco cambio al vertice del governo, dopo che a lungo è stata raccontata tutta un'altra storia. Il Pd aveva bisogno di un congresso che desse corpo e sostanza alla svolta generazionale. Che ancorasse la nuova leadership a un discorso chiaro sulla ricostruzione del Paese. Invece, ha prevalso la logica del volto, del carisma, dell'energia. Tutte questioni importantissime nella società delle comunicazioni. Ma, senza ancoraggi robusti, le leadership personali possono essere indotte a cambiare direzione senza sentirsi in dovere di fornire spiegazioni. Possono supporre che il mandato è soltanto alla persona.

Il Pd deve rimettere le primarie all'interno del suo progetto democratico. Deve farne strumento di apertura e di servizio. Anche di batta-

glia costituzionale: per l'applicazione, finalmente, dell'articolo 49 sulla democrazia nei partiti. Ma non può il Pd rinchiudere se stesso e la propria anima dentro una sequenza ininterrotta di primarie prive di intelligenza. Non sono una condanna. Sono un atto di libertà. Che può produrre (e infatti ha già prodotto) esiti ottimi ma anche catastrofici. È difficile dimenticare le immagini di ieri, con i militanti che cercavano di convincere amici e passanti a votare e questi che rispondevano con una domanda: perché è stato cambiato Letta con Renzi? A questa domanda i militanti davano risposte più o meno convincenti. Ma il dramma era che loro stessi avrebbero voluto discutere tra loro e con i dirigenti e i parlamentari del Pd. Speriamo che serva da lezione. Del resto, dove c'è stata un'affluenza leggermente maggiore, non è detto che sia una buona notizia: spesso si è trattato di voto organizzato e, se possibile, si tratta ancor più di un tradimento delle primarie.

È tempo di una riflessione seria, non ideologica. Il governo Renzi, per cambiare davvero il Paese, ha bisogno di un Pd rigenerato e radicato nella società. Se qualcuno pensa che Renzi possa farcela, archiviando il partito che lo ha voluto come leader, si sbaglia di grosso. La solitudine del leader non sarà mai compensata da un richiamo diretto al popolo.

Maramotti**L'intervento****Appunti sulla Rai per il futuro governo****Carlo Rognoni**

NON SI PENSI CHE PARLARE ADESSO DI RAI SIA PREMATURO. CHIUNQUE DIVENTERÀ MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO E SOPRATTUTTO CHIUNQUE PRENDERÀ IL POSTO DELL'attuale viceministro per le Comunicazioni si troverà sul tavolo un'agenda di decisioni strategiche da prendere in tempi rapidi: si va dall'asta per le nuove frequenze al contratto di servizio 2013-2015 per la Rai, alla riorganizzazione del ministero. E soprattutto c'è la necessità di una legge che finalmente metta in campo una nuova governance prima della scadenza della Convenzione Stato-Rai (maggio 2016).

Se finora il governo Letta ha tracheggiato, non è pensabile che il governo Renzi faccia altrettanto. Soprattutto se ha la sfrenata ambizione di durare fino al 2018! Certo si tratta di materia delicata e politicamente sensibile. Basti ricordare le dichiarazioni di Silvio Berlusconi riportate giusto qualche giorno fa da *la Repubblica*: «Voglio capire che garanzie può offrirmi Renzi. Devo capire che ne sarà delle mie televisioni, dei mercati pubblicitari, della Rai». E agli amici avrebbe confidato: «Poi possiamo discutere di politica e del suo governo».

Il Cavaliere ha la coda di paglia. Teme che qualcuno gli ricordi una verità semplice. Lui e la sua azienda hanno per anni lucrato sulla sua forza politica e anche se ha fatto di tutto per far dimenticare che «è sceso in campo» prima di tutto proprio per difendere i suoi interessi televisivi, resta il fatto incontrovertibile che negli anni Mediaset ha potuto contare su appoggi e pressioni (il mondo degli inserzionisti, quello delle frequenze) che poco hanno a che fare con le leggi del mercato e della concorrenza.

Angelo Guglielmi e Stefano Balassone - due che con Raitre alla tv hanno dedicato molto - recentemente, in un bell'intervento sulla riforma dell'industria italiana dell'audiovisivo hanno scritto: «La ricchezza di Mediaset era basata non sul lavoro ma sulla rendita, sulla forza e non sulla sua utilità, ed era quindi chiaro che il gruppo politico affaristico capeggiato da Berlusconi avrebbe impedito in ogni modo iniziative industriali che l'avrebbero sfidato dove era geneticamente più debole: la capacità editoriale».

Insomma il messaggio dovrebbe essere chiaro per chiunque si faccia carico della responsabilità di rimettere in moto la macchina Italia. Non è in discussione il diritto di Berlusconi di difendere anche con i denti la sua azienda (ricordiamoci che il primo a riconoscere che Mediaset era una grande azienda italiana fu Massimo D'Alema), quello che un governo deve riprendere in mano è il diritto di un Paese di dotarsi di una seria politica industriale in un settore, quello dell'audiovisivo, che è strategico. E sempre di più lo sarà grazie alla rivoluzione tecnologica che si è abbattuta come un tornado su tutto il sistema dei media.

Ci sono due dati che devono far riflettere:

primo, l'Italia spende poco e male con il risultato che l'insieme dell'industria audiovisiva produce ricavi per 9,6 miliardi di euro contro i 12,6 miliardi della Francia e i 18,9 della Gran Bretagna, due Paesi comparabili per dimensione. Secondo, fra tv e cinema l'occupazione in Italia è di 47mila addetti (4,86 addetti per ogni milione di euro fatturato) contro i 74mila della Francia (5,94 addetti per milione) e i 135mila della Gran Bretagna (7,14 addetti per milione). Ora si dà il caso che la Rai, che continua a essere considerata la più grande industria culturale del Paese, sia da sola quasi la metà del mercato dell'audiovisivo italiano e i suoi ritardi e la sua dipendenza dai prodotti comprati all'estero finiscono per indebolire drammaticamente il ruolo, la missione di servizio pubblico.

Sante parole quelle di Guglielmi e Balassone: «L'ipertrofia del numero dei canali generalisti (ricordiamo: 7 contro i 4 della Francia e i 3 dell'Inghilterra) costretti dalla loro stessa quantità a dipendere dai rifornimenti dei programmi dall'estero, ha provocato il deficit strutturale della bilancia commerciale fra l'industria audiovisiva italiana e il resto del mondo». Si dice che Renzi sia sensibile allo sviluppo dei settori che danno dell'Italia un'immagine moderna e vincente, dal cibo alla moda, al turismo, alla cultura. Ebbene l'industria culturale, e in particolare quella audiovisiva, compete sulla qualità e non sul prezzo, ancor più dell'industria turistica. «Riformare oggi l'industria audiovisiva significa correggere le storture ereditate dal passato che ne determinano l'attuale inadeguatezza» (parole di Guglielmi e Balassone). Occuparsi della Rai, insomma, vuol dire prima di tutto mettere mano a questa più grande e più ambiziosa riforma.

Il commento**Avevo sperato in Renzi ma ora sono deluso****Paolo Di Paolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Un famoso italianista dovrebbe pesare le parole, lui non lo fa. Si avverte tra l'altro anche uno strano rancore pregiudiziale verso i cambiamenti, che non aiuta nel ragionamento.

Ma si può partire dal radicalismo di Asor Rosa per mettere a fuoco una delusione condivisa. Non è bene pensare - come alcune voci di corridoio vicine a Renzi hanno dato a intendere - che tale delusione possa essere cancellata da un paio di provvedimenti di governo sorprendenti, o semplicemente dal tempo.

Se Renzi, nel corso di questi mesi, negli interventi alla Leopolda in particolare, ha spostato l'accento dagli schemi della vecchia, inaridita politica a una politica dei sentimenti, delle passioni, dovrebbe mostrarsi attento - nei fatti - a questo aspetto. Io, nel giorno della sfiducia di partito a Letta, quella delusione l'ho provata. Ha invaso la mia giornata uno strano malessere, un senso di estraneità a quella «manovra», una rabbia che è diventata tristezza.

Esageravo anch'io, nel prendermi così a cuore la «forma»? E soprattutto: era davvero solo forma? Non credo. Ho condiviso con molte persone, con molti amici, un profondo sconcerto. Non è neanche tanto questione di promesse non mantenute, o di contraddizioni: il punto è stato vedere un progetto di cambiamento inquinato da un gesto che in

Sono tornato a chiedermi se sia proprio questo il mio partito. L'avevo già fatto dopo il fallimento del progetto del Lingotto

A me la vecchia storia del fine che giustifica i mezzi ha sempre fatto un po' orrore (oltre a essere frutto di un Machiavelli ridotto a slogan, più che davvero compreso). E quando sento parlare di semplice calcolo politico, o peggio ancora di «realismo politico», in un istante ripiombo nella più assoluta distanza dalla passione politica che Renzi cerca, o ha cercato, di alimentare. Andreotti, De Mita, Craxi, con il loro cinismo giovane, il loro pragmatismo impermeabile e presuntuoso, non mi hanno mai sedotto.

Ricordo un pezzo di Montanelli, letto a posteriori, sul Craxi degli anni Ottanta: rampante, deciso, «un guappo di cartone». Non lo rimpiango. Mi aspetto tanto da Renzi sul piano delle scelte, come tutti coloro che hanno a cuore l'Italia, ma mi aspetto qualcosa anche sul piano della forma. O meglio: della fedeltà. Della fedeltà a ciò che per mesi ha ripetuto. Non parlo di promesse, parlo del tempo che ha speso a raccontare un nuovo modo di essere politici. O forse un modo antico - quel «modo» che molti figure di prima e seconda repubblica hanno tradito. Allontanando migliaia di cittadini, forse milioni, portandoli a un rifiuto netto, che diventa indifferenza o anti-politica distruttiva. I 1630 cittadini che nel Cagliariano si sono disfatti della propria tessera elettorale manifestando un disagio che forse è perfino disperazione.

È una situazione estrema? Meno di quanto si pensi, e non va sottovalutata. Come non va a maggior ragione sottovalutato il malessere di chi continua a essere militante, di chi non si assenta, di chi «resta» - parlo di molti elettori del Partito democratico - ma lo fa stringendo i denti, convivendo con un senso di estraneità, di sfiducia. Una delusione che forse può essere superata se il nuovo governo si mostrasse davvero efficace, ma non del tutto sanata. Lascia comunque un segno, che a volte ti spinge a chiederti - a me è capitato - «questo è il mio partito?».

Me lo sono chiesto dopo il fallimento, per ragioni più interne che esterne, del progetto del Lingotto guidato da Walter Veltroni. Era il 2008, avevo venticinque anni e forse per la prima volta mi sono sentito parte di qualcosa. Parte attiva, di qualcosa. Qualcosa di possibile, voglio dire. Poi le cose sono andate come tutti sanno, e la storia di delusione è proseguita con alti e bassi ma senza significative battute di arresto. Vorrei che la storia che comincia oggi con un nuovo governo non sia solo una storia di «utili» compromessi, di «realismo politico», di fini che giustificano tutti i mezzi, tutte le amicizie, tutte le alleanze, tutte le complicità, tutte le prepotenze. Vorrei non sentirmi distante ancora una volta.

COMUNITÀ**Il commento****Come muoversi in un'Ucraina divisa a metà****Federica Mogherini**

LA CRISI UCRAINA SI PRESTA FACILMENTE A DIVERSE LETTURE. SONO STATI A KIEV QUALCHE GIORNO FA, INSIEME AD UNA DELEGAZIONE DELLA NATO, e ne ho tratto la certezza che ognuna ha un suo fondamento di verità, e che nessuna da sola spiega la realtà. Una realtà molto più complessa di quanto non siamo stati in grado di capire, fin qui. Si può vedere la rivoluzione di un popolo ansioso di futuro e di occidente, che occupa le piazze e i palazzi di un potere corrotto e venato di autoritarismo. Si possono vedere i passamontagna, le mimetiche e le armi con cui attività di estrema destra «difendono» quelle occupazioni dalle forze di polizia. Il Paese è diviso a metà come una mela: l'occidente e l'oriente; chi guarda a Washington e a Bruxelles, e chi a Mosca; chi farebbe di tutto per porre fine alla presidenza di Yanukovich, e chi invece continua a sostenerlo. I sondaggi lo danno ancora al primo posto per popolarità, e i cittadini ucraini, interrogati sull'orientamento

strategico del proprio Paese, si dividono equamente tra occidente e Russia.

A rendere più complesso un quadro già troppo intricato, si sovrappone alle dinamiche interne - di pura lotta per la conquista e la conservazione del potere - una partita internazionale che, con il ritorno di Putin al ruolo-chiave della Federazione Russa, si è fatta più tesa. Sullo scacchiere ucraino si sta giocando una partita molto più grande: Kiev è per Mosca non solo un tassello fondamentale del progetto di unione doganale centro-asiatica in corso di realizzazione (da qui la necessità per l'Ucraina di «scegliere» tra questo percorso e l'integrazione economica con l'Ue), ma è forse soprattutto l'occasione per affermare la propria egemonia politica sulla regione, anche in una logica di «confronto» con gli Stati Uniti o l'Unione Europea.

Ora, di fronte a un'Ucraina profondamente divisa, armata in modo diffuso, in condizioni economiche disperate, e che molti analisti interni non esitano a definire già in uno stato di «guerra civile non conclamata», l'unica strada che la comunità internazionale e i suoi attori più razionali (a partire dalla Ue) possono provare a percorrere è quella della mediazione: far fermare le violenze (da entrambe le parti); sostenere il dialogo tra le diverse istanze politiche

(che formalmente è in corso); evitare che la diffusione di armi arrivi a punti di non ritorno; garantire percorsi trasparenti di gestione della giustizia, e che i responsabili degli atti di violenza ne rispondano. Evitare che la guerra civile diventi conclamata. Non accettare lo schema della contrapposizione. L'unico modo per poterlo fare - in modo efficace e credibile, e coltivando qualche speranza di riuscita in una situazione estremamente complessa - è chiamare la Russia a svolgere un ruolo di responsabilità, nella ricerca di una soluzione della crisi.

Non è detto né che la Russia sia pronta a farlo, né che la Ue si mostri capace di percorrere questa strada. Certamente, la via che più ci allontanerebbe da un ruolo di mediazione è quella di sostenere una delle metà del Paese che si stanno confrontando. Saranno gli ucraini a decidere del loro Paese, e del loro futuro.

Quello che noi europei possiamo fare è fermare la corsa al confronto armato, e facilitare invece condizioni di confronto pacifico e democratico. Sono in molti, oggi, in Ucraina, a pensare che l'unica via di uscita siano le armi, o una divisione non necessariamente consensuale del Paese. Potremmo pentirci presto di non aver capito fino in fondo la complessità della crisi di Kiev.

Atipici a chi**Renzi e la macchina inceppata dello Stato****Bruno Ugolini**

SONO QUELLI CHE VEDIAMO SPESSO DIETRO GLI SPORTELLI E CHE SPESSO GIUDICHIAMO COME DEI PRIVILEGIATI, COLPEVOLI DI RITARDAI, D'INEFFICIENZE SPAVENTOSE. Sono quelli per i quali il prossimo presidente del Consiglio Matteo Renzi ha deciso d'intervenire: «La macchina burocratica è il primo ostacolo da abbattere». Sono anni e anni che si ribadisce questa decisa volontà. Ma perché rimangono sempre parole al vento? Perché non si interviene sulle cause vere che intoppiano questa «macchina»?

Le ricette del passato hanno sempre vagato tra semafori più o meno verdi o l'eliminazione di una buona fetta dei guidatori. Eppure proprio a loro, o meglio a tanti di loro, quelli che un tempo si chiamavano «servitori dello Stato», bisognerebbe ricorrere per produrre innovazione ed efficienza. È un messaggio che traspare da una ricerca promossa nel 2013 dalla Funzione Pubblica Cgil di Milano con l'Università degli studi di Milano. Tra i tanti esiti dell'indagine, illustrata da Ida Regalia, nel corso di un convegno (e pubblicata da *Rassegna sindacale*), scaturisce un interesse non secondario atto a conquistare concreti traguardi di produttività. Hanno partecipato a queste «immagini del lavoro, come vedono che cosa si aspettano i dipendenti pubblici», in totale 3537 persone, pari al 5 per cento dei 66.602 dipendenti. I due terzi erano donne e il 4,4 per cento di loro erano atipici, precari. Il quadro che ne esce parla (per il 47,2 per cento) di un lavoro eccessivo rispetto al personale disponibile, di una strumentazione inadatta (la digitalizzazione mancata) per il 30,1%. Mentre la stragrande maggioranza pensa di non aver davanti una prospettiva di carriera, di crescita professionale (con conseguente mancata spinta a far meglio). E se si hanno problemi di organizzazione del lavoro si preferisce cercare il parere dei colleghi piuttosto che dei superiori. Questo anche perché il giudizio sui dirigenti non sembra essere molto positivo visto che l'indagine annota quasi un plebiscito a favore della scelta di dirigenti in base alle competenze e non a valutazioni politiche, onde ottenere una loro maggior responsabilizzazione, una loro effettiva autonomia gestionale, con l'organizzazione delle attività per obiettivi predefiniti «introducendo metodi di valutazione e misurazione della produttività dell'ente, del merito e dell'apporto individuale».

Certo per agire in tal senso occorrono anche risorse economiche. Osserva, nel corso di una tavola rotonda Marzia Oggiano (Fp Cgil), come non sia possibile pensare di poter premiare il merito, la professionalità quando le risorse salariali sono nulle o irrisorie. È uno dei temi sui quali ha martellato il governo di centrodestra: ridurre gli organici (i dipendenti del Comune di Milano sono passati, ad esempio, dai 24mila del 1998 ai 15mila di oggi).

Eppure è proprio su loro che sarebbe necessario far leva ridando orgoglio alla risorsa pubblica, spezzando clientele e favoritismi, non lasciando che i lavoratori pubblici si cullino nella solitudine e nella frustrazione. Se le cose non vanno, secondo Walter Bergamaschi, direttore dell'azienda ospedaliera Niguarda, «i primi ad accorgersene sono gli stessi lavoratori». Per questo propone, un nuovo patto. C'è chi (Nunzio Fragonetti direttore «risorse umane» presso il Comune di Milano) accenna ad esperienze innovative ad esempio sull'annoso problema della necessaria mobilità tra un posto e l'altro attraverso candidature on line.

Eppure nel passato, nel 1993, con l'impegno di D'Antona, Bassanini, Trentin, si era tentata una svolta, attraverso la privatizzazione del rapporto di lavoro. «C'è stato un fallimento delle amministrazioni, dei datori di lavoro», racconta Antonio Naddeo (capo dipartimento Funzione pubblica presidenza del Consiglio). Non hanno individuato «in quello strumento (il contratto decentrato) lo strumento utile per la gestione del personale». Sono dirigenti inamovibili. «Nessun dirigente va mai a casa».

Ecco spunti e suggerimenti per Renzi. Il sindacato è pronto a fare la sua parte, promuovendo, come sottolinea Rossana Dettori, segretaria generale Fp Cgil, una «alleanza con i cittadini utenti». Il governo, i pubblici poteri devono fare la loro, riconoscendo il ruolo del mondo del lavoro e delle sue rappresentanze, tornando a rispettare la contrattazione dal basso e non favorendo la centralizzazione, come hanno fatto i ministri Sacconi e Brunetta, rompendo le norme del 1993.

<http://ugolini.blogspot.com>

Dio è morto**La piccola Gea alla festa per il 90° dell'Unità****Andrea Satta**
Musicista
e scrittore

ALLA FESTA DEI NOVANTANNI C'ERA VAMO. L'OCCASIONE ERA IRREPETIBILE, COME LO SARÀ QUELLA L'ANNO PROSSIMO IL 25 APRILE, 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE. È il compasso della vita che si estende estremo, l'ultima fotografia con testimoni viventi di quei giorni incredibili. «Ultime edizioni!» potrebbe annunciare lo strillone... dopo, sarà solo storia e alla storia appartiene più allo studio che alla passione.

Nella passione è trascorsa la serata al Rising Love, il locale di Testaccio, a Roma, dove, con semplicità abbiamo fatto gli au-

guri al giornale.

1924, generazione partigiana. L'anno di Matteotti, la data di nascita dei nostri padri e dei nostri nonni. È la radice lunga che mi affascina, lo stare in mezzo alle cose che mi prende.

Abbiamo suonato. Con noi Tettes, Luca Morino dei Mau Mau, Luca Faggella e le loro band e la multi-etnica Med Free Orchestra.

Abbiamo incrociato giornalisti e direttori di allora e di ora, testimonianze di affetto e di necessità e anche una dichiarazione di amore e di appartenenza dedicata al futuro con il comitato di redazione del giornale sul palco a ribadire quanto *L'Unità* rappresenti una esperienza rara per tutti. Per tutti, anche per quelli che ci dovrebbero mettere o rimettere dei soldi.

La carta e il web. Non è solo *L'Unità* a vivere il dilemma, ma vedete, a me pare come far l'amore o sentirne parlare. La distanza è quella. L'odore, la materia, il contatto, la piega, il segreto, il ricordo, la luce del sole sul foglio, la stampa, l'agilità, questo ti regala la carta. Irrinunciabile. Altrimenti, è inutile fare compravendita di mille sospiri d'amore. Si può parlare di una cosa solo se da qualche parte veramente ne

esiste l'originale o tutto sarà copia di un'altra copia. E la carta resta.

Non è facile guardare in faccia un uomo che ha vissuto, la guerra, che è stato perseguitato, che è finito in un campo di concentramento, che ha sofferto la fame e che oggi è in coda alla cassa del supermercato o fa la fila fra mille acciacchi per prendere quattro soldi di pensione. Non è facile tenere bene a mente che quella faccia piena di rughe ha affrontato la morte ed è davanti a noi solo per caso. *L'Unità* tiene insieme la vita e la libertà che quegli uomini ci hanno regalato.

Gea, la mia bimba di tre anni e quattro mesi, conosce a memoria le strofe di *Bella Ciao*. Conosce pure quella del «fiore del partigiano morto per la libertà» su cui spesso il coro si dissimula e non gli ho certo fatto un corso di rapido apprendimento. L'ha ascoltata a casa, nella versione dei Modena e le è piaciuta. «Ancora, papà!» pretende e la strilla insieme al disco e quando arriva la frase «che mi sento di morir», mi sento morire io...

Poi intona *Whiskey Ragnetto*, Winnie Pooh, poi si tuffa su *Peppa Pig*.

È l'altra sera, felice alla Festa, c'era pure lei e c'era pure *Bella Ciao*.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

CaraUnità**Roma, i rifiuti e il flop della raccolta differenziata**

Cara Unità, scrivo in qualità di cittadino della nostra amata Roma, che ha sempre pagato le tasse e che si alza ogni mattina alle 6 per iniziare presto a lavorare e capire come portare avanti la propria attività in un mercato caratterizzato da una crisi economica pesantissima. Le scrivo come padre di quattro figli a cui cerco di dare tutti i giorni un'educazione e senso civico. Sono ormai diversi mesi che nella mia zona (Torrespaccata) abbiamo iniziato la raccolta differenziata introducendo ben 5 secchi in cucina più il materiale da portare nei centri di raccolta. Dopo una prima inevitabile resistenza al cambiamento ci siamo convinti dell'importanza di questo approccio e siamo diventati tutti sponsor dell'iniziativa. È veramente frustrante scendere la mattina per buttare l'immondizia e trovare i secchi della plastica e della carta spesso stracarichi e

senza minime possibilità di potervi introdurre qualcosa. Quello che veramente mi indispette è trovare la mia zona sempre sporca e poco curata. Ho scattato anche delle foto a sostegno di quanto affermo. Ho aspettato fino alle 11 prima di fare le foto perché speravo si trattasse solo di un ritardo, ma ormai non capisco né con quali turni passino né perché nel pulire rimane comunque sporco. Credo che un buon sindaco debba tenere nella giusta considerazione la periferia quanto il centro della città e assicurare a tutti coloro che lo hanno votato e non una città ordinata e rispettosa delle persone. Questa lettera vuole essere sia uno sfogo indirizzato a un giornale che dovrebbe avere a cuore questi temi, sia una speranza di essere ascoltato e di poter verificare un'azione concreta di miglioramento di cui la politica continua a riempirsi la bocca, ma a mancare di fatti.

Carlo Messina

Unità, alfabeto democratico

Buon compleanno a *L'Unità*: ieri, oggi e domani il mio «alfabeto democratico». Il rosso lo vorrei più intenso, ne abbiamo bisogno in questo Paese di mezzi toni e opportunisti.

Claudio Gandolfi

A che cosa serviva?

Trovo singolare che ci si dolga del modo come la crisi di governo si sta svolgendo. Portare in Parlamento il dibattito sulle dimissioni di Letta, una volta che questi le aveva date, a che cosa oggettivamente sarebbe servito? Durante la prima repubblica, i governi a maggioranza Dc facevano e disfacevano così. È vero che si dice di voler abbandonare metodi da prima repubblica ma che male c'è a seguirli? Erano antidemocratici o incostituzionali? Contra il programma che si dovrà presentare per la fiducia ed è la nebbia sul medesimo a lasciare perplessi.

Vincenzo Cassibba

**POLITICA**

Gli alleati temono il "doppio accordo" con il Cavaliere e accerchiano Matteo

di CRISTINA FERRULLI

ROMA - Oggi, alle 10.30, Matteo Renzi sale al Quirinale per ricevere dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'incarico a formare il nuovo governo. Ma la corsa del leader Pd verso Palazzo Chigi è piena di ostacoli: Angelino Alfano non ha alcuna intenzione di dare per scontato il sostegno di Ncd all'esecutivo e pone una serie di paletti. E, al tempo stesso, Renzi non riesce, nella composizione della squadra, a convincere personalità, come l'ad di Luxottica Andrea Guerra, che potrebbero incarnare la svolta innovativa a cui punta il sindaco di Firenze.

Renzi è consapevole che la squadra per formare il governo non è semplice. E ha messo in conto che rispetto alle consultazioni-lampo che aveva in mente servirà un maggior approfondimento. «Ci servirà qualche giorno», ammette la fedelissima Maria Elena Boschi mentre da Firenze filtra che il premier incaricato potrebbe avviare le consultazioni da domani, intenzionato oggi a riunire la sua ultima giunta a Firenze.

Le trattative saranno più lunghe del previsto

Il primo degli scogli del segretario Pd è il principale socio di maggioranza, Angelino Alfano. I due, in contatto da giorni anche via sms, avevano in programma di vedersi ieri in serata, al rientro di Renzi a Roma. Ma il faccia a faccia, messo in dubbio dai rispettivi collaboratori, resta avvolto dal mistero. Meno, però, sono i motivi del braccio di ferro tra Renzi e il leader Ncd. Alfano sa che la presenza di Ncd è «decisiva» per la nascita del governo: senza i numeri, soprattutto dei suoi senatori, l'esecutivo Renzi non riesce a nascere a meno di una nuova svolta del rottamatore con un'apertura verso Forza Italia, possibilità che però viene smentita nettamente dal Pd.

Perciò l'ex delfino di Berlusconi è determinato ad alzare la posta per il suo via libera: oltre a chiedere la riconferma sua, di Maurizio Lupi e di Beatrice Lorenzin negli stessi ministeri, vuole chiarezza nel perimetro della maggioranza del nuovo governo. Alfano soffre le «due maggioranze», una con Ncd per il governo e l'altra con FI per le riforme che Renzi è determinato a confermare. E vuole garanzie, a quanto si apprende, almeno sul fatto che la legge elettorale entrerà in vigore solo dopo la riforma del Senato, temendo che ad un certo punto, incassata la riforma del voto, il leader Pd e il



Oggi Renzi riceve l'incarico

Il segretario dem convocato dal presidente Napolitano al Quirinale alle ore 10.30 per il nuovo governo

Cavaliere si accordino per lo show down della legislatura.

Richieste e pretese che sembrano non preoccupare più di tanto i renziani. «Alfano non è il problema», spiegano ambienti vicini al sindaco di Firenze, aggiungendo, più a scopo di minaccia, che se Renzi non riuscisse a fare nascere il governo «vuol dire che si andrà alle urne». Insomma tra i due, sostengono fonti dem, chi ha il coltello dalla parte del manico è il premier in pectore e quindi, aggiungono, «un accordo si troverà», la-

sciando intendere che Renzi non ha intenzione di fare le barricate per impedire ad Alfano di restare al Viminale.

Quello che in realtà preoccupa di più, in queste ore, i fedelissimi del sindaco è la squadra di governo.

Il «no, grazie» dell'ad di Luxottica Andrea Guerra lascia l'amaro in bocca a Renzi che punta su personalità vincenti per la sua «rivoluzione radicale». Sondaggi sui candidati preferiti sono in corso a 360 gradi e in questo sono impegnati sia personalmente Ren-

zi sia i suoi, come Dario Nardella e Graziano Delrio. Il segretario Pd, anche per ridare entusiasmo al popolo dem sotto choc per la sfiducia a Enrico Letta, vorrebbe Romano Prodi al Tesoro.

Gli ambasciatori hanno cercato di convincere il fondatore dell'Ulivo che a via XX Settembre è fondamentale un politico con lo spessore dell'ex premier ma Prodi, nonostante gli incoraggiamenti a rischiare rivolti a Renzi, non sarebbe intenzionato a tornare in politica.



Pippo Civati, è lui l'unico vero oppositore di Matteo Renzi nel Partito democratico

IL CASO Il sindaco gli scrisse: «Chi l'avrebbe mai detto che avremmo vinto»

L'ex amico Civati unico oppositore lancia l'hashtag #matteostaisereno

di DOMENICO MUGHAINI

FIRENZE - «Caro Pippo, chilo avrebbe detto che in 3 anni saremmo stati maggioranza».

Matteo Renzi, l'8 dicembre scorso, subito dopo l'ufficializzazione della vittoria alle primarie del Pd, si rivolgeva così a Pippo Civati, suo «competitor» nella corsa alla segreteria, ma un tempo l'amico con il quale era iniziata la «rottamazione». Una frase, quella di Renzi, letta da molti osservatori come il tentativo del neo segretario di recuperare il rapporto con il compagno di partito che con lui aveva condiviso la prima Leopolda, quella del 2010, proprio quella della «rottamazione».

Un tentativo che non ha avuto esito positivo: #matteostaisereno è l'hashtag coniato ieri da Civati su Twitter dove l'esponente del Pd ha aggiunto «non c'è nessun complotto». L'hashtag ricorda molto quello di Renzi (#Enrico-staisereno), pochi giorni prima che si concre-

tizzasse la «staffetta» tra i due a Palazzo Chigi. Del resto, sempre ieri, in un'intervista Civati ha ribadito che qualche deputato o senatore del Pd potrebbe essere in difficoltà con il futuro premier e decidere di non votare la fiducia al nuovo Governo, la cui formazione il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affiderà oggi al segretario del Pd e sindaco di Firenze. Su twitter l'hashtag è stato molto seguito per tutto il giorno e Civati, che anche all'ultima direzione invocò le elezioni, non nasconde il suo «disagio», ma smentisce le ipotesi di scissione, di voler abbandonare la nave. «Ioongo un problema politico dicendo che stiamo facendo una cosa azzardata. Non ho mai parlato di scissione, ho solo segnalato che c'è qualcuno che la fiducia, magari, non la vota», ha detto. Il suo giudizio definitivo lo farà sapere solo dopo aver visto quale sarà il governo di Renzi e le forze che lo appoggeranno: «per ora

la maggioranza è la stessa di prima, con la differenza che durerà quattro anni». Il risultato del sindaco di Firenze alle Primarie dell'8 dicembre non sorprese Civati, meravigliato invece di quanti elettori avevano messo la croce

Pippo però assicura «Nessuna scissione»

sopra il suo nome, lui che era partito nella corsa con molto ritardo e meno mezzi rispetto agli antagonisti, Renzi e Gianni Cuperlo. Nel 2010 qualcuno aveva indicato la coppia di «rottamatori», saliti sul palco della Leopolda a Firenze, come i due che potevano portare il Pd, allora guidato da Pierluigi Bersani, vicino al rischio di scissione, tanto sembrava forte il loro legame e quello con un popolo di sinistra che voleva cambiare. Insieme Renzi e Civati smentirono quest'ipotesi. Pochi giorni dopo l'appuntamento fiorentino non mancarono però le critiche all'amico andato fino ad Arcore, al famoso pranzo con Silvio Berlusconi. «Io non ci sarei andato» scrisse Civati.

LE PRIORITÀ

«Lavoro e pensioni»

ROMA - «E' in preparazione un documento della minoranza del Pd che vuole indicare le priorità politiche, economiche e sociali che dovrà affrontare il futuro governo». Ad annunciarlo è Cesare Damiano del gruppo del Pd alla Camera. «Il punto dal quale vogliamo partire è quello dello sviluppo, del lavoro e dello stato sociale - spiega Damiano - questi argomenti per noi debbono occupare il centro dell'azione del prossimo esecutivo. Diminuire la pressione fiscale sull'impresa e sui lavoratori accresce la competitività del sistema produttivo e aumenta il potere d'acquisto delle retribuzioni. Così come è importante correggere il sistema pensionistico - sottolinea - per risolvere definitivamente il problema degli «esodati»».

Lunedì 17 febbraio 2014
www.liquotidianoweb.it

Primo piano | 5

■ **LO SCONTRO** Ncd-FI ai ferri corti. Angelino: «Silvio irrimediabile»

«Ci siamo rotti le scatole»

Alfano-bulldozer attacca il Cavaliere: «Con lui inutili idioti»

Angelino Alfano. Nella foto grande, Matteo Renzi ieri a Firenze

di YASMIN INANGIRAY
e di MICHELE ESPOSITO

ROMA - Angelino Alfano aspetta due giorni per replicare a Silvio Berlusconi che venerdì dalla Sardegna lo aveva bollato come «utile idiota» al servizio del centrosinistra. E dal palco della convention di Nuovo Centrodestra il vice premier lancia il suo affondo (il primo così violento nei toni dalla scissione del Pdl) contro il Cavaliere: «Ho visto un Berlusconi irrimediabile, in questi anni si è circondato da troppi inutili idioti» e ancora, Forza Italia «a forza di calci è passata dal 38% al 22%» e con loro l'alleanza non è scontata: «ora è molto più complessa».

Alfano è un fiume in piena contro i suoi ex alleati tanto da attirarsi la standing ovation dei militanti Ncd ed il plauso dei suoi fedelissimi: «Angelino finalmente sei come ti volevamo».

Diversa l'accoglienza dalle parti di Forza Italia. Il Cavaliere rientrato ad Arcore sabato preferisce non replicare ufficialmente ma con i suoi fedelissimi ha confermato il giudizio pessimo sul vicepremier: ha tradito me - è il ragionamento - ed ora anche Letta, non mi stupisco più di nulla. La risposta ufficiale è affidata a Giovanni Toti, consigliere dell'ex premier che ospite di Lucia Annunziata che accusa il vicepremier di avere «una grossa responsabilità avendo spaccato il fronte dei moderati. Alfano dice che Silvio Berlusconi si è circondato da tanti inutili idioti? - domanda Toti - dovrebbe guardarsi quando lo dice». Un'accusa che muo-
no tutti gli azzurri agli ex colleghi: Fino a qualche mese fa voi dovevate? E' il refrain dei dirigenti d'oggi.

L'ex segretario del Pdl però oltre ad attaccare Berlusconi fa proprie alcune tesi care al Cavaliere come l'intenzione di voler fare la rivoluzione liberale: «Saremo noi a compierla», è la sfida che lancia a Berlusconi: «Ci siamo rotti le scatole di sentire dire sempre le stesse cose. Sarà bene spiegare perché abbiamo perso contro l'oppressione fiscale, burocratica e della giustizia: forse perché non abbiamo avuto il coraggio di osare».

Al fianco del vicepremier si schierano anche gli altri ministri di Ncd come Maurizio

Lupi: Il termine che più mi ha dato fastidio è «riprenderci» - osserva - com'è stato detto da alcuni esponenti di Forza Italia. «Si riprendono i cani, forse Dudù, ma non le persone».

L'affondo del leader di Ncd al Cavaliere però ha altri obiettivi, uno su tutti, evitare di essere messo in un angolo dal segretario del Pd Matteo Renzi nella trattativa per la composizione del governo. L'intenzione del vicepremier è quella di far «pesare» i numeri dei parlamentari Ncd chiedendo un programma preciso e non arretrando di un millimetro rispetto alla compagine di governo che spetta al suo partito. La decisione di alzare la voce ha poi un altro fine e cioè quello di mettere in discussione il patto siglato tra il premier in pectore e Berlusconi sulla legge elettorale. L'Italicum così com'è

infatti non va bene a Ncd. C'è poi da considerare che tra meno di tre mesi ci saranno le elezioni europee, vero banco di prova per testare Nuovo Centrodestra. Un appuntamento a cui Ncd ha intenzione di presentarsi da sola dovendo quindi smarcarsi il più possibile dall'ex capo del governo che ha intenzione di fare una campagna elettorale d'assalto prendo di mira Ncd.

C'è un'altra partita, oltre quella del governo Renzi, che il Nuovo Centro Destra sta giocando in questi giorni: quella di dare una struttura, a cominciare dalla leadership, a un partito che avrà la sua assemblea costitutiva il 28 marzo. E in questo senso, con Renato Schifani che resterebbe comunque presidente del comitato promotore, alla segreteria di



Gaetano Quagliariello

Alla convention di Roma si delinea Quagliariello coordinatore nazionale

Ncd il nome più gettonato è quello dell'ormai ex ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello. Il nodo della leadership non è certo rimasto estraneo alla convention degli amministratori locali organizzata da Ncd a Roma. Ed è lo stesso Quagliariello a spiegare ai cronisti la sua disponibilità, smentendo quelle divisioni interne - soprattutto a Palazzo Madama - che circolavano in queste ore anche sugli organi di stampa, con i «talabressi» pronti a sponsorizzare l'ex ministro e i «siciliani» schierati invece con Schifani. Anche perché, si tratterebbe di due ruoli distinti, con l'ipotesi di Quagliariello come segretario coordinatore al fianco del presidente Schifani.

L'ALLARME

Saccomanni avverte
«Non cambiate passo»
e rivendica i risultati



Fabrizio Saccomanni intervistato ieri da Maria Latella su SkyTg24

di ENRICA PIOVAN

ROMA - Il Paese è impaziente e ha bisogno di risposte immediate soprattutto sull'economia, mai il governo uscente dei risultati li ha prodotti e sarebbe onesto riconoscerlo. Il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni prova a dare una lettura della «staffetta» Letta-Renzi, rivendicando però anche la bontà di quanto fatto in questi ultimi 10 mesi. E mette in guardia chi si appresta a governare: un cambio di passo potrebbe comportare il rischio che ci si fermi. Ma soprattutto sarebbe sbagliato sfiorare il 3% di deficit, perché aumenterebbe il debito, o pensare di superare il fiscal compact, che al momento nessun Paese chiede di modificare.

«Credo che la continuazione delle cose fatte sia importante, e si può cercare di accelerare il passo. Ma attenti: quando si cambia il passo il primo effetto è che ci si ferma pensando a quale passo bisogna assumere», avverte Saccomanni in-

tervistato su SkyTg24. Quel che sta accadendo con il passaggio da Letta a Renzi, secondo il ministro uscente, che oggi sarà comunque a Bruxelles per l'Ecofin, è «una scelta politica del Paese che ha scelto di accelerare il passo soprattutto della politica economica. E capisco l'esigenza di voler vedere dei risultati, ma capisco meno il non voler leggere dei risultati che già ci sono stati», aggiunge Saccomanni, ricordando che quando è iniziato il governo Letta l'economia si contraeva del 2% e ora cresce dello 0,1%, «poco, ma comunque significativo»; inoltre la situazione sui mercati finanziari è «molto più positiva e anche le agenzie di rating finalmente accorte». Tanto che la recente promozione da parte di Moody's, secondo il ministro, sarebbe potuta arrivare anche prima, già alla fine dell'estate, quando «era chiaro che la finanza pubblica era in ordine, c'era il consenso europeo e non c'era più nessun rischio».

LA REAZIONE

«Un partito in difficoltà»

ROMA - Mariastella Gelmini, vicecapo-gruppo vicario di Forza Italia alla Camera, ha respinto le critiche di Angelino Alfano, leader di Ncd. «Angelino Alfano commette un grave fallo di reazione, in politica tipico di chi è in difficoltà. Lui sa bene da chi è stato ed è circondato il presidente Berlusconi, essendo Alfano cresciuto in Forza Italia fino a ricoprire i massimi incarichi, nel partito e nel governo», ha dichiarato. «Scegliendo di personalizzare lo scontro Alfano denuncia le difficoltà strategiche in cui versa il suo partito».

■ **TOTOMINISTRI** Delrio sicuro sottosegretario alla presidenza

Guerra rinuncia, Prodi fa lo stesso Si complica la scelta della «squadra»

ROMA - L'ad di Luxottica Andrea Guerra inaugura «tutto il bene possibile» al governo nascente e declina la proposta di prendere le redini del ministero dello Sviluppo,

Sviluppo e Tesoro i ministeri chiave

il premier in pectore vorrebbe un politico. E nei giorni scorsi avrebbe sondato, attraverso Dario Nardella, Romano Prodi che però non sembra voler ripercorrere il cammino che in passato fecero Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi.

Il rebus toteministri, al quale Renzi sta già lavorando, è ancora irrisolto. L'unico posto sicuro è quello di Graziano Delrio sottosegretario alla presidenza del consiglio. I principali nodi aperti sono il ministero dell'Economia e il Viminale. Al Tesoro il premier in pectore vorrebbe Romano Prodi e per capire le intenzioni dell'ex premier si sarebbero attivati i fedelissimi Dario Nardella e Graziano Delrio. Il Professore, però, non sarebbe interessato nonostante anche alcuni dei suoi gli consigliano di accettare l'impegno se Renzi gli facesse una proposta convincente. Per via XX settembre si fanno anche i nomi di Piero Fassino e Fabrizio Barca. Partita aperta che per l'Interno, ministero che Angelino Alfano punta a tenersi stretto ma al qua-

le ambirebbe anche Dario Franceschini. In alternativa, dopo il «no, grazie» di Alessandro Baricco, Franceschini potrebbe andare ai Beni Culturali, lasciando il posto di ministro per i Rapporti con il Parlamento ad un fedelissimo del leader Pd, che potrebbe puntare sul portavoce della segreteria Lorenzo Guerini.

Alle Riforme resta in pole Maria Elena Boschi mentre vacilla la candidatura del segretario Sc Stefania Giannini all'Istruzione dopo che Scelta Civica avrebbe indicato Irene Tinagli e Andrea Olivero. Il rifiuto di Andrea Guerra apre per Renzi il problema di una casella chiave per il futuro governo: lo Sviluppo Economico. E lì l'idea del sindaco di continuare a cercare nel mondo imprenditoriale.

POLITICA

Sfuma la possibilità di lucani nei dicasteri
Ma la partita per i sottosegretari resta aperta

di MARIATERESA LABANCA

POTENZA. Un Ministero per Roberto Speranza. Molto più di una semplice indiscrezione giornalistica nel convulso toto nomine alla vigilia della formazione del nuovo Governo. La proposta formulata da Renzi al giovanissimo deputato lucano nelle ultime ore era concreta eccome. Ma il no sarebbe arrivato proprio lui, il capogruppo che per adesso continua a credere fortemente in quel ruolo che incarna alla Camera. In nome del quale, il parlamentare che dalla nomina di Bersani è protagonista di una carriera in costante ascesa, a soli 35 anni e nel giro di pochi mesi ha pronunciato il suo secondo rifiuto rispetto a due una proposte altrimenti irrefutabili. Il precedente c'era stato quando a Roberto Speranza era stata offerta la segreteria del partito nazionale, subito dopo le dimissioni di Bersani. Qualche mese

In pochi mesi il secondo rifiuto del presidente del gruppo

dopo il copione, pur se nei suoi inimmaginabili risvolti, si ripete.

Per Speranza - che nell'ultima direzione del Pd ha votato a favore di Matteo Renzi, tirandosi dietro le polemiche immediatamente allontanate dagli stessi cuperliani - la piena fiducia al nuovo Esecutivo che dovrà nascere nelle prossime ore non è in discussione. E il suo rifiuto non sarebbe stato nemmeno una scelta improntata a tatticismi personali. Lealtà al nuovo premier sì, ma non dentro al Governo. Per continuare a svolgere un ruolo di garanzia per l'area che rappresenta in qualità di presidente del gruppo alla Camera. A questo punto Speranza dovrebbe aver avuto formali rassicurazioni da Renzi sulla sua conferma alla guida dei deputati lucani.

Sfuma quindi la possibilità di un lucano nella squadra dei nuovi ministri. Anche le indiscrezioni che erano circolate su una possibile nomina di Gianni Pittella sembrano ormai avere poco riscontro. Il vicepresidente del Parlamento europeo sembra molto più intento a coltivare l'ambizione di tornare a Bruxelles. Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo sono vicine. E per ora il fratello del presidente della Regione sembra concentrato esclusiva-



Roberto Speranza all'assemblea del Pd

Speranza ministro Lui dice "no"

La proposta era arrivata ma il capogruppo vuole restare alla Camera: lealtà al Governo Renzi ma fuori dall'Esecutivo

mente su questa scadenza. Se la Basilicata non incassa ministri, rimane ancora completamente aperta la partita per i sottosegretari. E a questo punto i principali lucani in lizza restano il senatore Salvatore Margiotta e l'ex governatore Vito De Filippo. Il primo, seppur non renziano della prima ora, forte del sostegno garantito al sindaco che ora dovrà lasciare Firenze nel-

la fase pre e congressuale, tanto da esserne il capolista in Basilicata. Il secondo, letiano fino alla fine, tra i pochi a essersi astenuti dal voto alla scorsa direzione regionale, che potrebbe rientrare tra i sottosegretari del Governo Renzi proprio in quota ex premier. Ma la partita non è completamente chiusa neppure per Filippo Bubbico. Del resto, proprio il rifiuto di

Speranza dovrebbe lasciare qualche spazio in più per i cuperliani, anche se non è detto che si tratti di quelli lucani. Una cosa però al momento appare ormai inevitabile: anche questa volta, come accade ormai da molto tempo, la Basilicata non avrà ministri.

m.labanca@lunedì.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

I primi 60 giorni di Pittella Per la Sanità bilancio negativo

di MICHELE CATALDI*

IL bilancio nella Sanità nei primi 60 giorni di Governatorato Pittella, che è stato tracciato oggi dal Quotidiano della Basilicata, è certamente deludente e comunque al di sotto delle aspettative alimentate dai proclami di rivoluzione democratica che, specie nella sanità, si presta a tanti significati. I provvedimenti adottati - in attesa della nomina della delicata figura del Direttore Generale del Dipartimento Sanità - riguardano principalmente lo sblocco del turnover, vale a dire aziende ed enti del sistema sanitario regionale tornano ad assumere. Con l'aggravante che anche se la spesa per il personale delle singole strutture non potrà essere superiore a quella del bilancio di esercizio del 2012, di fatto le aziende sono libere di determinare, a proprio piacimento, la riorganizzazione orga-

nica. Ancora, è stato sbloccato il conferimento degli incarichi di direzione di struttura complessa della dirigenza medica e delle professioni sanitarie, che era stato vincolato all'approvazione dei nuovi standard. Infine, con un provvedimento retroattivo, che li riconosce anche per gli anni 2012 e 2013, è stato ripristinato sempre a favore del personale delle Aziende il sistema dei rimborsi per le missioni, sospeso dal precedente assessore alla Sanità per consentire il rientro dei conti pubblici.

Dopo le parole in Consiglio del Presidente Pittella sulla sanità c'è poco da dimostrare coraggio anche perché per noi il coraggio di impresa avviene ogni giorno che apriamo i poliambulatori e i centri accreditati al SSR. Nella relazione del Governatore sono state del tutto ignorate le specificità delle imprese della sanità privata e gli aspetti riferiti all'erogazione di

servizi e prestazioni per la salute dei cittadini. L'unico aspetto positivo, anche se ancora da verificare, si riferisce alla volontà di rivedere, in concerto con le parti sociali, il sistema dei ticket sulla farmaceutica e della compartecipazione alle prestazioni socio-sanitarie. Il superamento del superticket che ha allontanato numerosi lucani dalla cura e dalla prevenzione è da anni ragione di iniziative, mobilitazione, proteste che hanno fatto seguito alla raccolta di 10 mila firme a sostegno di una petizione popolare da noi promossa contro il superticket che ha penalizzato utenti e strutture sanitarie private accreditate. Resta dunque la profonda amarezza per un avvio di legislatura che si preannuncia, ancora una volta, almeno per noi, tutto in salita per difendere attività imprenditoriali, posti di lavoro e servizi ai cittadini.

Noi continuiamo a ravvisare la



Michele Cataldi

necessità di illustrare al Presidente l'attuale quadro complessivo della sanità cosiddetta "privata" che, al pari di altri settori della piccola e media imprenditoria, sta vivendo un'emergenza infinita.

*Presidente sanità Futura

LATRONICO (F)

«Berlusconi responsabile»

«La posizione di Forza Italia espressa dal presidente Berlusconi nelle consultazioni con il Capo dello Stato per la soluzione della crisi di governo continua nel solco della responsabilità e della tutela degli interessi degli italiani, come è avvenuto dall'inizio della legislatura». Così dichiara il deputato, Cosimo Latronico. «Il governo Letta è caduto, al netto delle discutibili modalità, per l'incapacità di affrontare i nodi cruciali della crisi sociale ed economica che aveva giustificato la revoca del sostegno parlamentare da parte dei gruppi di Forza Italia nei mesi scorsi. Ancora una volta il presidente Berlusconi e Forza Italia hanno mostrato lungimiranza rispetto ai amici del Nuovo Centro Destra che gli eventi stanno marginalizzando in un ruolo di stampella di un governo di centro sinistra».

Lunedì 17 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Primo piano | 7

■ AMBIENTENo alla centrale che doveva sorgere nella zona Sin di Pantanello
Solo una parte di rifiuti sarebbe stata destinata per la produzione di gas

Niente compost a Bernalda

Il Tar ha bocciato il ricorso della società Lucana Ambiente contro il Comune

di VALERIO PANETTIERI

BERNALDA - Si chiude definitivamente la vicenda legata all'impianto di compostaggio della Lucana Ambiente che doveva sorgere a Bernalda. Il Tar della Basilicata infatti ha considerato irricevibile il ricorso dell'azienda rispetto a quanto deliberato dal Comune riguardo la costruzione dell'impianto nell'area Sin di Pantanello. In pratica stando ai giudici non si potrà costruire nulla in quel territorio, nulla che, stando a quanto scrisse l'amministrazione nella delibera, comporti cicli legati in qualche modo alla combustione. Tutto è iniziato nel 2008, quando la società Lucana Ambiente aveva chiesto di poter costruire un impianto di compostaggio che potesse raccogliere circa 32 mila tonnellate di rifiuti all'anno. Rifiuti che stando alle precisazioni della stessa azienda sarebbero arrivati soltanto da raccolta differenziata e quindi caratterizzato soltanto da rifiuti compostabili e non speciali. La questione però non ha mai convinto l'amministrazione comunale, nonostante l'azienda fosse riuscita ad ottenere le autorizzazioni preliminari alla costruzione dell'impianto da Regione e Soprintendenza regionale. La questione è diventata ancora più complessa quando l'amministrazione in una delibera specificò "l'assoluta contrarietà alla realizzazione, sull'intero territorio comunale, di impianti di trattamento e/o trasformatore dei rifiuti, con valorizzazione energetica dei medesimi tramite cicli, qualunque essi siano, che ne prevedano la combustione in forma solida e gassosa".

Da qui il comune ha formulato alcune osservazioni al progetto, la prima che riguardava proprio la mole di rifiuti che avrebbe dovuto trattare l'impianto, assolutamente non compatibile con quanto viene prodotto all'interno dei confini comunali. Una differenza enorme tra le 1500 tonnellate prodotte effettivamente di umido frazionato rispetto alle 32 mila richieste in un anno per tenere testa alla produzione di compost.

Ma stando al progetto in mezzo ci stava anche una collaborazione da mettere in pratica con la Metaponto Agrobios per il trattamento dei fumi in uscita dell'impianto "per lo sviluppo di colture microalgali finalizzate alla produzione di sostanze di interesse industriale, quali oli, integratori alimentari per uso umano, zootecnico e acquacoltura di altissima qualità, oltre a fertilizzanti biologici, produzioni di vitamine, minerali, aminoacidi per industria farmaceutica ed alimentare". Tutte questioni che non erano mai state specificate con chiarezza dall'azienda.

Altro punto riguarda la conformità dell'impianto "agli strumenti di programmazione provinciale e regionale in materia di flussi di rifiuti e trattamenti o smaltimenti finali". Ma la centrale, stando a quanto scritto dalla stessa Lucana Ambiente avrebbe trattato solo "una parte di questi rifiuti, che non possono essere utilizzati ai fini della realizzazione di compost". L'idea era quella di produrre gas dai rifiuti non compostabili per alimentare un sistema di essiccazione dei rifiuti trattabili e alimentare una piccola centrale elettrica da 700 kilowatt. Materiale che sarebbe dovuto arrivare dagli scarti agricoli, senza utilizzare legni da produzione primaria.



In alto il gas sprigionato dai compost e a destra la sede del Tar Basilicata



| Focus |

Biomasse o altro? Ecco il piano dell'azienda

*«La frazione verde e lignea andava selezionata dai rifiuti raccolti sul territorio»***«Nessun prodotto speciale previsto nel processo»**

POTENZA - In una lettera originariamente spedita alla Ola l'azienda Lucana Ambiente aveva dato spiegazioni su quanto si apprestava a fare sul territorio di Bernalda (tanto da liberare due via libera dalla Regione) assicurando che non si sarebbe trattato di una centrale a biomasse ma soltanto di una stazione di compostaggio che avrebbe utilizzato soltanto "frazione verde e lignea cellulosa riconducibili ai rifiuti raccolti con i servizi pubblici attivi sul

territorio con aggiunta di scarti legnosi da attività produttive selezionate che si potrebbero rendere necessari al fine di garantire i rapporti di miscelazione dei rifiuti in ingresso".

Non solo questo, ma anche "rifiuti, in particolare derivanti dall'agricoltura (scarti verdi, sfalci di potatura, sfaldi di legname), orticoltura e preparazione di alimenti, che, seppure in quantità prevedibilmente limitate, possono certamente contribuire efficacemente al miglioramento qualitativo delle matrici da compostare".

Tutti rifiuti che comunque avrebbero prodotto delle ceneri

di recupero utili come fertilizzanti. Ma finire dentro la stazione sarebbe toccato anche all'umido frazionato dalla spazzatura prodotta dai cittadini tramite un procedimento di "estrazione" dei rifiuti. Una parte di questi sarebbe finita per la produzione di gas.

Gas utile ad alimentare una "centrale termica per la essiccazione dei materiali da compostare ed una centrale elettrica con una potenza, a regime, di soli 700 chilowatt (0,7 megawatt) e serve a coprire una parte dei consumi elettrici dell'impianto di produzione. La centrale non utilizza legno da produzione primaria (fu-

staie, ceppaie, boschi cedui) e non può bruciare solo gas e nessun altro tipo di combustibile solido".

Ma a quanto pare il no del Comune ha rappresentato un punto di non ritorno per la costruzione dell'impianto, ad oggi bloccata da una sentenza del Tar a seguito del ricorso della stessa Lucana Ambiente. Più volte l'azienda aveva smentito l'ipotesi di costruzione di una centrale a biomasse e quindi di un impianto che potesse bruciare rifiuti per produrre energia, ma non è su questo infatti che si fonda l'irricevibilità del ricorso per come definito dai giudici del Tar.

Il dibattito sulla bonifica delle aree Sin: «Risparmiamo al popolo lucano l'ennesima beffa»

«La Regione deve insistere per recuperare i 46 milioni»

«La Regione dovrà fare il possibile e l'impossibile per evitare di perdere i 46 milioni di euro destinati alla bonifica ambientale dei Sin Valbasento e Tito e risparmiare al popolo lucano l'ennesima beffa».

È l'appello lanciato dal segretario regionale della Cisl, Giuseppe Amatulli, e dal segretario regionale della Femca Cisl, Francesco Carella, che hanno espresso forte preoccupazione per la situazione di stallo in cui versano i progetti di recupero ambientale delle due aree industriali, dichiarati tra il 2002 e il 2003 siti di interesse nazionale per effetto della forte presenza di inquinanti nel suolo e nelle falde acquifere.

Per i due dirigenti sindacali della Cisl «la tematica ambientale nei due contesti citati è strettamente legata alle prospettive di sviluppo e occupazione».

Senza l'espletamento delle opere di bonifica dei siti inquinati è impensabile un rilancio degli in-



L'ex liquichimica di Tito

vestimenti produttivi nelle due aree.

A distanza di oltre dieci anni dalla dichiarazione di siti di interesse nazionale e dopo più di sei mesi dalla firma dell'accordo qua-

dro-continuano Amatulli e Carella - scopriamo che poco o nulla è stato fatto e che, soprattutto, serve ulteriore tempo per mettere a punto la macchina della bonifica».

«A questo punto ci auguriamo che i nuovi impegni assunti dalla Regione al tavolo ministeriale dello scorso 13 febbraio vengano rispettati - aggiungono i sindacalisti della Cisl - così come auspichiamo che su questa delicata partita si determini quella sinergia tra le parti coinvolte che troppe volte è mancata in passato per evitare che i 46 milioni di euro stanziati con l'accordo quadro vengano dispersi per sempre, aggiungendo al danno la beffa».

Solo in questo modo si potrà restituire ai giovani lucani l'opportunità di entrare nel mondo del lavoro e a chi ne è uscito prematuramente di non vivere di solo assistenzialismo, che calpesta la dignità delle persone e spreca capacità e talento di tanti lavoratori». La battaglia quindi deve allargarsi e puntare soprattutto alla concertazione tra Stato e Regione per evitare la beffa e sbloccare definitivamente le bonifiche.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

10

Lunedì 17 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Basilicata

Ammortizzatori sociali, la Regione aveva anticipato le cifre, ma l'Inps non li eroga
Quei 10 milioni non si toccano
I disoccupati in mobilità in deroga e i sindacati annunciano proteste a Roma

POTENZA - Alla fine per i disoccupati storici della Basilicata è arrivata l'ennesima beffa, stavolta però dal governo centrale, dallo Stato e non tanto dalla Regione Basilicata, che ha provato comunque a sbloccare la situazione. Perché stando all'accordo di gennaio sulla mobilità in deroga c'erano tutte le carte possibili per poter sbloccare la situazione e consegnare ai disoccupati storici reduci da una storia industriale mai entrata a regime in Basilicata un assegno che coprisse i mesi di ottobre, novembre e dicembre. E invece quei famosi 10 milioni di euro

anticipati dalla Regione non potranno essere utilizzati, semplicemente perché l'Inps ha deciso di non erogarli. La ragione starebbe tutta dalla parte dello Stato che non vorrebbe creare un precedente sulla gestione degli ammortizzatori sociali, spingendo così altre regioni ad anticipare le risorse e causando non poche difficoltà ai conti stessi dello Stato. Eppure le cose sono state fatte nerose bianche, più precisamente il 30 gennaio, quando era stato firmato l'accordo sull'anticipazione dei 10 milioni. Ma invece, è arrivato il passo indietro che ha scatenato non poche polemiche. L'Inps non li eroga e i sindacati adesso minacciano

una mobilitazione più ampia, a partire proprio da un corteo a Roma che possa raccogliere assieme i 2700 lavoratori ancora in attesa di un assegno che in fondo non supera le 400 euro al mese. In pratica la questione potrebbe diventare una patata bollente anche per la stessa Regione se non ricomincerà la mediazione con il nuovo governo che sarà. Ma la questione sembra essere piuttosto dura da spuntare.

Intanto la mobilitazione sembra essere in fase di organizzazione anche da un punto di vista nazionale, ma stavolta non saranno i disoccupati a protestare ma i com-

mercianti, gli artigiani e i piccoli imprenditori. Sono circa 30 mila le persone annunciate per martedì prossimo in piazza del Popolo a Roma e sarà la prima volta per le Piccole e medie imprese a scendere in piazza assieme sotto un solo slogan: «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro».

La mobilitazione nazionale chiede attenzione al governo e, dopo Confindustria, segnala un fenomeno in atto, la rivolta "pacifica" delle imprese, dell'economia reale.

Previsto l'arrivo di 400 pullman ai quali si aggiungono 7000 posti in treno e 2000 in aereo.



La protesta davanti alla Regione per gli ammortizzatori in deroga

Circa 2700 ex lavoratori percepiscono un assegno di sostegno che non viene erogato da ottobre

sociali, spingendo così altre regioni ad anticipare le risorse e causando non poche difficoltà ai conti stessi dello Stato. Eppure le cose sono state fatte nerose bianche, più precisamente il 30 gennaio, quando era stato firmato l'accordo sull'anticipazione dei 10 milioni. Ma invece, è arrivato il passo indietro che ha scatenato non poche polemiche. L'Inps non li eroga e i sindacati adesso minacciano



Una veduta della strada Oraziana ancora oggi chiusa

Castelgrande in vista della riunione del 24 febbraio
«Per risolvere il caso Oraziana puntiamo sull'osservatorio»

«I progetti di realizzazione della superstrada Oraziana affondano ormai nei decenni ed è giunto il momento di dare una svolta definitiva. Per questo guardo con grande speranza e attenzione alla riunione dell'Osservatorio sulle opere pubbliche convocato su questo tema per il prossimo 24 febbraio e a cui parteciperò insieme all'assessore Berlinguer, che ha fissato l'incontro, ai colleghi consiglieri Mollica e Leggieri, all'assessore provinciale Valuzzi ed ai consiglieri Provinciali Gammone e Di Leo».

Lo afferma il consigliere regionale del Pd, Carmine Castelgrande, che più volte ha portato all'attenzione degli uffici regionali e provinciali la necessità di un'azione decisa per il superamento delle difficoltà che, di volta in volta, si verificano nella realizzazione dei diversi lotti della

strada.

«È opinione comune - ha spiegato Castelgrande - che la questione infrastrutturale sia basilare rispetto al tema dello sviluppo e anche a quello della coesione territoriale, e l'Oraziana ha il fondamentale compito di ricucire alla Basilicata una vasta area importante per lo sviluppo della regione. È paradossale che un tale obiettivo strategico si blocchi ad ogni difficoltà aziendale delle ditte esecutrici o al minimo improvviso tecnico e per questo riteniamo necessario un monitoraggio permanente che parta dal 24 e si concluda solo all'inaugurazione dell'opera, intervenendo tempestivamente ogni volta che c'è una situazione di crisi. E sono certo che anche i colleghi consiglieri Leggieri e Mollica, pur partendo da posizioni politiche differenti, convergeranno su questo obiettivo».

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO" DI POTENZA AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI

1) Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo", via Poggio Petrone, Dott.ssa Patrizia Vinci, 85100 POTENZA.

Tel. 0971-612677, e-mail provveditorato@ospedale.sancarlo.it, Fax 0971-612551, www.ospedale.sancarlo.it

2) Gara, mediante procedura aperta, ai sensi dell'art. 3, comma 37, e art. 55, del D.Lgs. 163/2006 e ss.mm.ii. per la "Fornitura quinquennale in servizio di un sistema per la ricerca di costituenti virali dell'HCV, HIV-1, HBV mediante tecnica di amplificazione degli acidi nucleici (NAT) sul sangue e gli emocomponenti ad uso tossicologico per la Regione Basilicata".

3) Nomenclature: 33100000 - Oggetto principale: 4) DATA DI AGGIUDICAZIONE: 16/11/2013. D.D.A. n. 13.2013/00529.

5) CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del Decreto Legislativo n. 163/2006 e ss.mm.ii. 6) OFFERTE PERVENUTE: n.2. 7) AGGIUDICATARIO: Novartis Vaccines and Diagnostics s.r.l. per l'importo complessivo quinquennale offerto pari ad € 2.198.692,00 oltre IVA.

8) SUBAPPALTO: secondo le modalità previste dalle disposizioni legislative vigenti.

9) Bando di gara: G.U.C.E. 2013/S 010-012446 del 15/01/2013 - G.U.R.I. n. 15 del 04/02/2013. 10) Data di spedizione del presente avviso alla GUCE: 30/12/2013. 11) Ricorso: T.A.R. per la Basilicata, Sede / Sezione di Potenza.

Il Direttore Amministrativo
 Dott. Antonio Pedota

Il tour di Basilicata Innovazione alla scoperta dell'imprenditoria creativa e soprattutto digitale
Start Cup, domani le selezioni arrivano a Potenza

POTENZA - Avviare un'impresa in Basilicata partendo da un'idea innovativa e farlo seguendo un percorso "alternativo": non caracacce da accumulare, da far firmare, né ricerca spasmodica di consulenti. Semplicemente partecipando all'unica business plan competition in regione, che giunge alla sua terza edizione con un nuovo nome: Start Cup Basilicata. L'iniziativa è aperta a tutti i lucani, con un'idea appartenente ai settori Ict e web, ambiente ed energia, ma anche artigianato digitale.

Start Cup Basilicata parte con lo Scouting Tour, dal 18 al 21 febbraio: un "viaggio" con alla guida due team di selezione, formati dal personale di Bi Cube, l'incubatore di Basilicata Innovazione, e dagli esperti di dPixel, società di venture capital tecnologico, che si snoderà tra 6 città della Basilicata: Potenza, Lauria, Melfi, Matera, Sant'Arcangelo e Policoro. Prenotando un appuntamento



L'edizione precedente dell'iniziativa

sul sito barcamper.it: nella città di interesse, sarà possibile presentare la propria idea d'impresa e sarà abbastanza innovativa e caratterizzata da un buon livello di fattibilità, si accederà alle fasi successive della business plan competition.

Si comincia quindi domani a Potenza dalle 9 alle 18, presso la sede di Basilicata Innovazione (Contrada Tora Centomani, 11), mentre il 19 febbraio si divideranno tra Melfi (sede Basilicata Innovazione

presso gli uffici regionali) e Lauria (presso la Sala Consiliare del Comune). Il 20 tra Matera (sede Basilicata Innovazione in via Don Minzoni, 10) e Sant'Arcangelo (presso l'Auditorium Polifunzionale di San Brancato) e il 21 tra Matera (sede Basilicata Innovazione) e Policoro (presso la Sala Consiliare del Comune).

Solo 30 delle idee presentate durante lo Scouting Tour avranno accesso al TechMeeting, la fase successiva che prevede 3 giornate di formazione base finalizzate a tracciare con maggiore precisione i confini della propria idea d'impresa.

Poi le idee saranno nuovamente passate al setaccio e solo 20 accederanno alla TechWeek: 5 giornate di formazione specialistica con esperti del mondo d'impresa e venture capitalist. Il traguardo della business plan competition è TechGarage Basilicata, la finalissima a cui accederanno solo 10 team e che vedrà sul podio i 3 vincitori.



Lunedì 17 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

39

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.69309 - Fax 0971.601064

POTENZA

ilquotidiano.pz@finedit.comPotenza



POTENZA: via Nazario Sauro, 102 MATERIA: P.zza Milano, 15
tel. 0971.470470 fax 0971.470701 - tel. 0832.224480 fax 0832.224485

La denuncia di Potenza (PU): «Scarsa manutenzione e incuria». Chiesto un sopralluogo

La città che si perde in una buca

«Le vie del centro sono un percorso a ostacoli. Danni estetici, rischi per auto e pedoni»

IL consigliere comunale dei Popolari Uniti, Sergio Potenza, va all'attacco, denunciando un problema molto sentito in città: «Buche, avvallamenti e di tanto in tanto qualche sampietrino saltato: il centro storico di Potenza versa in condizioni tali da richiedere un intervento immediato». Il consigliere parla di scarsa manutenzione, intemperie e incuria che fanno delle strade del centro veri e propri percorsi ad ostacoli. Fatta eccezione per il tratto oggetto degli ultimi interventi - in cui la vecchia pavimentazione è stata sostituita con materiali che ancora riescono a reggere all'usura - in più punti la pavimentazione del centro storico mostra segni di cedimento, con preoccupanti crepe e pezzi di pavimentazione mancante. Potenza, oltre a segnalare il danno di natura estetica, porta all'attenzione il pericolo cui sono sottoposti quotidianamente pedoni e automobilisti. Il consigliere chiede quindi all'amministrazione un sopralluogo tecnico per valutare eventuali interventi, dato che la situazione «si è fatta preoccupante» in diversi punti del centro storico. Particolarmente allarmante - per il consigliere dei Pu - è lo stato in cui versa Via Vescovado. «La strada è un vero e proprio percorso ad ostacoli, con la pavimentazione divelta in più punti. Situazione che si ripete con medesimi scenari, anche sulle altre aree del centro storico ancora ricoperte da sampietrini: non proprio un bel biglietto da visita per la città. Ma le avverse condizioni atmosferiche delle settimane scorse e la carrabilità - avverte



Sampietrini saltati e pericolose buche



Potenza - hanno portato evidenti alterazioni anche all'asfalto». Diverse le segnalazioni dei cittadini che lamentano presenze di buche su gran parte delle arterie cittadine, oltre a pericolosi gradini che si sono formati attorno tombini ribassati, griglie e caditoie per lo scolo delle acque. «Anche in questo caso - conclude il capogruppo dei Pu - intervenire sarebbe opportuno, per non far diventare critica una situazione che oggi appare ancora gestibile».

Potenza - hanno portato evidenti alterazioni anche all'asfalto». Diverse le segnalazioni dei cittadini che lamentano presenze di buche su gran parte delle arterie cittadine, oltre a pericolosi gradini che si sono formati attorno tombini ribassati, griglie e caditoie per lo scolo delle acque. «Anche in questo caso - conclude il capogruppo dei Pu - intervenire sarebbe opportuno, per non far diventare critica una situazione che oggi appare ancora gestibile».

VERSO LE COMUNALI

NICOLA BECCE

Stand in piazza

Si chiama «una domenica con Becce» l'iniziativa promossa dal consigliere comunale, presente ieri con uno stand in piazza per parlare dei problemi ma soprattutto del futuro e delle prospettive di sviluppo della città capoluogo insieme ad amici, conoscenti e cittadini.



MOVIMENTO 5 STELLE

Incontra i cittadini

IL M5S di Potenza si prepara al voto per le amministrative e oggi, a partire dalle ore 10, presso il Gran caffè, chiama a raccolta amici, conoscenti e cittadini per parlare del futuro della nostra città. Il candidato sindaco del M5S potrebbe essere scelto a giorni, tra tutti coloro che si sono detti disponibili.

AL SEMINARIO

Riflessione di Albano

QUESTO pomeriggio, alle ore 17 e 30, al Parco del Seminario - Ostello il movimento ecclesiale di impegno culturale ospita una riflessione di Paolo Albano, scrittore ed editorialista, che legge la conversazione di Emilio Colombo con Arrigo Levi.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 17 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Potenza e Provincia

41

Latronico si aggiudica il progetto per il sistema di protezione per richiedenti asilo

Rifugiati, in arrivo 15 famiglie

Provengono dalla Siria in guerra e saranno accolti da municipio e associazioni

LATRONICO - Il comune di Latronico si è aggiudicato il bando 2013-2014 per la gestione di un progetto Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che prevede la predisposizione di percorsi di accoglienza integrata, grazie ai finanziamenti resi disponibili dalle pur esigue risorse del Fondo nazionale per le politiche e i servizi d'asilo.

Si tratta di un insieme di attività, realizzate a livello territoriale con l'adesione volontaria degli enti locali ed il prezioso supporto del terzo settore, volte a favorire l'inserimento di immigrati che godono di un particolare status giuridico e che vanno dalla distribuzione di vitto e alloggio all'accompagnamento, dall'informazione all'orientamento e alla assistenza per l'inserimento socio-economico.

Il tutto finalizzato al rafforzamento della cultura dell'accoglienza delle nostre comunità, siano esse grandi aree metropolitane o piccole cittadine di provincia, ed al perseguimento della continuità e della completezza dei servizi prestati ai beneficiari.

A Latronico saranno ospitati 15



Una veduta di Latronico e, a destra, il primo cittadino, Fausto De Maria

nuove famiglie siriane che fuggono da più di due anni di una violentissima guerra civile tra il regime del Presidente Assad e i suoi oppositori, che ha devastato il paese causando centinaia di migliaia di vittime e milioni di profughi.

Gli ospiti, conferma il Sindaco Fausto De Maria, «arriveranno al

fine di febbraio e saranno ospitati nei locali della ex delegazione comunale di Agromonte, godranno di strumenti di ausilio e comprensione della realtà e della moneta locale e avranno a disposizione una somma di denaro da spendere all'interno della comunità, la Pocket Money. Numerose e varie le attività che abbiamo strutturate



tivi e ludico-ricreativi. Gli adulti beneficeranno di pratiche di tutoraggio orientate alla formazione professionale ed all'inserimento lavorativo, ricevendo esaustive informazioni sulla normativa vigente, per evitare fenomeni di sfruttamento e lavoro nero; ancora, potranno usufruire di una rete integrata e coordinata di servizi pubblici sociali e sanitari, dal disbrigo di pratiche burocratiche quali l'iscrizione all'anagrafe e l'attribuzione della carta d'identità e del codice fiscale, al supporto igienico psico-sanitario garantito dall'azienda sanitaria di riferimento. Naturalmente saranno erogati a tutti tre pasti completi al giorno e un giorno alla settimana il centro d'accoglienza sarà aperto alle visite della popolazione residente per stimolare veri momenti di interscambio culturale e di integrazione. Io ritengo che progetti come questo favoriscano la coesione sociale e siano in grado di andare oltre il puro e semplice assistenzialismo per far crescere e formare cittadini consapevoli e costruire un mondo migliore».

Fabio Fialabelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consegna del premio Smart city allo Smau di Bari

CALVELLO - «Siamo soliti sorridere sommessamente (o fare qualche scorgiuro, diciamo così) quando si parla di cimiteri. Ma poi sappiamo tutti quanto carico di significato e di emo-

zioni sia quel luogo per ogni comunità, in una grande metropoli o in un paesino». Michele Lorenzo, laurezanese doc ed amministratore della società It@web, ha realizzato

Il Comune di Calvello vince a Bari il premio Smart City

Visita al defunto da casa propria

Al cimitero con l'App del tour virtuale

una particolare applicazione (la piattaforma informatica "Gr@ves"), con la quale è possibile compiere un "tour virtuale" all'interno dei cimiteri. Grazie a questo servizio, fruibile anche da smartphone e tablet, il Comune di Calvello ha vinto il premio "Smart City" allo Smau Bari, dove viene presentato il meglio delle tecnologie digitali per le imprese, le più innovative start-up e le esperienze d'eccellenza di utilizzo delle tecnologie digitali in azienda e nelle pubbliche amministrazioni.

E' stato il giusto riconoscimento per l'impegno e la

creatività profusi per questo progetto. In una brochure informativa, il sindaco di Calvello, Antonio Gallicchio, ha spiegato che «il nostro comune è il primo in Italia ad essersi dotato di tale innovazione tecnologica, raggiungendo due obiettivi: informatizzare e snellire l'intero processo relativo alla gestione dei servizi cimiteriali con conseguente diminuzione dell'utilizzo del cartaceo, e offrire ai cittadini un servizio utile, in particolare il "tour virtuale"».

Il progetto della It@web del Comune di Calvello permette agli utenti di "pas-

seggiare" lungo i viali del cimitero comunale e di avvicinarsi alle lapidi, oltre ad accedere ad una piattaforma di e-commerce per tutta una serie di servizi online, virtuali e reali: tra cui fiori e luminari virtuali o scrivere messaggi e preghiere, pubblicare necrologi e messaggi di cordoglio.

«Con una soluzione alla Google Maps, ma con immagini a trecentosessanta gradi molto più definite, ha sottolineato Michele Lorenzo, amministratore della It@web - si può girare il cimitero e trovare i luoghi delle sepolture di parenti e

conoscenti. Si può anche avere un'immagine specificamente dedicata, e questo consente di deporre fiori virtuali, brevi pensieri, un lumino. Dal virtuale si può anche passare al reale, ordinando un servizio per deporre fiori e luminari veri. C'è un dato importante - ha concluso Lorenzo - che deve essere sottolineato: il comune di Calvello ha conosciuto grandi stagioni di emigrazione. E' del tutto evidente il significato che tale progetto può avere per persone che vivono molto lontano dal paese natio».

Donato Pavese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il Comune vuole opporsi alla destinazione d'uso voluta da Potenza

Montemilone, il Palazzo donato alla Regione

Gli eredi Falanga contro il progetto del carcere

MONTMILONE - Sono passati oltre 30 anni dalla donazione dei defunti coniugi Falanga della loro stupenda villa, che riporta il nome della signora "Annita Stingone", al Comune di Montemilone che, a sua volta, dopo qualche anno, l'ha ceduta alla Regione Basilicata con un protocollo di intesa che impegnava lo stesso Ente di viale Verastro a utilizzare la struttura per quello che era il volere del donatore, ovvero un uso socio sanitario.

Ma, «ancora oggi a distanza di anni e con tanti euro spesi, detta struttura ospita a malapena la guardia medica, denuncia il comitato civico "Responsabilità, Trasparenza" di Montemilone.

Da maggio 2013 la regione Basilicata cambia nuovamente idea e formula un nuovo progetto, oggi

oggetto di discussione dopo la delibera 1398 del 29 ottobre 2013.

La notizia non è passata inosservata al consigliere di minoranza Filippo Ciaccia che, dopo averla letta sul Quotidiano di Basilicata, ha subito diffuso la notizia vista la delicata situazione che si è venuta a creare.

Anche il primo cittadino, nel consiglio comunale, tenutosi in tutta fretta, dell'11 febbraio ha dichiarato la sua estraneità e di aver appreso la notizia pochi giorni prima di indire il consiglio.

«Sinceramente - continua il comitato - a noi, le dichiarazioni del sindaco, non sono affatto andate giù. Ma non abbiamo ragioni per non credere alle sue parole, anche se vi era un progetto dei primi mesi dell'anno precedente».

In ogni caso, lo stesso Sindaco, nel corso dell'adunanza consiliare, ha espresso parere contrario al far di questa villa un carcere, criticando le silenziose scelte della regione.

Inoltre ha proposto di formulare un documento che a gran voce respinga tale progetto, rimarcando il comportamento arrogante dell'ente, e trovando a suo favore l'intero consiglio.

Anche i familiari ed eredi hanno dichiarato, in una missiva indirizzata al consigliere Ciaccia, nei giorni scorsi, di voler ricorrere per vie legali qualora la Regione Basilicata non faccia un passo indietro e finalmente faccia della struttura la volontà dei donatori.

Lorenzo Zolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Stingone



Lunedì 17 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

42

REDAZIONE: piazza Mulino, 15
75100 Matera
Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

MATERA

matera@luedi.it



Quell'impianto non può bruciare petcoke, senza risposte da stasera si fa sul serio Pronti a paralizzare la Valdadige I cittadini di Venusio chiedono l'immediata revoca delle autorizzazioni

SONO pronti a tutto, anche a paralizzare il traffico sulla complanare alla Statale 7, per impedire ai mezzi di entrare ed uscire dall'impianto della "Ila Laterizi Srl", già Ila Valdadige fino al 2012, oggi probabilmente un ramodello più blasonata azienda veronese. Lo faranno già da stasera, se oggi entro le 14 non arriverà lo stop ufficiale. Nella fabbrica non entreranno neppure gli operai.

Sono i residenti del borgo Venusio, che ormai da quattro giorni presidiano a turno, anche di notte, l'ingresso dell'impianto per la produzione di laterizi, che dalla notte del 13 febbraio ha iniziato a bruciare in un altoforno il micidiale petcoke, derivato ultimo della distillazione del petrolio, con un forte potere termico, pari almeno al suo impatto sull'ambiente.

I cittadini, dopo aver avvertito il chiaro odore acre diffuso nell'aria, già con l'altoforno in fase di startup, hanno immediatamente avviato la protesta dura e determinata. Chiedono la sospensione e poi la revoca dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), concessa dalla Regione nell'agosto del 2010, ed oggi sfruttata senza un controllo preventivo sullo stato dell'impianto. Con loro ci sono anche i sindacati, che tutelano la salute dei 67 dipendenti dell'impianto, chiedendo l'installazione di centraline interne, per monitorare la salubrità dell'ambiente di lavoro.

L'Ila Valdadige, oggi Ila Laterizi, opera in quell'area da circa 40 anni, utilizzando come combustibili prima il carbone poi il metano. Impiega in pianta stabile circa 30 lavoratori, metà della platea originaria, tra contratti a stipendi ridotti e Cassa integrazione ciclica. Dal luglio 2013 a fine gennaio 2014 l'impianto è rimasto fermo, salvo poi ripartire per avviare dopo due settimane la prova con il nuovo combustibile a costo zero, anzi con utili di produzione per lo smaltimento.

Borgo Venusio, con i suoi 500 residenti, dista dall'impianto solo 575 metri. Lo dicono i rilievi planimetrici, lo conferma la misurazione pratica, fatta ieri mattina dagli attivisti di Legambiente, capeggiati dal disastro manager Pio Acito, i quali armati di metro lineare hanno raggiunto la prima casa abitata del borgo. La legge dice che l'impianto dovrebbe stare a un minimo di mille metri, ma ciò non significa che a 1.100 non si inquinino, figuriamoci se la distanza è metà.

«Non c'è una distanza giusta per essere avvelenati», ha precisato Acito. «Matera è praticamente circondata da punti critici, tra l'Italcementi, la Valdadige e la zona industriale, oltre alla mole di



La protesta di ieri davanti la Valdadige (foto Cosimo Martemucci)



smog presente sia in città, che lungo la trafficatissima Statale 7, che passa davanti a Venusio. Ecco perché il tasso di mortalità per tumori in città sfiora il 50%, contro il 15% della media nazionale». Pio Acito affonda: «E' fuori dubbio che si immettono nell'aria sostanze inquinanti e probabilmente, per ottenere l'Aia del 2010, la Valdadige ha fornito dati falsati. La magistratura è stata interessata e deve indagare, mentre il sindaco Adduce ha pieni poteri per fermare la combustione del petcoke, in forza di ragioni di tutela sanitaria; come chiude un fontanino perché c'è mercurio nell'acqua, così ferma la Valdadige, basta volerlo». I cittadini, che ieri hanno interessato anche l'arcivescovo Ligorio, bocciano la richiesta di revisione già inoltrata dal Comune alla Regione per restringere i limiti dell'Aia, pretendono la revoca. Il 29 gennaio è stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica, mentre il 14 febbraio è scattata la denuncia, accompagnata da foto molto eloquenti, al comando provinciale del Corpo forestale.

Gli inquinanti che escono da quei camini, alti circa 5 metri, arrivano ovunque: nelle vicine aziende zootecniche, su ortaggi e cereali a poche decine di metri, nel ristorante aperto a 150 metri e nel centro commerciale, distante appena 250 metri e persino in città. Un'autentica polveriera ambientale. I cittadini che animano il presidio, tra cui **Vito Tataranni, Nicola Perniola, Cosimo Rizzi, Nicola Montemurro e Adriano Bianchini** sono pronti a giu-

rare che anche sabato notte, da quei camini è uscito fumo nerastro e acre, complice la nebbia ed il buio che lo nascondeva. Fermare la combustione di petcoke è una priorità assoluta.

Antonio Corrado
a.corrado@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corteo per tenere alta l'attenzione sul drammatico crollo Luci in centro per vico Piave

UN lungo corteo di oltre cento fiaccolate ha attraversato, ieri sera, il centro cittadino per tenere vivo il ricordo del drammatico crollo della palazzina in vico Piave, costato la vita alla 31enne Antonella Dina Favale e la casa a una cinquantina di famiglie, tra sgomberati per motivi di sicurezza e sfollati.

Nel corteo, partito da piazzetta Pascoli e conclusosi in vico Piave, c'erano le famiglie colpite, ma anche i tanti cittadini materani, che in questo mese hanno costruito una catena di solidarietà, per aiutare le vittime di questo disastro. «Promesse e passerelle, siamo candidati a clochard di vico



La fiaccolata per vico Piave (foto Martemucci)

Piave», questo lo striscione alla testa del corteo, che in partenza ha letto un passo di Kahill Gibram, poeta e fi-

L'annuncio formale dell'azienda L'attività riprenderà domani

LA combustione del petcoke, sia pure ancora in fase di startup, riprenderà domani mattina.

Lo comunica Ila Laterizi alle autorità competenti, precisando che un laboratorio incaricato dall'azienda, il Tetralab, monitorerà l'ambiente. Ne dà notizia **Tommaso Perniola**, residente di Venusio, mostrando il documento in cui l'azienda conferma la sua determinazione, forte

«Perché non chiedono a lui come stanno le cose», ha detto provocatoriamente Pio Acito, davanti all'assessore **Sergio Cappella** ed al consigliere **Angelo Cotugno**, ex segretario provinciale della Cgil, che ha definito la Ila Laterizi «industrialmente morta, perché ha spiegato non si fa manutenzione sull'impianto da sei anni la produzione è ridotta, con il personale impegnato a scagionare».



Il documento affisso nella bacheca

dell'Aia sessennale ottenuta il 10 agosto 2010, a pochi mesi dalle elezioni amministrative, che portarono il centrosinistra al governo della città con l'attuale sindaco Salvatore Adduce. La richiesta della Valdadige giaceva dimenticata in un cassetto dal 2005. La ritirò fuori, nel cuore dell'estate, Angelo Raffaele Montemurro, ingegnere e direttore tecnico della Valdadige, la firmò l'architetto Gravina, funzionario comunale, poi allontanato nel 2011 per vicende penali. Oggi Montemurro è consigliere comunale di maggioranza.

Perniola ha poi evidenziato la pericolosità nella lavorazione dei fanghi di carta, provenienti da Napoli ed utilizzati nella malta dei mattoni: «Ci sono anche scritte cinesi su quelle carte - ha detto - cosa ne sappiamo?». Poi ci sono gli scarti che finiscono nel canale, «e rinalza Perniola il calore prodotto dalla combustione, utilizzato anche nel magazzino per asciugare i mattoni; tutto a danno dei lavoratori». Elementi che devono essere valutati da un organo esterno, non ai soldati Valdadige come il Tetralab.

a.corrado@luedi.it

INCIDENTE

Bambino investito

UN bambino di dieci anni, è rimasto seriamente ferito, dopo essere stato investito da un'auto in via Dante, nei pressi del semaforo di piazza degli Olmi. L'incidente è accaduto ieri intorno alle 13.15, quando il ragazzino, probabilmente distracendosi tra le auto in coda all'ora di punta. Dopo aver superato la prima fila nei pressi del semaforo, ha impegnato l'altra corsia da cui sopraggiungeva l'auto che l'ha travolto. Il conducente si è fermato ed ha prestato soccorso. Il bambino è stato ricoverato in ospedale con la frattura del femore e un lieve trauma cranico. Sul posto sono intervenuti agenti della Polizia locale.

a.corrado@luedi.it



«Amministratori scollati dai cittadini, borghi abbandonati e uno Scalo in balia dei veleni»

«Pisticci, un'intera città nel caos»

Dura disamina di Mastronardi (Lista civica italiana) sui problemi del territorio

PISTICCI - L'Amministrazione comunale è assente, ma soprattutto, è allo sbando.

La denuncia è di Giovanni Mastronardi, responsabile regionale di Lista Civica Italiana.

L'ex consigliere elenca le priorità del territorio che invocano ancora soluzione. «Pisticci Scalo, con le problematiche della zona industriale e la presenza di Tecnoparco e con le migliaia di tonnellate di reflui da trattare con tutti i problemi ambientali presenti.

Pisticci centro, con i problemi del consolidamento sempre più minacciato dalle frane, provocate dalla sua conformità idrogeologica ma anche dall'incuria amministrativa. Si pensi che, ancora oggi, gli scarichi fognari avvengono a cielo aperto con tutto ciò che ne consegue. Tinchì, frazione del tutto trascurata, sporca, con una viabilità comunale e provinciale disastrosa priva di ogni prospettiva di sviluppo. Centro Agricolo, una frazione dimenticata dove si può fare di tutto può succedere di tutto. Dall'occupazione delle case del Comune, agli allacciamenti abusivi alla condotta idrica e alla rete elettrica.

Per il recupero di Centro Agricolo sono disponibili circa 750 mila euro, che restano bloccati perché non si ha il coraggio di trovare una soluzione definitiva. Marconia l'eternea comunità dormitorio, con strade e marciapiedi che sono un pericoloso colabrodo, una rete fognaria per le acque nere insufficiente e quella per le acque bianche inesistente e la cui mancanza tanti danni ha provocato durante i temporali di ottobre.

Una Delegazione comunale senza alcun servizio. Ufficio tecnico inesistente, ufficio tributi inesistente, una comunità di 8.500 persone che per ogni pratica importante deve sempre e comunque spostarsi altrove perché in questo centro non esistono servizi comunali importanti. Poi c'è la compravendita di locali e terreni comunali tra privati che, con formule varie, vengono in seguito legittimati dalla pubblica amministrazione. Bagni pubblici chiusi, lavori interminabili. Se aggiungiamo poi l'interruzione di molte strade provinciali e comunali, il quadro di Marconia è perfetto.

Casinello e i villaggi turistici abbandonati a se stessi, privi anche di una viabilità di accesso decente. Un Regolamento urbanistico di cui si è perso ogni traccia ed un Piano strutturale di cui nessuno sente più parlare.

A tutto ciò - prosegue Mastronardi - si aggiunga il caos totale che stanno vivendo gli uffici comunali. Mancanza di personale in alcuni settori, nessun raccordo tra settori, anzi spesso in conflitto tra di loro, incapacità o mancanza di controllo dei dirigenti e dei dirigenti. Si pensi all'ultima questione dell'aumento dell'800 per cento dei canoni per i terreni demaniali con la figuraccia fatta dagli amministratori nell'assemblea pubblica del giorno 8 febbraio a Marconia costretti a smentirsi pubblicamente. Ad autorizzazioni, date e dopo pochi giorni sospese o bloccate, a concorsi banditi e poi sospesi. Si pensi alla discarica comunale ancora chiusa e con lavori sempre in corso con tutto quello che significherà in termini di costi per i cittadini. Alla raccolta differenziata, che doveva partire dal 1 gennaio del 2014 nell'intero comune di Pisticci e siamo ancora in alto mare. Si pensi ai locali del cinema di Marconia, i cui lavori sono ultimati da mesi ma che continuano a rimanere chiusi e non si comprende il perché. Al settore 3 (Servizi Tecnici e Urbanistica), il cui dirigente viene cambiato



Una veduta di Pisticci

ogni tre mesi e a volte anche ogni dieci giorni giusto per creare confusione nei cittadini che aspettano risposte.

Veramente - conclude Mastronardi - questi amministratori hanno perso l'orientamento. Una classe dirigente assente, che non cerca il dialogo con i suoi cittadini, è un'amministrazione destinata al fallimento e, a pararne le conseguenze come sempre

sono solamente i cittadini. Ciò detto, invitiamo sindaco e vice sindaco a fare una scelta coraggiosa: scegliere di continuare a fare gli amministratori, ma a tempo pieno o ritornare a tempo pieno alla professione. Vivacchiare serve solamente a distruggere il futuro di Pisticci e del suo territorio».

Roberto D'Alessandro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il caso eclatante Centro Agricolo 750 mila euro pronti e non spesi dal Comune»



Giovanni Mastronardi

■ GORGOGNONE La denuncia di Bartolomeo che chiede più regole

Atc B, ripopolamento della lepre «Associazioni venatorie discriminate»

GORGOGNONE - Ambito territoriale di caccia "B" a continua gestione familiare, con operazioni comunicate ai soliti noti.

A denunciarlo è Giuseppe Bartolomeo, presidente circolo Anlc di Gorgoglione, prendendo spunto da quanto accaduto sabato, che «ha dell'incredibile» spiega perché sono state immesse in natura, per il ripopolamento della specie,

alcune lepri in maniera confusa e selettiva. Infatti, noi non abbiamo ricevuto alcun cenno circa il ripopolamento; probabilmente, responsabili di associazioni venatorie vicini a personaggi presenti in Atc "B" venivano informati,

mentre il sottoscritto solo a titolo personale da un amico il venerdì pomeriggio. Di ufficiale, come dovrebbe essere, niente di niente. Perché - si chiede Bartolomeo - la mia associazione venatoria in tutte le sue sedi, soprattutto provinciale, non ne sapeva nulla?

Forse dà fastidio a qualcuno la mia associazione? Le lepri catturate presso un recinto ai confini con il territorio di Aliano, sono servite solo a ripopolare il Distretto 3, cioè comprendenti i rispettivi comuni di Gorgoglione, Aliano, Stigliano e Cirigliano, e circa il ripopolamento nei restanti comuni ricadenti in Atc B, quando, come e soprattutto dove provvede-

ranno all'acquisto del tutto naturale?». Bartolomeo precisa, infine, che la sua associazione non è stata informata, «mentre il presidente in carica in Atc B consiede in Stigliano, Rocco Lepore, continua a consegnare la selvaggina a persone, che millantano posizioni presidenziali. Pertanto si chiede, prima di consegnare nelle mani di costoro fauna in modo capestre, di appurare se vi siano o meno le condizioni. Circa le zone di ripopolamento, penso che il giudizio non possa che spettare in maniera insindacabile in quanto padroni e conoscenti del territorio, ai cacciatori residenti nei rispettivi comuni».

«Liberazione avvenuta solo per pochi»



Giuseppe Bartolomeo dell'associazione Anlc Gorgoglione

■ ROTONDELLA Il sindaco Francomano all'UniLucania sulle riforme

A lezione sulla Costituzione italiana

ROTONDELLA - «La Costituzione tra attuazione e riforme», è stato il tema della lezione magistrale tenuta dall'avvocato Vincenzo Francomano, sindaco del Comune di Rotondella all'Università intergenerazionale della Lucania.



Attraverso la lezione di Francomano, l'UniLucania intende promuovere la conoscenza della Costituzione italiana e la formazione di una consapevole cultura costituzionale tra le persone di ogni età, cittadi-

nanza, estrazione sociale, titolo di studio, professione, appartenenza politica, culturale e religiosa. L'incontro si terrà oggi, alle ore 16.30, presso sala conferenze comunale di Rotondella.

«Le riforme costituzionali continuano a essere di attualità - si legge in una nota - senza che se ne venga a capo. In realtà, prima che proporre di cambiare la Costituzione si dovrebbe pensare a darle piena attuazione, sviluppando in via legislativa i temi dei diritti civili e di una amministrazione realmente al servizio dei cittadini. La nostra Costituzione si apre con una serie di articoli (1-12)

riguardante i principi fondamentali su cui essa si fonda. Questi delineano la struttura e le caratteristiche immutabili dello Stato e fissano i limiti degli organi di governo nei confronti dei cittadini sia verso gli Stati stranieri.

Alcuni di questi principi rivestono un'importanza capitale in quanto sono veramente insopprimibili per la strutturazione della nostra comunità nazionale; altri principi sono enunciazioni, forse un po' vaghe e generiche ma altrettanto utili in sede politica, a dare un preciso significato alle norme costituzionali».

Le novità nel dibattito in corso

provinciamt@luedi.it

Vincenzo Francomano

II POTENZA CITTÀ**SCUOLA LUCANA**

SELEZIONE PER DIRIGENTI SCOLASTICI

VALUTAZIONI DIVERSE

Da indiscrezioni, i giudizi sugli elaborati, dopo gli accertamenti, sarebbero stati diversi da quelli della commissione

«Verità sul concorso e ripristino della legalità»

Denunciate opacità. La prof chiede di conoscere l'esito dei controlli

● Ci sono luoghi in cui il solo sospetto che possa esserci del marcio lascia ancora più sgomenti, sono posti come la scuola. Almeno lì, non foss'altro perché bisognerebbe trasmettere, ai ragazzi che si formano, un'idea di Paese quantomeno rispettoso delle regole. Almeno lì dovrebbe essere dichiarata una tregua. A malcostume, a brogli, a pusillanimità. Ma, a guardare le cronache, non sempre questo porto franco è garantito.

Non crede che ci siano state situazioni spezzate la professoressa Rosa Gruosso nel concorso per dirigenti scolastici. Una storia che si è trascinata sospetti e code polemiche sin dal principio. Dal bando che avrebbe dovuto condurre alla selezione di oltre 2.300 dirigenti scolastici in tutta Italia. Aspirazione condivisa da un esercito di candidati che arrivava a sfiorare le 150 mila unità. Si decise che sarebbero stati gli Uffici scolastici locali a gestire le selezioni nei diversi contesti d'Italia. In Basilicata si costituì la commissione giudicatrice (presidente Antonio De Franchi dell'Unibas; Giuseppe Spadafora, dell'Università di Calabria; Francesco Fasolino, dirigente tecnico; Adele Trotta, dirigente scolastico) per esaminare 674 richiedenti. Oltre 400 si presentarono alle pre-selezioni, ma solo 147 superarono la prova. In 63 vennero ammessi agli orali (uno solo fu bocciato alla prova orale). Le prove scritte (due) si tennero a ottobre e a dicembre 2011. Il 5 aprile 2012 furono annunciati i risultati e convocati gli orali.

E subito fioccarono i ricorsi: 17 si rivolsero al Tar per contestare la composizione della commissione (ma senza esiti) in merito a presunte incompatibilità. Uno dei commissari, sosteneva l'accusa, aveva preparato alcuni partecipanti al concorso. Gli stessi che successivamente ha dovuto valutare: ma, non risultando alcuna retribuzione percepita (per l'attività preparatoria), secondo i giudici amministrativi



non c'è stata irregolarità.

La professoressa Rosa Gruosso pose invece immediatamente una questione di merito chiedendo che gli elaborati di pro-

LA DOCENTE

«Ho vissuto tutta questa vicenda, che reputo ingiusta, con profondo dolore e amarezza»

mossi e bocciati) venissero ricorretti da una commissione altamente qualificata estranea ai soggetti fino a quel momento coinvolti. La Procura è stata così chiamata a far luce su quello che è realmente successo in quel concorso.

Nel frattempo però le cose sono andate

avanti: dei 62 idonei, 22 sono stati subito immessi in ruolo dall'Ufficio scolastico a partire dal 1° settembre 2012 (uno ha rifiutato, per cui si è arrivati al numero 23 in graduatoria). Con l'avvio dell'anno scolastico in corso, in virtù dello scorrimento della graduatoria, sono stati immessi in ruolo altri 16 presidi (uno con riserva).

«Ho vissuto tutta questa vicenda, che reputo ingiusta, con profondo dolore e amarezza - spiega la professoressa Rosa Gruosso. - Non so ovviamente cosa sia stato possibile appurare con le indagini. Ma, se è vero ciò che ho letto sugli organi di stampa, che quelle prove sono state valutate in modo differente, allora sarebbe importante fare in modo non solo di far sapere come stanno le cose. Ma anche di ripristinare la legalità. E di impedire, se così fosse, che chi ha ottenuto un beneficio in modo ingiusto, non possa trarne ulteriori vantaggi».



SCUOLA NELLA TEMPESTA
È sempre bufera sulla vicenda del concorso per dirigenti scolastici. Sul concorso lucano (nella foto di Tony Vece), in alto, la sede in cui furono convocati i candidati per sostenere la prova) è stata avviata un'inchiesta della Procura

IL CASO ROSA GRUOSSO A GIUDICI E CARABINIERI

Lettera di una professoressa
«Avete accertato o no brogli al concorso per presidi?»

La docente Rosa Gruosso, insegnante di Filosofia e Storia presso il liceo Classico statale «Quinto Orazio Flacco» di Potenza, ha partecipato al concorso per dirigenti scolastici. E, pur ritenendo di aver eseguito una prova positiva, si è vista esclusa dall'accesso agli orali. Ha ritenuto che qualcosa, in quel concorso, non fosse chiaro. E ha presentato ricorso, denunciando le presunte irregolarità anche alla Procura di Potenza. Ora, proprio a Procura, Corte dei Conti e Carabinieri, la docente ha indirizzato questa lettera aperta. Riceviamo e pubblichiamo.

La sottoscritta a seguito dei fatti appresi da organi di stampa, a conferma della Consulenza tecnica, depositata presso la Procura della Repubblica di Potenza, invia la presente «Lettera Aperta» all'Arma dei Carabinieri, alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti, per chiedere la risposta alla denuncia, presentata dalla scrivente agli organi sopracitati.

La sottoscritta, attenendosi ai fatti, domanda: se è vero che dalla Consulenza tecnica risultano, tra i bocciati, diversi Dirigenti scolastici, già in servizio, è giusto che i medesimi, bocciati, continuino a godere di stipendi percepiti senza alcun merito? Non è spreco di denaro pubblico?

La scrivente chiede la risposta - quale essa sia - affinché possa porre fine al lungo periodo di attesa, di tormento e di dolore. Chi ha avuto la determinazione e il coraggio di denunciare non deve subire vessazioni, insulti, offese ed altro, ma va tutelata, per la riposta fiducia nell'opera della giustizia.

Si parla dalla Scuola; si dia il segno del cambiamento, proprio nel luogo della formazione e dell'elevazione delle coscienze umane.

Rosa Gruosso

Potenza, infrastrutture al palo nelle periferie

Molinari denuncia «troppe lentezze» anche nei servizi

● È necessario dotare la città capoluogo di regione delle infrastrutture e servizi essenziali in particolare eliminando il persistente divario tra centro e periferia intesa come aree rurali densamente abitate ma ancora non raggiunte da quelli che sono presupposti fondamentali per una, almeno, sufficiente qualità della vita». È il consigliere comunale di opposizione di Potenza, Giuseppe Molinari, a sollevare il problema, lamentando

«Ultimamente - prosegue Molinari - Acquedotto lucano e Comune di Potenza hanno fatto un passo avanti per dare seguito alle promesse ma è evidente il grave ritardo registrato per il completamento della rete idrica per cui erano previsti interventi in ben 25 le contrade: Masseria Vaglio, Masseria Luciano, Masseria Centomani, Contrada Cairà, Varco Izzo, Tiera Tuforola, Betlemme, Lavangone, Cicinello-Bandito,

CRITICITÀ

Dalla rete idrica alla metanizzazione: risultati inadeguati

Pian del Mattino. Lavori che dovevano essere già completati e collaudati come da cronoprogramma presentato da Acquedotto lucano nel 2010».

Che dire dinanzi alla «lentezza del completamento della rete di sottoservizi»? Per Molinari «sembra quasi che le questioni importanti per chi abita le campagne, non solo potentine, siano state dimenticate. Oc-

PERIFERIE
Il consigliere comunale d'opposizione, Molinari, lamenta ritardi nelle opere in periferia

corre una strategia mirata per terminare la realizzazione di servizi fondamentali come la rete idrica, fognaria, viaria di cui si prevedeva il completamento ed una migliore fruizione anche negli accordi sul petrolio. Stesso discorso vale per la metanizzazione che nel «Texas lucano» non ha ancora raggiunto tutte le abitazioni delle aree rurali. Gran parte delle campagne di Potenza ne è sprovvista. La Regione come sottoscritto negli accordi sul petrolio dopo aver completato la metanizzazione nei 131 comuni dovrebbe provvedere ad estenderla anche alle aree rurali ad alta densità abitativa come quelle potentine». La persistenza di un simile divario, oltre al resto, blocca anche ogni ipotesi di sviluppo.

**POLITICA APPELLO DI ITALIA DEI VALORI A RENZI E A PITTELLA**

«Il salario minimo è una priorità»

● Partire subito con il salario minimo garantito. È la posizione sostenuta da Italia dei Valori per bocca del segretario nazionale, Ignazio Messina, e della segretaria regionale, Maria Luisa Cantisani. «C'è un'emergenza sociale che nel Paese e in Basilicata richiede priorità con provvedimenti di carattere nazionale e regionale, vale a dire proposte di legge per introdurre il salario minimo garantito - dice Idv. - A Renzi chiediamo di prendere in considerazione il nostro sblocca-lavoro, una manovra alternativa da 100 miliardi di euro, che non colpisce le fasce deboli, né le persone e le imprese oneste, ma i grandi evasori, i corruttori, la mafia, gli sprechi della politica e della burocrazia. A Pittella una «corsia privilegiata» alle proposte contenute nella sua relazione programmatica per il superamento del Programma Copes (Cittadinanza Solidale) con un pacchetto di misure che contenga una diversa e più efficace forma

ma di reddito di cittadinanza. Ciò raccogliendo la domanda che viene dalla nuova mobilitazione di questi giorni in Basilicata promossa da associazioni e «comitati dei cittadini senza reddito». «Purtroppo - aggiungono Messina e Cantisani - come dimostrano le ultime stime dell'Istat, l'Italia è ben lontana dall'arripresa economica. Quasi cinque milioni di persone nel 2012 erano in condizioni di povertà assoluta: si tratta del 6,8% delle famiglie per un totale di oltre 4,8 milioni di individui. Il Sud è in forte svantaggio rispetto al resto dell'Italia, con una percentuale di famiglie povere più che doppia rispetto alla media nazionale. Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (29,6%), Puglia (28,2%), Calabria (27,4%), Campania e Basilicata (25,8%)». Dinanzi a questo quadro IdV reclama meno privilegi e più azioni che diano un futuro ai giovani, ai cittadini, al Sud, al Paese.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 febbraio 2014

POTENZA CITTÀ III

SOS CRIMINALITÀ

ANALISI DELL'ANTIMAFIA

Scommesse online «Una vera piaga»

Le valutazioni della Procura nazionale antimafia

FABIO AMENDOLARA

Il mercato dei videopoker illegali ha sviluppato degli effetti che gli investigatori definiscono «allarmanti». Secondo la Procura nazionale antimafia - il dato è contenuto nella relazione anticipata dalla Gazzetta sullo stato della criminalità in Italia (un capitolo è dedicato alla Basilicata) - l'omicidio di Donato Abbruzzese (commesso in via Parigi a Potenza un anno fa da Dorino Stefanutti, esponente della criminalità organizzata locale e già condannato per 416 bis) è maturato negli ambienti della mala che gestiscono il mercato dei videopoker. «Una piaga».

Nella ricostruzione degli investigatori si fa riferimento a un diverbio insorto tra i due fratelli Abbruzzese aveva rifiutato e restituito le «macchinette» installate da Stefanutti.

Ma nella relazione della «Superprocura» c'è ampio spazio per una indagine condotta dal pm della Procura di Potenza Daniela Pannone.

L'attività di indagine - si legge nella relazione della Procura nazionale antimafia - ha riguardato i fratelli Antonio e Luigi Tancredi, da tempo inseriti nel mondo del gioco illegale. L'attività su cui si è concentrata l'indagine è, anche in questo caso, il gioco on line che veniva attuato tramite i siti internet dollarapoker.com dbgpoker.com e mondialpoker.com operanti in assenza della concessione ministeriale. Secondo l'accusa i siti web erano gestiti dalla «Dollarbet Srl» con sede in Romania, «irconducibile ai Tancredi».

In questo caso - analizzano i magistrati antimafia - vi era un'organizzazione simile a quella riscontrata nell'indagine «New line» della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, con Antonio Tancredi che assumeva il ruolo di referente nazionale ed altri soggetti che agivano come referenti regionali, provvedendo alle ricariche «on line» dei vari gestori «club» del sito, dislocati su tutto il territorio nazionale. Gli stessi gestivano, per conto dei fratelli Tancredi, «case virtuali» di circa un milione di euro che poi ripartivano e trasferivano nelle casse dei vari

«club». Si tratta ovviamente di somme virtuali, che divengono però reali nel momento in cui, nei vari club, i giocatori acquistano (e pagano) un credito di gioco».

La remuneratività del «sistema» è emersa in una conversazione intercettata: Antonio Tancredi confidò a un suo collaboratore di avere difficoltà a tenere un incasso giornaliero di 100-150mila euro, che non avrebbe certo potuto giustificare in caso di un controllo.

«Dall'indagine - scrivono i magistrati - emergeva anche che il sito www.dollarapoker.com era stato «inibito» con provvedimento ministeriale ma che, attraverso alcuni escamotages, l'organizzazione continuava a utilizzarlo per le sue finalità illegali». Fenomeno spesso legato alle scommesse online è l'usura. Trova ampio spazio nella relazione della «Superprocura».

«Un'attenta analisi merita, nel mondo del crimine organizzato e non, la «mala finanza»: l'usura tocca ormai non solo gli imprenditori, i commercianti e gli artigiani, ma anche il settore agricolo, già da tempo messo in angolo da strette creditizie. Tocca pericolosamente, altresì, le stesse famiglie, sempre più impossibilitate a far fronte alle spese ordinarie».

Le iscrizioni di procedimenti penali in questo contesto malavitoso, a causa della perdurante crisi economica, «sono aumentate del 37,21 per cento». L'importante incremento - si legge nella relazione - colloca la Basilicata tra le regioni più ad alto rischio. Quello che più colpisce è il mutamento del tipo d'autore in questa lacrosa, diffusa e sempre meno occulta attività: sul classico «cravattaro» del povero Appennino meridionale ha preso il sopravvento la disumana criminalità organizzata che, con i suoi strumentali «aiuti in contante» a caro prezzo, manda sul lastrico imprenditori, commercianti ed anche modeste famiglie, famelicamente accaparrandosi beni ed attività. A questi dati ufficiali va sovrapposta la cifra oscura degli episodi non denunciati se correlati alle bancarelle fallimentari, aumentate del 30,03 per cento».

FINO A 15MILA EURO AL GIORNO

Un'intercettazione telefonica ha svelato che l'imprenditore Antonio Tancredi poteva contare su 100-150mila euro al giorno

I NUOVI «CRAVATTARI»

Spesso ai videopoker è collegato il fenomeno dell'usura. In Basilicata i cravattari sono cambiati: ora sono «veri criminali»



ALLARME Secondo la Procura nazionale antimafia è allarmante la diffusione di scommesse illegali

ANCHE UN OMICIDIO

A Potenza un omicidio è maturato nell'ambito del mercato dei videopoker

«Importante ruolo dei pentiti» E Cosentino perde la protezione



EX BOSS Il pentito Gino Cosentino

«Un fattore che ha giocato un importante ruolo nell'azione di contrasto al crimine organizzato, consolidando i risultati conseguiti dalla locale Dda e dalle forze dell'ordine, è stata la collaborazione avviata con la giustizia da parte di appartenenti ai più importanti sodalizi, con posizioni di spicco all'interno degli stessi». Secondo i magistrati della Procura nazionale antimafia i pentiti hanno avuto un ruolo importante nel contrasto ai clan lucani.

E i magistrati annunciano: «Il fenomeno non si è, allo stato, esaurito, vuoi per l'attuale utilizzo delle dichiarazioni acquisite dai collaboratori «storici» (grazie alle dichiarazioni di Antonio Cossidente sono state emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di Carlo Troia e Franco Mancino); vuoi per l'interrotta implementazione del numero dei collaboratori di giustizia, fenomeno legato quasi sempre all'esito di provvedimenti cautelari o giudiziari». Ma non a tutti i pentiti è andata bene: «Per iniziativa della stessa Dda e su parere conforme di questa Dna, è stato revocato il programma di protezione a Giovanni Luigi Cosentino per gravi violazioni comportamentali».

ECONOMIA COME AVVIARE UN'AZIENDA SCHIVANDO LA BUROCRAZIA

Innovazione e impresa Basilicata in competizione

«Start cup» da domani al 21 febbraio

Potenza, 16 febbraio 2014 - Avviare un'impresa in Basilicata partendo da un'idea innovativa e farlo seguendo un percorso «alternativo»: non cartacce da accumulare, da far firmare, né ricerca spasmodica di consulenti. Semplicemente partecipando all'unica «business plan competition» in regione, che giunge alla sua terza edizione con un nuovo nome: da Nidi-Tecnofrontiere a Start cup Basilicata. L'iniziativa è aperta a tutti i lucani, con un'idea appartenente ai settori Ict e web, ambiente ed energia, ma anche artigianato digitale.

Start cup Basilicata parte con lo scouting tour, da domani al 21 febbraio: un «viaggio» con alla guida due team di selezione, formati dal personale di Bi Cube, l'incubatore di Basilicata Innovazione, e dagli esperti di dPixel, società di venture capital tecnologico, che si snoderà tra 6 città della Basilicata: Potenza, Lauria, Melfi, Matera, Sant'Arcangelo e Policoro. Prenotando un appuntamento sul sito barcamper.it nella città di interesse, sarà possibile presentare la propria idea d'impresa e se sarà innovativa e caratterizzata da un buon livello di fattibilità, si accederà alle fasi successive della business plan competition. Appuntamenti dello Scouting Tour: domani entrambi i team di selezione saranno a Potenza, dalle 9 alle 18, sede di Basilicata Innovazione (Contrada Torra Centomani, 11), mentre il 19 febbraio si divideranno tra Melfi (sede Basilicata Innovazione presso gli uffici regionali) e Lauria (Sala Consiliare del Comune). Il 20 tra Matera (sede Basilicata Innovazione in via Don Minzoni, 10) e Sant'Arcangelo (Auditorium Polifunzionale di San Brancato) e il 21 tra Matera (sede Basilicata Innovazione) e Policoro (Sala Consiliare del Comune).

CINEMA NEL CAST SEBASTIANO SOMMA E ALESSIO CARUSO DEL «CAPO DEI CAPI» E DI «UN MEDICO IN FAMIGLIA». STAFF TUTTO LUCANO

«La lunga strada», il nuovo film di Manicone interamente girato a Guardia Perticara

Il lavoro cinematografico verrà presentato nel comune della Val D'Agri a marzo

L'attore Sebastiano Somma che gira vestito da sacerdote a Guardia Perticara non è passato inosservato. Con lui c'è Alessio Caruso del «Capo dei capi». Sono i protagonisti del nuovo lavoro cinematografico del regista potentino Andrea Manicone.

Si chiama «La Lunga Strada». Un cast di eccezione che vede, oltre allo stesso Andrea Manicone nel doppio ruolo di attore e regista, Caruso in una magistrale interpretazione dell'avvocato Satti, protagonista del film. Nel cast anche l'attore potentino Gigi Pirozzi. Il lavoro mette in risalto molti aspetti della conflittualità e attraverso il viaggio che compie il protagonista lo porta a comprendere, se pur non a condividere le ragioni che hanno spinto il ragazzo a seguire i propri sogni. Insomma un'interessante viaggio nella voglia di seguire la strada dell'arte e nel perseverare a realizzare le proprie ambizioni. La



FILM Sebastiano Somma e Andrea Manicone

sceneggiatura è stata scritta a quattro mani da Manicone e da Iolanda Barbatì, sceneggiatrice aquilana, mentre le musiche sono di Graziano Accinni e degli Ethnos. «Una storia molto intensa», ha dichiarato Andrea Manicone, «che prende l'anima e scava nel profondo. Lavorare con un cast così importante è stato qualcosa di

meraviglioso: Caruso e Somma sono due grandi artisti che hanno saputo darci molto e hanno fatto sì che tutto andasse per il meglio. Il cast tecnico è lucano: hanno curato le riprese e la direzione della fotografia Giuseppe Gallucci e Lorenzo Desiderio, mentre l'audio è stato affidato a Marco Bove. Segreteria di edizione e produzione

Grazia De Fina e Cornelia Grande mentre gli assistenti di produzione sono stati Diego Manicone e Rocco Piancazzo. I costumi di scena sono stati forniti da Redford Abbigliamento. La pellicola sarà presentata a marzo nel borgo della Val D'Agri, immediatamente dopo parteciperà a molti festival del cinema nazionali e internazionali.



STAFF Lo staff che ha lavorato alla pellicola

IV **MATERA CITTÀ****BORGO VENUSIO**

SALE LA RABBIA DEI RESIDENTI

IL PRESIDIO ANDRÀ AVANTI

È attesa una risposta certa nella giornata, ma se entro le 14 non arriverà le iniziative di protesta diventeranno ancora più dure

«Se non c'è la revoca noi blocchiamo tutto»

Nessuna revisione, gli abitanti dicono no alla brucitura di petcoke

PASQUALE DORIA

● **Questione di metri.** E loro il metro lo hanno usato. Più pazienti di Giobbe, con saldezza d'animo, ieri mattina hanno misurato la distanza dalle ciminiere industriali che svettano in mezzo alla campagna fino a raggiungere la prima casa del borgo. Conta circa duecento famiglie e prende il nome da una contrada che i materani conoscono non molto. Si tratta di Venusio, vasta area attraversata dalla trafficata strada statale 99, ammorbatata dal gas di scarico delle auto, ingrandita di colpo dall'avvio di un moderno complesso alberghiero, da una zona di espansione urbana simile a un residence e da un grande centro commerciale a servizio di Puglia e Basilicata. Nuove storie aggiunte alla sua già ricca storia di borgo edificato in più fasi, fino agli anni Sessanta. Quella meno recente parla invece di una campagna che ha cercato in tutti i modi di diventare produttiva. Le coltivazioni sono lì, soprattutto cereali a ridosso dell'area Valdadige. I prodotti coltivati, non lontano dal canale che sfocia nel torrente Gravina - sarebbe interessante un prelievo delle sue acque e un carotaggio del terreno circostante - finiscono comunque nel processo di trasformazione alimentare. E cibo che arriva direttamente sulle nostre tavole. La prima abitazione, invece, poco più o poco meno, secondo le misure di Legambiente sorge a 575 metri di distanza. Molto meno dei mille necessari per poter bruciare petcoke in fabbrica, secondo quanto dicono i documenti presentati alla Regione. Non lo dicono le opinioni degli ambientalisti, dei movimenti, di vari esponenti politici della città e soprattutto dei residenti che ieri mattina hanno continuato a presidiare la zona. E del resto, la logica delle decisioni regionali fa spesso a pugni con se stessa. Non è una novità. Perché dall'altra parte della città, è quasi incredibile, lo stesso ente ha bloccato l'utilizzo di combustibile petcoke. Lo ha vietato alla Cemerteria, che è più lontana dal centro abitato. Decisione maturata una settimana dopo aver autorizzato la fabbrica di laterizi a Venusio. Vicenda a dir poco incredibile.

Basterebbero queste scarse notizie per iniziare a comprendere le ragioni minime dei residenti, che sono molto più stringenti di qualsiasi discorso imbastito con il metro. Soprattutto se il metro usato è quello della sorda ipocrisia. «A quale distanza si può morire?». Lo chiedeva un provocatorio striscione di Legambiente. «Come morire nei limiti di norma - hanno fatto subito notare due dei componenti del comitato spontaneo dei residenti **Francesco Bianchi** e **Carlo Cifarelli** - a noi non interessa. Quando spira la tramontana, però, l'aria diventa irrespirabile. I panni che stendono ad asciugare le nostre donne diventano nauseabondi». Con un certo pudore lo ripetono il termine che non vorrebbero neppure evocare. «Ma vorrei vedere voi - sbotta Cifarelli, a un certo punto -

indossare una camicia che profuma, si fa per dire, di escrementi. È umiliante». Con aria non meno preoccupata Bianchi fa notare che nel borgo e dintorni molte sono le coppie giovani e i residenti più piccoli - crescono a papette e puzza che toglie il fiato ai più grandi, figuriamoci a loro».

Ecco l'esposto alla Procura della Repubblica, la denuncia al Corpo forestale dello Stato, le lettere inviate a raffica all'Asm, al Comune e all'Arpa... un pacco di carte che non finisce più. «Ci hanno detto che nelle prossime ore avremo delle risposte certe - sottolineano i residenti - le attendiamo con ansia. Ma non siamo rassegnati. Se domani entro le 14 (oggi, ndr) le risposte non arriveranno non ci fermeremo, bloccheremo tutto, senza esitare. Non abbiamo niente contro i circa trenta operai che sono rimasti a lavorare lì dentro. Secondo noi sono le prime vittime di quello che accade, anche perché sono già in cassa integrazione a rotazione. Ci sono giorni che, come noi, anche loro fanno fatica a respirare, mentre non sappiamo se la concessione della Valdadige vale anche per la "Ila Laterizi", che ci sembra stia ottimizzando solo a proprio vantaggio i costi di produzione, ma senza farci mai sapere con certezza cosa snaltesce. Un'ultima cosa vogliamo dire: qui non c'è nessuna revisione da fare. Bisogna revocare l'autorizzazione a bruciare petcoke a ridosso delle nostre case. Devono usare gas metano, punto e basta: andremo avanti fino a quando non sarà raggiunto questo obiettivo minimo».



IL BLITZ DI LEGAMBIENTE
Un metro per misurare quanto è forte lo spirito di sopportazione dei residenti del borgo Venusio. A sinistra, Carlo Cifarelli e Francesco Bianchi, del comitato spontaneo [foto Genovesi]



CONTRADA VENUSIO Un'immagine notturna dell'area Valdadige

**VICO PIAVE FIACCOLATA PER NON DIMENTICARE E VICINANZA ALLE FAMIGLIE SENZA CASA**

«Ci manca la quotidianità ne abbiamo tanto bisogno»

● La città non può, non vuole dimenticare la tragedia di vico Piave. Ieri sera, nuova iniziativa di sensibilizzazione per iniziativa dei condomini e del «Gruppo aperto» che lavora soprattutto a livello di volontariato utilizzando facebook, con le materane **Daniela Stella** e **Domenica Vicchio**. Una dozzina di famiglie tra i numeri civici 26 e 18 rimane senza casa ed è ancora in cerca di una sistemazione, meno precaria. A distanza di oltre un mese, dopo aver perso la propria abitazione, adesso stanno perdendo anche le residue riserve di speranza. Basta sentire le loro voci per rendersene conto. Quasi con un filo di voce racconta la sua vicenda la signora **Anna Longo**. Vive in albergo da con il marito e suo figlio. A pranzo, a rotazione, sono i parenti a ospitarli. A cena bisogna arrangiarsi. «Spesso ci invitano gli amici - racconta - altrimenti portiamo qualcosa da mettere sotto i denti in camera. Non è neppure questo il problema vero, però. C'è dell'altro. Ormai abbiamo perso anche il minimo che consente a una famiglia di dirsi tale, quel senso di quotidianità che si conquista magari preparandosi un caffè assieme. Sono cose che possono apparire banali, ma che davvero iniziano a mancarci come l'aria. Non possiamo vivere troppo a lungo in una condizione di precarietà che sta scavando in profondità nelle nostre vite, ormai davvero provate».

Saranno ricevuti dal sindaco. «Confidiamo av-



VICO PIAVE Un momento della fiaccolata [f. Genovesi]

venga presto - aggiunge Longo - vogliamo conoscere la disponibilità di alloggi rientranti nel patrimonio comunale. Non possiamo più rimanere in albergo. Se non c'è disponibilità comunale, per una dozzina di famiglie non dovrebbe essere così complicato attuare le norme di emergenza e requisire gli alloggi necessari. Noi vorremmo soltanto riprendere a vivere. Stiamo chiedendo troppo?».

le altre notizie

DIBATTITO NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ
Si discute di genetica con dott. Dell'Edera per il ciclo «Educazione alla Salute»

■ Si discuterà di genetica nell'incontro di stasera che rientra nel terzo appuntamento del progetto «Educazione alla Salute» promosso dall'Istituto comprensivo «Ex S.M. Torraca», il cui dirigente è Marialuisa Sabino. La serie di iniziative a scadenza periodica propone incontri con esperti per approfondire alcune tematiche di interesse generale. Una formula che, stando al numero pubblico che ha partecipato ai precedenti incontri, appare suscitare il favore e l'interesse dei cittadini. All'incontro di oggi, che si svolgerà alle 17.30 nell'Aula Magna dell'Unibas di via Lazazzera, interverrà il dott. Domenico Dell'Edera, responsabile dell'Uod Laboratorio di Genetica Medica dell'Ospedale Madonna delle Grazie, il direttore sanitario dell'Asm Andrea Sacco, il dirigente scolastico Sabino, il prof. Michele Lupo.

INCONTRO CON IL PRESULE NELLA CAMERA DI COMMERCIO
Continua la visita pastorale di mons. Ligorio nell'ambito della parrocchia di Cristo Re

■ Continua la visita pastorale di mons. Salvatore Ligorio nell'ambito della parrocchia di Cristo Re con un incontro alle 20.30 nella Camera di Commercio. Qui il presule si intratterrà con il presidente Angelo Tortorelli, i componenti del consiglio camerale, il personale, i rappresentanti delle associazioni di categoria. Seguirà un concerto con giovani allievi del Conservatorio «Duni». I rappresentanti delle associazioni di categoria, poi, consegneranno gli attestati agli operatori economici che hanno partecipato alla manifestazione vetrinistica «Adotta un presepe».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 febbraio 2014

MATERA CITTÀ | V

ROTONDELLA IL MOVIMENTO ANTINUCLEARE «NOSCORIE TRISAIA» INTENDE CONSEGNAIRGLI UNA LETTERA

«Caro presidente Obama riprenditi il tuo uranio»

FILIPPO MELE

● **ROTONDELLA.** «Presidente Barack Obama, riprenditi le barre di Elk River, custodite da 40 anni in una piscina dell'impianto atomico dismesso Itrec della Trisaia di Rotondezza, in Basilicata». È quanto chiederà al presidente degli Usa, tramite canali ufficiali, il movimento antinucleare Noscorie Trisaia il 27 marzo prossimo quando Obama sarà in visita a Roma. Una richiesta già effettuata, ma senza esito, nel novembre 2012 con una lettera inviata al numero 1 del mondo tramite l'ambasciatore americano in Italia ed il consolato americano di Napoli. Noscorie, però, per l'occasione, ha lanciato un appello a "fare squadra" alle istituzioni locali lucane e delle regioni vicine, ai sindaci, a tutte le forze politiche e sociali, al presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella, ai parlamentari lucani, alla stampa ed ai giovani affinché facciano propria questa battaglia di civiltà e di democrazia per chiedere l'impegno del nostro Governo per la restituzione del combustibile atomico di Rotondezza. «Anche se - ha spiegato il portavoce di Noscorie, Felice Santarcangelo - la restituzione delle barre nucleari di Elk River non è una que-

stione solo lucana o meridionale ma nazionale. Le 64 barre, infatti, ora custodite nelle piscine dell'Itrec, dovranno essere sistemate secondo il decommissioning in corso da parte della Sogin spa, la società incaricata di dismettere tutti i siti ex nucleari d'Italia, in due cask ed essere portate al deposito unico nazionale. Un deposito che potrebbe interessare qualsiasi regione italiana. Sarebbe bene, quindi, alleggerire il nostro fardello di scorie di III categoria e restituirle agli Usa». Ma perché gli States dovrebbero riprendersi questo "fardello"? «Perché - ha risposto Santarcangelo - le barre giunsero da noi nei primi anni 70 con un contratto di lavorazione che non è stato rispettato. Esse, da contratto, sono definite "weapons grade" e quindi classificabili come materiale strategico nucleare. Nella centrale di Elk River, nel Minnesota, sono custodite altre centinaia di barre dello stesso tipo. Riportare da dove sono partite altre 64 barre simili, appunto quelle di Rotondezza, non cambierebbe la situazione per il sito atomico del Minnesota mentre quello lucano verrebbe declassato da terza a seconda/prima categoria trasformandolo, finalmente, in una scuola per le energie rinnovabili del Mediterraneo». Accadrà?

È nei programmi Sogin
Le 64 barre saranno
sistematiche a secco

■ **ROTONDELLA.** Secondo il cronoprogramma della Sogin, la spa di Stato incaricata della bonifica dei siti nucleari d'Italia, il 2014 sarà importante per la sistemazione a secco delle 64 barre di Elk River custodite nella piscina della Trisaia. Dovrebbero essere consegnate i due cask (contenitori) per il trasporto per cielo, mare, terra, delle barre. La sistemazione a secco, però, prevede varie fasi: elaborazione del progetto del cask, licenza di trasporto in Francia, elaborazione del progetto del deposito temporaneo dei cask, misurazioni di intensità di dose in piscina, consegna del rapporto particolareggiato. Nel cronoprogramma, inoltre, erano previsti entro il 2012 l'adeguamento ed il collaudo dei sistemi di movimentazione in piscina ed entro il 2014 la consegna dei due cask. [f.i. me.]



CENTRO RICERCHE DELLA TRISAIA Le barre stoccate di Elk River



COLOBRARO Uno scorcio della discarica

COLOBRARO IL MOVIMENTO 5 STELLE LA RIAPERTURA O L'AMPLIAMENTO DELLA DISCARICA

«Al sito di Monticelli serve il ripristino ambientale»

● **COLOBRARO.** «No alla riapertura, no all'ampliamento, sì al ripristino ambientale del sito». Sono le tre posizioni, nette e decise, espresse da esponenti nazionali (i parlamentari Mirella Luzzi, Stefano Vignaroli e Vega Colonnese), locali e del Metapontino del Movimento 5 stelle che ieri hanno effettuato una visita alla discarica comprensoriale di località Monticelli. Discarica attualmente chiusa per esaurimento e di cui è in pieno sviluppo procedurale un progetto di ampliamento. Progetto contro cui si oppongono alcuni movimenti di cittadini.

E proprio davanti al cancello chiuso della struttura si è sviluppato un vivace ma civile dibattito tra i rappresentanti dei comitati di zona contro la discarica e gli esponenti del M5S da una parte ed i sindaci di Tursi, Giuseppe Labriola, e di Colobraro, Andrea Bernardo, dall'altra. Quest'ultimo ha difeso l'attività svolta dalla propria amministrazione nell'iter in corso per l'ampliamento della discarica.

In particolare, attivisti e parlamentari pentastellati hanno ribadito il concetto fondamentale alla base della loro "tre giorni" di iniziative, «Ri-

fiutiamo le discariche». Compresa, ovvio, quella di Colobraro. Sito, oltretutto, è stato detto nel corso della visita, che è andato incontro a diversi movimenti franosi, dove si sono verificati alcuni incendi, e che è ubicato in un'area a forte rischio idrogeologico.

Ed i lavoratori attualmente in cassa integrazione, già occupati nella gestione di Monticelli e che ora premono per la sua riapertura, potrebbero essere utilizzati nel ripristino ambientale dove avrebbero lavoro per venti anni. Nell'ambito della iniziativa di sensibilizzazione sulle discariche e sulla gestione dei rifiuti, inoltre, una tavola rotonda si è svolta nel pomeriggio di ieri a Matera sul tema "Verso un piano regionale dei rifiuti". Durante tutti gli eventi della "tre giorni", infine, gli esponenti del M5S hanno presentato la campagna "Porta la sporta" con la distribuzione di materiale informativo. [f.i. me.]

le altre notizie

VALBASENTO, CGIL

«Che fine ha fatto ciò che spetta ai lavoratori?»

■ Cresce la tensione tra i lavoratori in mobilità in deroga ed i disoccupati dell'area industriale della Valbasento per gli emolumenti 2013/14. La Regione ha «messo in pagamento solo il mese di ottobre 2013, mentre nessuna notizia, per ora, in merito a novembre e dicembre oltre che per il 2014», ha spiegato Maurizio Girasole, della Cgil. «Pur avendo la Regione messo a disposizione 10 milioni di euro, il Governo nazionale non risponde». Per fare il punto della situazione, Girasole ha preannunciato un'assemblea il 21 febbraio nella foresteria dell'ex Quartiere Snam alle 17. «Sicuramente - ha preannunciato Girasole - dopo l'assemblea si procederà a chiedere al Prefetto di Matera perché scriva al Governo al fine di sbloccare quei fondi. Con l'assemblea - ha concluso - si entrerà nella fase congressuale della Cgil». Prevista la presenza, oltre che dello stesso Girasole, anche di Angelo Vaccaro e Michele Andriulli. [p.m.]

REGISTA DI BERNALDA

Una domenica notte
film di Marco Albano

■ In merito al nostro articolo del 13 febbraio scorso, «Cinema lucano sugli schermi di tutta Italia. Dal 20 febbraio nelle sale c'è il film del giovane talento Giuseppe Marco Albano», ci è stato fatto rilevare di aver attribuito al regista 34 anni e di aver indicato come titolo del suo primo lungometraggio «Una domenica di notte». Albano, invece, ha 28 anni ed il titolo esatto del film è «Una domenica notte». Non abbiamo difficoltà a riconoscere i due involontari errori, di cui chiediamo, tuttavia, scusa, nel mentre formuliamo i più sentiti "in bocca al lupo" al regista, alla produzione, ed a «Una domenica notte». [f.i. me.]

FERRANDINA DOMANI INCONTRO CON IL COMUNE

«La Tares aumentata del 400%» I commercianti protestano e chiedono di rivedere le tariffe

● Aumenti indiscriminati finanziati del 400 per cento rispetto all'anno precedente. È quanto sostengono i commercianti di Ferrandina a proposito della Tares, la tassa sui rifiuti e servizi applicata dall'Amministrazione comunale. Gli esercenti hanno protestato chiedendo una rimodulazione delle tariffe in base a quanto è stato disposto dal Regolamento n. 80 del 7 agosto 2013 deliberato dalla Giunta cittadina.

Nel 2012, tanto per citare un esempio, una attività che opera nel campo della ristorazione aveva corrisposto un tributo di circa 500 euro a fronte dei 2200 che invece ha dovuto sborsare nel 2013. I commercianti di Ferrandina, dunque, si ritengono fortemente penalizzati dal provvedimento dell'ente locale, che giunge in un periodo di forte crisi economica, con le attività che devono fronteg-

giare anche la perdita di potere di acquisto da parte delle famiglie e la disoccupazione galoppante. Domani mattina gli esercenti avranno un confronto con il sindaco Saverio D'Amelio al quale prospetteranno le loro istanze in merito alla problematica. I commercianti, che si stanno costituendo in un coordinamento, non escludono di coinvolgere la cittadinanza e le associazioni dei consumatori.

«Se le cose non cambiamo in ordine agli aumenti spropositati della Tares consegneremo le nostre licenze e le chiavi dei negozi al Comune». I commercianti, quindi, chiedono una sostanziale remissione da parte dell'Amministrazione comunale, anche dando un maggiore impulso agli interventi che promuovono il ciclo integrato dei rifiuti e la raccolta differenziata.

FERRANDINA LO CHIEDE AGATA GIANNOCCARI, PARTITO COMUNISTA LAVORATORI

«Caso Mazziotta, il sindaco chiarisca il conflitto di interessi»

● Il coordinatore provinciale del Partito Comunista dei Lavoratori, Carlo Agata Giannoccarelli interviene sul caso della nomina del vice sindaco di Ferrandina, Pietro Mazziotta nella segreteria particolare dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Basilicata. «Il presidente Pittella ha tempestivamente dichiarato - dice Agata Giannoccarelli - che si è trattato di un errore, ma sarà stato davvero un errore? Com'è possibile che una persona si ritrovi per sbaglio a ricoprire un incarico per conto della Regione? Noi del Partito Comunista dei Lavoratori, però, non ci fermiamo in superficie, ci sono altre cose da approfondire. Ad esempio, il sindaco Saverio D'Amelio non ha speso una sola parola in merito al colossale conflitto d'interessi che orbita intorno a Mazziotta, non avendo spiegato, quindi: i rapporti della Hydrolab srl (la società di analisi ambientali riconducibile a Mazziotta) con Eni e Fenice-Edfe cosa potrebbe accadere con la vicinanza tra un amministratore e queste società che notoriamente producono forte inquinamento traendo grossi profitti; i rapporti tra la Hydrolab, e quindi Mazziotta, e Giovanni Castellano, recentemente iscritto nel registro degli indagati con l'accusa smaltimento irregolare di rifiuti nell'ambito delle ecomafie in Basilicata; il ruolo del vice sindaco Mazziotta riguardo all'inchiesta del 2011 sullo scandalo dei dati nascosti sull'inquinamento del termovalorizzatore Fenice; le irregolarità riscontrate dai Carabinieri in merito a valori

fuori norma, mai comunicati alle autorità competenti, registrati dalla Hydrolab di Mazziotta (addebita alle analisi) sulla discarica comunale di Potenza (gestita da Castellano), al centro delle indagini dell'Antimafia di Basilicata; la posizione di Castellano all'interno della Hydrolab, giacché Castellano possiede il 40% del capitale della Hydrolab attraverso la sua Fincast srl; la posizione di Mazziotta che, anche se non risulta iscritto in nessun registro degli indagati, di contro risulta il progettore degli ampliamenti di discariche come quella di Salandra o come quella - per rifiuti pericolosi - di Leonessa di Melfi, entrambe gestite dal suo socio Castellano (sempre quel Castellano dei punti precedenti); la partecipazione al 25% di Mazziotta nella Survey srl, società collegata alla costruzione dell'oleodotto dal centro di Vigliano alle raffinerie di Taranto e società che agisce anche nell'ambito delle discariche. Survey srl che, tra l'altro, lavora a braccetto delle compagnie petrolifere che agiscono all'interno dei confini della Basilicata e che, fra i suoi soci, annovera altri esponenti della politica regionale; il ruolo della Mareco srl, altra società in cui è presente il vice sindaco Mazziotta e altra società che si occupa di trattamento e smaltimento di rifiuti pericolosi. Il sindaco D'Amelio farebbe bene a chiarire soprattutto questi punti e, qualora non ne fosse in grado, anziché esprimere "solidarietà e fiducia" a Mazziotta, farebbe ancora meglio a farsi da parte assieme a tutta la Giunta»

reoubblica.it

Il turismo dei Brics è un tesoro da 107 miliardi, ma l'Italia resta ferma a guardare

La capacità di spesa degli ex Paesi emergenti è destinata a triplicare entro il 2030 e già oggi hanno a disposizione l'80% in più di quanto avessero nel 2005: cresce la voglia di viaggiare, ma la Penisola non rientra nelle destinazioni preferite: mancano le infrastrutture e la promozione. Secondo il Formez c'è anche un problema di governance: "Non c'è coordinamento nazionale, ogni Regione va per la sua strada, non abbiamo, a differenza degli spagnoli un marchio unico da promuovere"
di LUISA GRION

Il turismo dei Brics è un tesoro da 107 miliardi, ma l'Italia resta ferma a guardare Venezia, Piazza San Marco

TAG turismo brics, turismo, crisi economica italiana, Tesoro, formez

ROMA - C'è una marea di turisti cinesi, russi, brasiliani e indiani che non vede l'ora di andare in giro per il mondo a spendere soldi. C'è un'ondata di nuovi ceti medi che bussano alla porta chiedendo bellezza, arte, cultura, servizi: tutti "beni" che naturalmente possediamo, ma che non siamo capaci di "vendere". La nostra offerta si perde in una miriade di rivoli regionali e di conflitti locali: non siamo in grado di promuovere il "marchio Italia", non siamo in grado nemmeno di mettere in piedi un portale unico che racconti al mondo cosa possiamo offrire. Ma perdendo altro tempo dietro a queste mancanze ora rischiamo di buttare via un'occasione d'oro: sul mercato mondiale del turismo (una delle poche voci in crescita) si stanno affacciando i nuovi benestanti: le classi medie dei Brics (Brasile, Russia, India e Cina), paesi dove, pur fra mille difficoltà, il benessere si sta allargando. Sono molti, hanno grandi potenzialità di consumo e gli altri Paesi europei dà tempo li stanno corteggiando. Noi no.

E' ora di cominciare a farlo, e per spingerci alla conquista il Formez PA e Federculture - che da tempo vedono nella cultura e nel turismo una voce portante nella corsa alla ripresa - hanno messo insieme numeri e motivazioni. "Se il nostro Paese sarà in grado di recuperare parte della competitività perduta - commenta Carlo Flamment, presidente Formez - nel 2016 il turismo potrà raggiungere almeno l'11,9 per cento del Pil creando 900 mila nuovi posti di lavoro".

Non

di soli Brics si parla, certo, ma quei mercati saranno determinanti: dal Brasile, Russia, Cina e India lo scorso anno sono decollati 128 milioni di viaggi (cifra che si ottiene controllando biglietti aerei e registrazioni all'estero), nel 2012 la loro spesa turistica è stata pari a 107 miliardi di dollari (quasi per metà targati Cina). Oggi i cittadini Brics hanno a disposizione l'80 per cento in più di denaro di quanto ne avevano nel 2005 e si prevede che entro il 2030 il loro potere d'acquisto triplichi. Sempre entro quella data la loro classe media crescerà del 18 per cento, quella dell'Eurozona dello 0,8. Mentre noi stiamo al palo, altri crescono e se davvero vogliamo "uscire dalla palude" e a loro che dobbiamo aggrapparci.

Eppure l'italica bellezza, la moda, il cibo, i servizi non bastano: quando i nuovi ricchi decidono di andare in vacanza in Europa non pensano subito all'Italia. Non siamo nelle prime quattro destinazioni europee dei turisti indiani; siamo al terzo posto di quelle russe (dopo Germania e Spagna) e al quarto posto delle brasiliane (dopo Francia, Spagna e Portogallo) e cinesi (dopo Germania, Francia e Austria).

Ci mancano le infrastrutture, ma non solo. Scarseggiamo negli investimenti di promozione, ma non basta. "Ci frenano essenzialmente tre cose - dice Flamment - La competenza in materia è un'esclusiva delle Regioni: non c'è coordinamento nazionale, ognuno va per la sua strada, non abbiamo - come gli spagnoli hanno - un marchio unico da promuovere. In attesa di riformare il Titolo V della Costituzione bisogna rivedere la governance almeno per il turismo. Non abbiamo un portale nazionale, una rete che venda l'Italia come prodotto unico: sui tentativi fatti e i soldi buttati meglio stendere un pietoso velo. Non abbiamo nemmeno una seria politica di prezzi alberghieri, spesso sono troppo alti rispetto ai servizi offerti e non competitivi con quelli degli altri Paesi". Manca poco all'Expo, il semestre di presidenza europea è a un soffio: il momento è adesso e i Brics non aspettano.

(16 febbraio 2014)

